

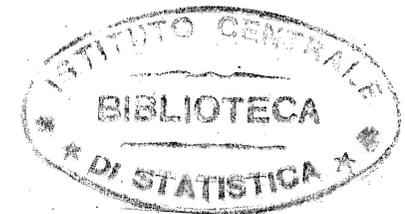
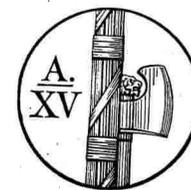
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 14.

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

XII.

FLORICOLTORI DELLA RIVIERA LIGURE DI PONENTE



ROMA
1937 ANNO XV E. F.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA	
N° DI CAT.	
PIANO	I
SCAFF.	239
PALCH.	B
N° D'ORD.	2
BIBLIOTECA	

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria regolato dai RR. Decreti 10 maggio 1928, n. 1418, 20 ottobre 1932, n. 1548, 19 febbraio 1934, n. 322, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma sottoposto alla vigilanza del Ministero della Agricoltura e delle Foreste. Esso ha i seguenti scopi :

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di Economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'Amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatorii locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto :

al centro : il Comitato Direttivo, la Presidenza, il Comitato Scientifico e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi ;

alla periferia : gli Osservatori.

Gli Osservatori, i quali hanno circoscrizione compartimentale o intercompartimentale, hanno sede : in Torino (per il Piemonte), in Milano (per la Lombardia), in Bologna (per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana e la Sardegna, con sezione in Pisa), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania), tutti presso le cattedre di Economia rurale delle Facoltà agrarie delle RR. Università ; in Verona (per le Tre Venezie) presso quell'Amministrazione Provinciale, in Roma (per il Lazio) presso la Sede centrale dell'Istituto ; in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia. Gli Osservatori di Firenze e Verona sono in collegamento, rispettivamente, con la Reale Accademia dei Georgofili e con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Le Monografie contenute in questo volume e la illustrazione della provincia di Imperia e delle colture floreali, che le precede, sono dovute al Dott. Rag. GIOVANNI TAGGIASCO, della *Stazione sperimentale di Floricoltura «Orazio Raimondo» di San Remo.*

P R E M E S S A

La grande diffusione che l'uso dei fiori e delle piante da ornamento ha assunto nelle più svariate circostanze della vita, presso tutti i popoli più civili, e la sempre maggior somma di interessi che si è venuta accentrando attorno alle coltivazioni industriali di fiori, hanno da tempo richiamato l'attenzione degli studiosi e degli economisti sui più vitali problemi che a tale industria si ricollegano.

Non a caso abbiamo detto « industria » perchè, quando si parla di floricultura industriale, si intende la coltivazione di piante da fiore reciso, da ornamento e da profumeria, fatta per scopi commerciali. Si definisce cioè un'attività che — in contrapposto alla floricultura praticata per diletto o per ornamentazione di giardini — ha con l'industria moltissima affinità, sia per l'entità dei capitali investiti, per la speciale tecnica colturale e per la quantità di lavoro assorbito, sia ancora per i problemi di produzione e di mercato che essa deve quotidianamente risolvere.

Esempi di colture di fiori fatte a scopo commerciale non mancano nell'antichità e nel Medio-Evo, ma si può dire che la floricultura industriale, almeno nel senso in cui è intesa oggi, è sorta quasi contemporaneamente alla moderna civiltà industriale, di cui è forse un derivato.

Comunque, oggi l'industria del fiore è basata su due tipi fondamentali di colture, una di tipo nordico e una di tipo mediterraneo. Il primo tipo dà luogo per lo più ad una produzione mista di piante da fiore, di bulbi, e di fiori recisi, ottenuta spesso a mezzo di costosi impianti (serre, termosifoni, ecc.). Il secondo invece, è basato maggiormente sulle colture da fiore reciso, poste in pien'aria nelle zone più favorite del Bacino Mediterraneo, con più scarso uso di ripari e con un maggior sfruttamento delle risorse del clima.

Per quanto riguarda specialmente l'Italia, benchè numerosi nuclei di colture floreali siano sorti e continuino a sorgere presso i maggiori centri di consumo e in quasi tutte le regioni della Penisola e delle Isole, la fiori-

coltura industriale — specialmente per la coltivazione di piante da fiore reciso — assume il suo massimo sviluppo e i suoi aspetti più caratteristici in un limitato tratto della Riviera Ligure, in provincia di Imperia, dove questa branca della moderna agricoltura è diventata fonte di vita per numerose masse di popolazione, addette direttamente alle colture floreali, oppure impiegate nelle numerose industrie sussidiarie alla floricoltura (fabbriche di cesti, stuoie, tutori, attrezzi, ecc.).

LA PROVINCIA DI IMPERIA E LE COLTURE FLOREALI

I.
**CARATTERI E ASPETTI
DELLA PROVINCIA DI IMPERIA**

I. — CARATTERI FISICI.

La provincia di Imperia occupa un'estensione di ha. 118.259, di cui ha. 113.545 sono di superficie produttiva. Essa confina: a nord con la provincia di Cuneo, a est con quella di Savona, a ovest con la Francia e a sud con il Mar Ligure. Il suo territorio appartiene per intero alla regione agraria di montagna. Dalla catena delle Alpi Liguri, che corre quasi parallela alla costa, ad una altezza media di 1800-2000 metri, un ampio sistema di monti e di colline, generalmente orientati da nord a sud, degrada rapidamente verso il mare, nel quale termina con promontori assai ripidi, spesso a picco.

Brevi e strette vallate, con torrentelli asciutti per la maggior parte dell'anno, separano le colline. Solo in alcuni tratti la catena principale forma vallate più ampie e più lunghe, con corsi d'acqua di maggiore importanza. Tali sono le vallate del Roja, del Nervia, dell'Argentina, del Prino e dell'Impero, le sole di una certa lunghezza in tutta la provincia.

Anche questi corsi d'acqua hanno però carattere spiccatamente torrentizio, fatta forse eccezione per il Roja, che più degli altri si avvicina al regime fluviale.

I brevi torrenti traggono solo alimento da piccole sorgenti e dalle precipitazioni atmosferiche, alternando così lunghi periodi di secca con piene impetuose, che rovinano spesso le coltivazioni delle rive e intaccano, talvolta estesamente, le pendici delle colline con smottamenti e frane.

La configurazione del terreno, disposto a strati molto irregolari, non dà quasi mai luogo ad una vera e propria falda acquea. Solo nelle pianure alluvionali è possibile individuarne una a due-quattro metri di profondità.

In complesso il regime idrico della provincia di Imperia è poverissimo, fatto questo che costituisce una delle cause più notevoli che ne limitano un intenso progresso agrario. Infatti solo ha. 14.123 su 118.259 di superficie totale — e cioè solo l'1,2 % — sono irrigati.

Il problema dell'acqua è sempre stato uno dei più gravi per questa regione, sia dal punto di vista agrario, sia da quello dell'approvvigionamento idrico dei centri urbani. Esso ha potuto tuttavia essere risolto con costosi impianti che consentono la captazione delle più piccole vene di acqua.

Geologicamente, i terreni della Liguria occidentale constano in prevalenza di materiali terziari dell'eocene e del pliocene, sovrapposti a rocce cristalline più antiche, che costituiscono l'ossatura della catena alpina. La composizione del suolo è assai varia, incontrandosi, in questa zona, i tipi di terreno più diversi, da quelli uniferi e silicei delle montagne dell'entroterra a quelli argillo-calcarei e arenosi del litorale. In genere, nei terreni del periodo eocenico predominano i « galestri » o marne argillo-calcaree;



Culture floreali sulle colline sanremesi.

(Fot. Bazzoli).

nei pliocenici si incontrano invece quasi ovunque strati variamente alternati di arenarie e argille, inframmezzati da vasti banchi di calcare, di conglomerati e di rocce, queste ultime di costituzione varia, il più spesso di natura calcarea o arenacea, e friabili.

Agli effetti agrari il terreno è quasi ovunque poco fertile e, specialmente in collina, esso è duro, e con lo strato coltivabile ridotto sovente a spessori minimi. La sua messa a coltura richiede perciò — da parte degli agricoltori — una vera e propria creazione di terra da orto, per la quale occorrono sempre considerevoli quantità di lavoro e di denaro.

Solo nelle pianure costiere i terreni sono permeabili, freschi e profondi e consentono, senza scassi molto laboriosi, piantagioni rigogliose.

La durezza e la scarsa fertilità del suolo fanno sì che la storia agraria della Riviera di Ponente sia tutta intessuta degli episodi della titanica lotta che gli agricoltori hanno dovuto sostenere contro le asperità del terreno.

A queste condizioni disagiati, derivanti dall'accidentalità dei pendii e dalle difficoltà di coltivazione, si contrappongono però le doti del clima veramente eccezionale, che hanno in parte compensato le sfavorevoli condizioni geologiche, consentendo colture di reddito elevato.

Poche regioni d'Europa infatti, possono vantare le miti temperature invernali che si godono in questa plaga, specialmente presso le città di San Remo, Ospedaletti e Bordighera.

Tale clima privilegiato è dovuto soprattutto alla particolare giacitura e configurazione del territorio. Mentre la catena principale delle Alpi Liguri forma un baluardo ininterrotto contro i venti freddi del nord, i pendii dei monti e delle colline, esposti in pieno mezzogiorno, raccolgono tutto il calore solare, irradiandolo poi durante la notte. La vicinanza del mare — poco profondo e quindi caldo — e la presenza delle numerose insenature della costa, riparate dai venti marini, contribuiscono a creare in questa zona durante l'inverno un'oasi di calore che contrasta notevolmente con le rigide temperature delle località vicine, o poste alla stessa latitudine.

Ad esempio, la media normale annua delle temperature dell'ultimo cinquantennio è stata, a San Remo, di 16,3°, quella invernale, per lo stesso periodo, di 9,8° e quella estiva di 23,2°, medie che danno da sole un'idea del clima eccezionale di questa regione (1).

Il regime pluviometrico è molto irregolare, con massimi di piovosità in inverno e in primavera. La quantità normale di pioggia si aggira sui 760 millimetri per anno, ma, per l'irregolarità delle precipitazioni, questa zona è fra le meno favorite d'Italia sotto l'aspetto pluviometrico.

Rarissime sono le apparizioni della neve, che si limita a rimanere qualche giorno sulle cime dei monti: così pure i geli — benchè rechino talvolta danni notevoli — si ripetono ad intervalli di tempo abbastanza lunghi.

L'estate è, lungo la costa, quasi completamente priva di piogge, ma frequenti acquazzoni sui monti, e un notevole tenore igrometrico dell'aria, mantengono fresca la temperatura.

Le nebbie sono quasi sconosciute, mentre, al contrario, il numero straordinariamente grande delle ore di sole costituisce un invidiabile primato della Riviera Ligure. La media di 7,23 ore di sole giornaliera, registrata nell'ultimo quinquennio dall'Osservatorio meteorologico di San Remo può da sola spiegare il motivo per cui le colture floreali hanno assunto in questa regione uno sviluppo così rapido e notevole.

(1) Dati dell'Osservatorio meteorologico di San Remo.

Non tutte le varie località della provincia di Imperia godono però delle stesse condizioni climatiche, perchè sul clima ha notevole influenza l'altitudine e la giacitura del territorio. In linea di massima, la temperatura cresce da ponente verso levante e dalla costa verso i monti dell'interno. Da tali differenti condizioni ecologiche deriva una grande varietà nella vegetazione, che risulta composta da un grandissimo numero di specie, appartenenti ai climi più diversi. Si incontrano talvolta, spesso nello spazio di pochi metri, piante originarie dei continenti più disparati, tutte in piena vegetazione come se fossero nel loro « habitat » naturale, e che conferiscono al paesaggio della Liguria occidentale un aspetto nettamente subtropicale. La maggior parte del territorio della Provincia è a coltura: tuttavia zone fittamente ricoperte di vegetazione spontanea si alternano alle coltivazioni.

In genere la vegetazione predominante nel tratto costiero, da Ventimiglia a San Lorenzo al Mare, è rappresentata dalle diverse specie floreali, coltivate industrialmente o per ornamento dei giardini delle ville. Nei pressi di Imperia, e su tutta la fascia che corre parallela alla costa, fra i 350 e i 600 metri di altitudine, le colture sono costituite in massima parte dall'ulivo, dalla vite e da pochi nuclei di colture floreali, mentre oltre i 700-800 m. si estendono vasti boschi di castagni e di conifere e pascoli naturali asciutti.

2. — L'AMBIENTE ECONOMICO.

Nel suo complesso la provincia di Imperia presenta caratteristiche spiccatamente agricole, con netta predominanza delle due coltivazioni principali dell'olivo e dei fiori. Le industrie sono quasi esclusivamente accentrate presso la città di Imperia e lungo la finitima vallata dell'Impero, che ospita importanti raffinerie di olio, molini, pastifici, fornaci da calce e cementi, acciaierie, ecc. L'industria alberghiera, modernamente attrezzatasi per il servizio dei turisti che convengono a migliaia a svernare in questa plaga, ha assunto grande importanza presso i centri di San Remo, Ospedaletti e Bordighera.

Nonostante la coesistenza dell'industria e del turismo, è l'agricoltura che, data la sua grande preminenza, dà lavoro alla maggior parte delle popolazioni rivierasche.

Fra le varie coltivazioni, quella dell'ulivo è la più antica ed ha rappresentato per lunghi secoli la principale fonte di vita dei ceti rurali della provincia di Imperia, che avevano una vera e propria venerazione per gli argentei oliveti di cui avevano ricoperto tutte le colline e le montagne. Accanto agli olivi erano coltivati, presso la costa e negli orti irrigui dei fondo-valle, gli aranci e i limoni, che al pari dell'olio rivierasco godevano di larga fama.

Anche oggi, in cui le condizioni economiche differiscono tanto dal passato, e benchè l'ulivo — che è stato a ragione definito « l'albero della miseria » — sia sempre più sostituito, ove possibile, con altre coltivazioni, l'oli-

veto non ha perso del tutto la sua importanza, ed occupa ancora il 74% circa della superficie a colture legnose specializzate di tutta la provincia. Benchè l'olio prodotto in questo tratto della Liguria occidentale sia ancora il migliore del mondo, da decenni la crisi insidia questa coltura, e specialmente durante e dopo la guerra il disagio degli olivicoltori si è acuito fino a rappresentare il tracollo completo.

La concorrenza degli olii di seme ed esteri, le continue invasioni del fleotripide e della mosca olearia, hanno reso la coltivazione dell'olivo estremamente aleatoria, e ridotto a un numero esiguo le annate buone di fronte a quelle cattive.

Anche il fortissimo carico fiscale (L. 666 per abitante in tutta la provincia e L. 83.000 per chilometro quadrato) (1) assolutamente sproporzionato ai magri redditi del suolo — specialmente nelle montagne, dove si hanno spesso redditi negativi — ha contribuito a creare un tristissimo quadro di abbandono in molte zone già folte di oliveti.

Quando il piccolo podere montano non dà più di che vivere, i contadini abbattono gli ulivi per farne legna da ardere, abbandonano le terre all'esattore e si trasferiscono al piano a prestare la loro opera come salariati nell'industria, negli alberghi, nella floricoltura, o addirittura emigrano all'estero.

I muri a secco che sostengono la terra cadono gradatamente sotto l'azione delle intemperie, e dove era il secolare bosco di olivi nasce un desolato dirupo tutto frane e sterpi. L'abbattimento degli oliveti ha avuto momenti di particolare intensità durante la guerra, tanto che si calcola che la superficie olivata si sia ridotta in tale periodo di circa il 20 %.

La floricoltura invece, profittando delle maggiori vie di comunicazione e delle condizioni climatiche particolarmente favorevoli esistenti lungo la costa, ha assunto, come vedremo in seguito, un intenso sviluppo nella parte



Folti oliveti nell'entro terra...

(Fot. Taggiasco).

(1) Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Imperia: *L'economia della provincia di Imperia negli anni 1929 e precedenti*. — San Remo, 1933-XII.

più occidentale della provincia, elevando ad un livello infinitamente superiore il tono di vita delle popolazioni.

Pur occupando una estensione minore dell'olivo, le colture floreali, per la grande produzione e l'elevato valore dei capitali in esse investiti, costi-



... e vegetazione tropicale lungo la costa.
(Fot. Taggiasco).

tuiscono senza dubbio la forma più importante ed eletta di agricoltura, non solo dell'ex-Circondario di Sanremo, ma di tutta la provincia.

La coesistenza della floricoltura, delle industrie e del turismo ha portato sensibili benefici alle popolazioni della zona costiera, di modo che si è venuta ancor più accentuando quella differenza — già in precedenza molto sentita — fra le condizioni economiche e sociali degli abitanti della parte litoranea e quelle delle popolazioni dell'entroterra.

Soprattutto le strade hanno esercitato un'influenza notevole sullo sviluppo della floricoltura lungo la Riviera e sul progresso di tutta la zona più vicina alla costa.

Anticamente il traffico si esplicava in massima parte sul mare, il che spiega anche la presenza

dei maggiori agglomerati urbani lungo la costa, finché nel 1828, sul tracciato dell'antichissima via Aurelia romana fu costruita la carrozzabile Genova-Nizza. Tale strada, che costituiva una naturale via di comunicazione tra la Francia e l'Italia, portò sulla Riviera una nuova ondata di vita: più tardi, nel 1872, le comunicazioni furono ulteriormente facilitate con la costruzione della ferrovia Genova-Ventimiglia, che accentuò ancor più l'evoluzione economica di questa regione.

Nel frattempo la città di Nizza e il Varo erano stati separati dall'Italia, ma questa città, che dopo Genova era il centro più importante della Riviera, continuò a far sentire la sua influenza sulle popolazioni liguri che vi emigravano con molta frequenza. Fu infatti seguendo l'esempio dei nizzardi, che i ceti più intraprendenti della Riviera ligure iniziarono l'industria turistica e, in un secondo tempo, anche quella floreale, migliorando notevolmente la loro misera economia preesistente.

I paesi montani invece, molto meno favoriti dal clima e quasi del tutto privi di strade, non poterono seguire l'esempio delle popolazioni rivierasche e dovettero continuare coi vecchi sistemi, basati su colture estensive e di scarso reddito. L'invasione fillosserica e le sempre più frequenti malattie dell'ulivo, assieme al collasso dei prezzi dell'olio e del bestiame, infersero gli ultimi colpi ai bilanci familiari dei contadini dell'entro-terra, generando uno stato di miseria permanente, per il quale anche oggi non si vede un rimedio sicuro.

Nonostante che i vigneti siano stati prontamente ricostituiti, l'abbandono delle terre nella zona montana della provincia di Imperia assume aspetti sempre più preoccupanti. L'esodo delle popolazioni montane verso i centri floreali e turistici del litorale si è fortemente accentuato nel dopoguerra, perché i redditi sempre più bassi delle attività proprie della montagna non sono più sufficienti a soddisfare le accresciute esigenze delle popolazioni.

La deficienza di acqua e di strade, soprattutto di queste ultime, costituisce un problema di assai difficile soluzione, poiché i 438 km. di strade — e cioè soli 59 m. per kmq. di superficie — esistenti in provincia di Imperia, sono assolutamente insufficienti ai bisogni della popolazione. Anche le due linee ferroviarie Genova-Ventimiglia e Ventimiglia-Cuneo, per quanto integrate da servizi di autobus lungo le principali vallate, non possono costituire una rete sufficiente di comunicazioni nell'interno della provincia.

Il Governo Fascista, ponendo fine al lungo periodo di abbandono in cui le laboriose e silenziose popolazioni della Riviera erano state lasciate dai precedenti Governi, cerca di promuovere con ogni mezzo fra i contadini forme economiche più progredite, concedendo sussidi, costruendo nuove vie di accesso ai comuni dell'entro-terra, avviando così le classi rurali più povere, ad una lenta, ma sicura rinascita. Molto però vi è ancora da fare perché l'economia montana e agraria della Riviera migliori e perché, dietro la facciata fiorita, elegante e mondana delle stazioni turistiche del litorale, non esista più il quadro di miseria e di desolazione che offrono oggi molte delle zone montane.

L'enorme differenza esistente tra le condizioni economiche della costa e quelle dell'entro-terra ha riflessi non indifferenti anche sulla situazione demografica, che presenta scarti fortissimi tra il monte e il piano.

3. — LA POPOLAZIONE.

Secondo il censimento del 1931, la densità della popolazione presente della provincia di Imperia era di 137 abitanti per kmq., cioè superiore a quella media del Regno.

La popolazione totale era di 162.383 abitanti, che risultavano molto irregolarmente distribuiti sul territorio della provincia. La popolazione era

cioè per il 57,2 % raggruppata nei cinque maggiori aggregati urbani (San Remo, Ventimiglia, Bordighera, Imperia, Taggia) mentre solo per il 42,8 % era sparsa nel restante della provincia, su una superficie cioè più che doppia di quella della zona litoranea. Nei maggiori centri su citati si hanno densità di popolazione rilevantisime, che vanno dagli 831 abitanti per kmq. di Bordighera ai 664 di San Remo, ai 692 di Vallecrosia, ecc.

Al contrario, nei Comuni montani, a causa delle misere condizioni di vita, alle quali abbiamo già accennato, si hanno densità minime — tali da costituire un preoccupante problema demografico — come quelle di Mendatica (19 abitanti per kmq.), di Rocchetta Nervina (23 abitanti per kmq.) e di Triora (26 abitanti per kmq.).

La composizione per sesso della popolazione presenta una netta prevalenza maschile, con una preponderanza, nei riguardi dello stato civile, dei celibi sui coniugati e sui vedovi.

Lo squilibrio della distribuzione demografica rispetto al territorio ha mantenuto un andamento progressivamente crescente dal 1861 ad oggi, accentuandosi sensibilmente nell'ultimo decennio. Dal 1861 infatti le popolazioni dei centri rurali della montagna sono diminuite in media dell'11 % circa, mentre i centri della costa hanno visto il numero dei loro abitanti aumentare nella proporzione media del 35 al 40 %.

L'aumento di popolazione, che ha portato la densità media dai 102 abitanti per kmq., quale era nel 1861, ai 137 del 1931, è però soltanto in minima parte dovuto all'aumento naturale della popolazione. La natalità è una delle più scarse d'Italia, ed è solamente compensata dall'eccezionale bassezza dell'indice di mortalità. Anche il saggio di fecondità ed il numero dei matrimoni sono fra i più bassi, poichè per questo la provincia di Imperia risente l'influenza della vicina Francia e delle provincie piemontesi, che presentano anch'esse minimi coefficienti di natalità.

L'aumento della popolazione deriva invece da una intensa e continua immigrazione di abitanti da altre provincie e dall'estero.

I Comuni, originariamente assai frazionati, ammontavano, prima dell'avvento del Fascismo al potere, al cospicuo numero di 107, con una superficie media di 11 kmq. per Comune. Essi furono opportunamente ridotti a 53, con una superficie media di kmq. 22,3 e con una media di 3136 abitanti per Comune.

Nonostante le forti differenze di densità già segnalate, non esiste in provincia di Imperia un vero e proprio urbanesimo, perchè i ceti rurali che emigrano dalle montagne verso il piano non si addensano in centri popolosi, ma mantengono per lo più la loro professione di agricoltori. San Remo, infatti, che è il centro più popolato di tutta la provincia, non contava nel 1931 che 31.607 abitanti.

Particolarmente benefica si è dimostrata in questo campo la floricoltura, che, col suo alto impiego di mano d'opera, ha, non solo mantenuto alla popo-

lazione agricola una preminenza assoluta in confronto a quella dedita ad altre professioni, ma ha anche legato alla terra ligure notevoli masse di lavoratori, che sarebbero altrimenti emigrati all'estero o passati ad aumentare quella massa grigia di disoccupati che forma la piaga più grave di tutti i popoli e di cui tanto giustamente si preoccupano i Governi. Infatti, sui 162.383 abitanti censiti nel 1931 in provincia di Imperia, ben 69.974, e cioè circa il 43 % appartenevano a famiglie di agricoltori. Nella classificazione della popolazione l'agricoltura è la classe più numerosa, comprendendo da sola il 28,5 % degli abitanti di età superiore ai 10 anni, mentre l'industria non ne occupa che il 9,5 %, il commercio il 7,3 % e le altre classi ancora meno.

4. — LE CONDIZIONI INTELLETTUALI E IL TENORE DI VITA DEI RURALI.

Le famiglie di agricoltori ammontavano, secondo lo stesso censimento del 1931, a 20.465, con una composizione media per famiglia di 3,4 membri. La popolazione rurale e in generale, gode in Riviera di condizioni intellettuali relativamente buone. La provincia di Imperia occupa infatti il terzo posto fra le provincie italiane per la diffusione dell'istruzione, con 91 alfabeti su 100 abitanti e con solo 6 analfabeti su 100 abitanti di età superiore ai 6 anni. Tale mirabile risultato deriva dallo sforzo costante che da lunghi anni tutti i Comuni, anche piccoli, e per quanto vi sia difficoltà di comunicazione fra i vari centri, hanno fatto nel campo dell'istruzione pubblica. Notevole infatti è il numero dei piccoli comuni che hanno la loro scuola, mentre lungo il litorale sono numerosi gli Istituti di istruzione media, oltre ai collegi privati. Molti contadini mandavano in passato i loro figli a studiare presso i seminari, dai quali essi uscivano però sovente senza ordinarsi sacerdoti. Tuttavia il livello medio dell'istruzione non è molto elevato: i contadini suppliscono però alla mancanza di istruzione con il loro proverbiale buon senso e con una ponderatezza di giudizi non comune, tanto che molte intricate questioni giuridiche relative ai fondi, vengono risolte con semplici e pratici arbitrari.

Il tipo etnico del ligure è piuttosto brevilineo, robusto, resistente alle più dure fatiche e di una frugalità esemplare. Si incontrano cioè in queste popolazioni, trasmessi i migliori caratteri dei numerosi popoli che, riversandosi in questa plaga privilegiata, hanno contribuito attraverso i secoli alla formazione della razza ligure.

Si ritrovano tracce dei caratteri ancestrali, non solo nella morfologia somatica, ma anche e soprattutto nelle doti morali del popolo ligure, che accoppia alla vivezza dell'ingegno propria dei latini, la fredda tenacia delle razze nordiche e la pronta astuzia degli arabi del Nord-Africa.

Di carattere mite e riservato, ma con mente aperta e dotato di grande energia e di una tenacia caparbia che gli consente di superare le più aspre

difficoltà, il ligure ha saputo in ogni tempo trarre profitto dalle innovazioni portate dalla civiltà, adattandole e adattandosi perfettamente alle esigenze particolari dell'aspro ambiente naturale in cui vive.

Si ha in genere una spiccata tendenza all'individualismo — particolarmente accentuata nei contadini — che in certi casi arriva perfino a costituire un serio ostacolo per la realizzazione di iniziative a carattere collettivo.

La famiglia è l'unità basilare dell'economia rurale della provincia di Imperia e ad essa le popolazioni tengono moltissimo. La direzione della famiglia e della casa è affidata al marito o al maschio più anziano. Le decisioni più importanti sono quasi sempre prese d'accordo con la moglie, che è assai rispettata e in cui il marito vede la sua più fida collaboratrice. E' anch'essa molto attaccata alla casa e dedita alla famiglia e scarsi sono i casi di infedeltà. Nei ceti agricoli la donna condivide spesso col marito l'aspra vita dei campi, sobbarcandosi, oltre all'allevamento dei bambini, e ai lavori della casa, anche a lavori agricoli molto pesanti.

Il senso del risparmio è fortissimo ed è uno dei più potenti fattori di quella tendenza ad elevarsi che è una delle virtù più caratteristiche dei ceti rurali della Riviera ligure.

La criminalità e la litigiosità sono relativamente scarse, particolarmente la prima: le liti sono originate in gran parte da servitù prediali, di acque o di passaggi, inerenti alla divisione dei fondi e al particolare regime fondiario della regione.

I costumi familiari, specialmente per quanto riguarda la limitazione delle nascite, risentono, come abbiamo detto, della vicinanza della Francia e del Piemonte, ma il fatto è in gran parte giustificato da ragioni economiche e ambientali, e dal desiderio del popolano ligure di assicurare ai suoi figliuoli una esistenza passabile e un buon grado di istruzione, cose che egli non potrebbe fare coi redditi quasi sempre scarsi fornitigli dall'esercizio dell'agricoltura.

Il clima della Riviera, ricco di sole, offre alle popolazioni un ambiente molto sano, anche nell'entro-terra, dove in inverno si hanno temperature più fredde. Le condizioni ambientali, in unione alla naturale robustezza degli abitanti, rendono cioè le condizioni sanitarie della zona veramente ottime.

Le malattie infettive sono rarissime e si limitano a pochissimi casi bronchiali-polmonari e tifici. La malaria è del tutto sconosciuta, come pure molto rare sono le malattie da carenza vitaminica. La zona è del resto abbastanza fornita di mezzi ospitalieri e di assistenza, poichè sui 53 Comuni della Provincia, quasi una ventina sono dotati di ospedale, senza contare le numerose cliniche private che sorgono nella zona costiera.

I tipi di abitazione sono diversissimi a seconda della loro ubicazione.

Nell'interno la popolazione vive generalmente agglomerata nei caratteristici e pittoreschi villaggi, costruiti anticamente sui cocuzzoli di ripidi

monti, a scopo di difesa dalle frequenti scorrerie che i saraceni compivano nella regione.

Contribuisce all'agglomeramento della popolazione, l'eccessivo frazionamento delle proprietà, le quali non consentono in genere la vita di una famiglia. Le case rurali montane sorgono perciò soltanto sui fondi di maggiore estensione, specialmente dove è possibile avere dell'acqua.

Lungo la costa e nella zona fioreale la popolazione vive invece più sparsa nelle campagne, in prossimità dei centri maggiori.

In queste zone le abitazioni sono molto più igieniche che nell'interno.

Le case dell'entro-terra sono invece assai misere, generalmente rustiche, costruite per lo più in pietra, a uno o due piani, e con la stalla al piano terreno. Nella grande maggioranza esse mancano delle comodità più essenziali: sono frequentissime, ad esempio, le case di montagna in cui la cucina è costruita col sistema antico, col focolare sul piano del pavimento e senza camino. Al di sopra del fuoco è disteso il « canniccio », sorta di stuoia di canne, su cui vengono in inverno disposte le castagne a seccare. Le finestre sono scarse, di luce molto piccola, e perciò, mancando il camino, quando il fuoco è acceso, l'atmosfera dell'ambiente è quasi irrespirabile per il gran fumo.

L'illuminazione è fatta con primordiali lucerne ad olio, oggi in parte sostituite con altre a petrolio; non sono rari però i casi in cui l'illuminazione è data da rami resinosi di pino, usati come torcie. Di fognatura e gabinetti non è il caso di parlare, nemmeno nei centri di una certa importanza. Le stalle sono situate spesso al di sotto delle abitazioni, non di rado separate da esse con un semplice assito di tavole sconnesse che lasciano passare i miasmi dello stallatico sottostante.

Le condizioni di vita in tali ambienti sono assai misere ed è veramente da augurarsi che le recenti provvidenze del Regime per il miglioramento delle case rurali portino nelle zone montane di questa regione condizioni igieniche migliori.

Fortunatamente nella zona costiera e fioreale le abitazioni sono moderne e dotate delle principali comodità.

Purtroppo si può affermare però che tali favorevoli condizioni si sono determinate solamente nella stretta fascia costiera e negli ultimi venticinque anni. Non si può a questo proposito non ammirare il notevole progresso e il benessere che l'industria fioreale, il turismo e le vie di comunicazione hanno portato in questo tratto della estrema Liguria occidentale, come non si può fare a meno di restare ammirati nel constatare i meravigliosi risultati della tenace operosità di queste popolazioni, che hanno saputo trasformare i pendii scoscesi in olezzanti e redditizi giardini.

II.

LA ZONA FLOREALE

1. — DIFFUSIONE DELLE COLTURE FLOREALI.

Abbiamo già detto come fra le varie produzioni agrarie della provincia di Imperia quella floreale sia indubbiamente la prima per importanza, superiore alla stessa produzione olivicola.

Per merito dei suoi ceti rurali la provincia di Imperia presentava infatti nel 1934, secondo i dati diligentemente raccolti dall'Istituto centrale di Statistica, una nettissima preminenza, nelle colture floreali, rispetto a tutte le consorelle del Regno.

Sui 5.970,3 ettari di colture floreali in genere, rilevate dall'Istituto centrale di Statistica nel 1933-34, ha. 2100 — e cioè il 35,1 % — appartenevano alla provincia di Imperia. Ben maggiore appare invece la preponderanza di questa provincia, quando si passi dalle colture floreali in genere (promiscua e specializzata) alle sole colture specializzate. Infatti nel 1934, sempre secondo i dati del predetto Istituto Centrale di Statistica, il 54,9 % delle colture specializzate del Regno era situato in provincia di Imperia, con ha. 1539 su 2798,3. In nessun'altra zona d'Italia si ha cioè l'intensità di colture floreali industriali che si ha in Riviera.

Le cifre su riportate valgono da sole a dimostrare l'enorme superiorità delle colture floreali liguri su quelle delle altre regioni e anche l'importanza che tale industria ha nel quadro generale dell'economia locale e nazionale.

La superficie occupata dai fiori non è tuttavia molto rilevante rispetto a quella totale della provincia, raggiungendo soltanto l'1,8-2 % della superficie agraria, ma l'intensità delle coltivazioni è tale che le produzioni per unità di superficie assumono valori elevatissimi.

Tale limitazione di superficie si verifica soprattutto perchè la zona floreale è circoscritta esclusivamente alla parte più calda del territorio e cioè all'ex-circondario di San Remo, dove il clima favorevole consente nei mesi invernali — quando in tutte le altre regioni d'Europa imperano la neve e i geli — una intensa e magnifica produzione di fiori in pien'aria.

Molti sono i fattori che limitano l'estensione delle colture floreali: le difficoltà imposte dal terreno, la possibilità di avere acqua sul fondo, l'alti-

tudine sul livello del mare, la facilità di comunicazione coi mercati all'ingrosso, ecc., sono fra i più importanti, e fanno sì che le colture di fiori nella Liguria occidentale restino limitate ad una stretta fascia lungo la costa, che, partendo dal confine francese si estende per 35-40 km. di lunghezza fino nei pressi di San Lorenzo al Mare. Esse sono cioè localizzate ad una zona ben definita, le cui caratteristiche climatiche contrastano singolarmente con quelle del restante della provincia, e la cui larghezza varia in dipendenza del terreno, dell'altimetria e delle condizioni ecologiche. Stretta presso il confine francese perchè trattenuta verso il mare dai monti a picco, la zona floreale si allarga subito notevolmente presso Ventimiglia e nelle pianure di Camproso, Vallecrosia e Bordighera. Conquista poi le colline di Ospedaletti e Coldirodi, spingendosi nel fondo valle verso l'interno fino a Sasso di Bordighera, Soldano, Seborga, San Biagio della Cima, e, mantenendo una larghezza notevole nei dintorni di San Remo, prosegue verso levante, nella pianura alluvionale del torrente Argentina, fin verso Riva Santo Stefano. Di qui, dopo aver esteso ancora alcune propaggini sulle colline di Cipressa, Terzorio, Pompeiana — si restringe nuovamente, terminando poco prima di San Lorenzo al Mare.

Gli altri nuclei floreali della Riviera e della Liguria, sviluppatisi rapidamente negli ultimi tempi, hanno un'importanza del tutto secondaria, non raggiungendo il 6 % della superficie complessiva coltivata a fiori in Liguria.

In generale le coltivazioni floreali non si spingono molto al di sopra dei 350 metri e solo eccezionalmente arrivano ai 500 metri sul mare. Dei diversi Comuni in cui la floricoltura ha notevole importanza, e che assommano a circa una ventina, quello in cui essa rappresenta una notevolissima fonte di reddito per le popolazioni rurali è San Remo. Al primo acquedotto costruito per questa città nel 1828 dall'Intendente Nota e dal Sindaco Andrea Carli se ne era aggiunto nel 1883 un altro, oggi ampliato e tuttora in funzione, costruito dall'Ingegnere Marsaglia e lungo una trentina di km. Si deve a questo importantissimo acquedotto, il maggiore di tutta la provincia, che ha portato per primo ottima acqua nelle campagne, lo sviluppo della floricoltura nella zona sanremese dove ben ha. 31,36 su cento sono coltivati a fiori.

Un tempo la zona di Ventimiglia-Bordighera, come ebbe a rilevare il Ruatti (1), aveva una leggera preminenza sulle altre come estensione delle superfici floreali, ma, per il graduale spostamento da ponente verso levante verificatosi nelle colture negli ultimi anni, si può oggi calcolare che la zona di San Remo-Ospedaletti tenga il primo posto, con circa il 41 % dell'area coltivata a fiori in tutta la provincia; seguita dalla zona Ventimiglia-Bordighera col 38 % circa e da quella di Taggia-Santo Stefano, col 21 %.

(1) Istituto Nazionale di Economia Agraria - Dott. G. RUATTI: *L'economia floreale della Liguria*. — Roma, 1928-VI.

Sorta in questa regione da circa un cinquantennio e nelle condizioni generali di ambiente tratteggiate nelle precedenti pagine, la floricoltura, non solo ha trasformato l'aspetto fisico del territorio, ma ne ha anche profondamente rivoluzionato tutta l'economia.

2. — L'EVOLUZIONE DELLA FLORICOLTURA.

Fu nel 1842 che il poeta francese Alfonso Karr, emigrato da Parigi a Nizza, allora ancora italiana, pose le basi di quella che doveva poi divenire la moderna industria floreale.

Il Karr cominciò in quell'epoca ad inviare da Nizza a Parigi piccoli cesti dei fiori che egli coltivava con grande amore nel suo giardino, e che incontrarono subito il gusto del pubblico. I numerosi giardinieri nel nizzardo ne seguirono l'esempio e sfruttarono il successo della nuova iniziativa, alimentando una corrente di spedizioni sempre più ragguardevole.

Nel 1860 Nizza e la regione del Varo passarono alla Francia e la piccola, ma già attiva esportazione di fiori, fino ad allora *italiana* divenne francese. Frattanto anche nella Riviera ligure il turismo cominciava ad affermarsi e vi portava nuove idee e nuova vita. L'agricoltura era però ancora totalmente basata sulle colture dell'olivo, dei cereali, degli agrumi e delle palme. Solo nel 1874 lo svizzero Ludwig Winter iniziò a Bordighera la coltura delle rose in pien'aria, ma il suo esempio fu seguito solo più tardi, quando la crisi dell'olivicoltura divenne più grave e l'invasione fillosserica e l'affermarsi dell'agrumicoltura siciliana determinarono il tracollo finale delle colture di olivi, aranci e limoni, già attivissime in Riviera.

Venute così a mancare le principali fonti di reddito, le popolazioni rivierasche conobbero anni di nera miseria, cui portava sollievo soltanto una intensa migrazione all'estero, specialmente in Francia e in America.

L'emigrazione servì però ad aprire completamente gli occhi ai nostri agricoltori che intuirono le possibilità di sviluppo, anche nella nostra Riviera, delle colture floreali, che avevano già assunto una discreta diffusione in quella francese. I primi esperimenti dettero risultati ottimi e la creazione ad Ospedaletti di uno stabilimento orticolo della Società Fondiaria Lionese, che costituì con le sue importanti colture, una vera e propria scuola per le maestranze, diede un nuovo impulso alle colture floreali sul litorale ligure.

Anche molti dei nostri contadini, ritornando in patria dalla Riviera francese, dove avevano appreso alla meglio l'arte di coltivare i fiori, iniziarono per proprio conto l'esercizio di piccole aziende floreali.

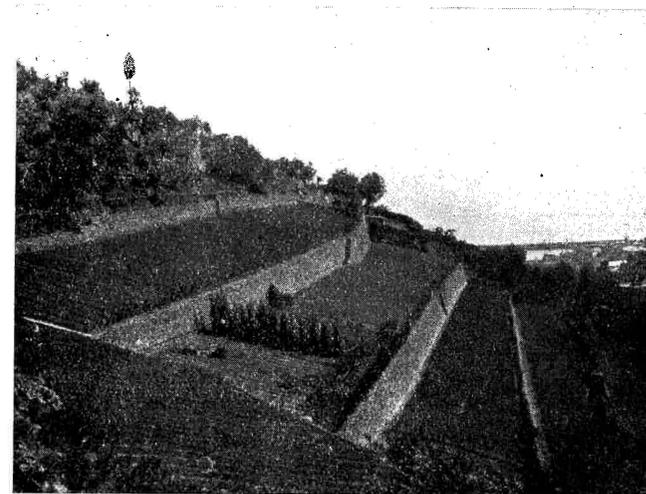
Fu un rapido dilagare delle coltivazioni sulle colline di Coldirodi, Ospedaletti e San Remo, dove i rurali liguri iniziarono coraggiosamente un'opera di trasformazione fondiaria che non ha eguali nelle altre regioni e che ha

riscontro soltanto in quella, non meno poderosa, compiuta dai loro antenati sulle stesse terre per crearvi l'olivicoltura.

Le piantagioni caratteristiche dell'economia di allora — particolarmente l'olivo — scomparvero gradualmente lungo la costa e sulle colline di fronte al mare, per far posto alle nuove coltivazioni floreali.

Le strette « fasce » che sostenevano gli oliveti furono demolite e ricostruite con nuovi criteri, gli argentei boschi di olivi andarono man mano assottigliandosi, gli agrumeti scomparvero, per dar luogo a campi di fiori, simboli e fattori di una nuova era di progresso e di prosperità per buona parte della Riviera di Ponente.

Più tardi, le migliorate condizioni di vita che la floricoltura aveva por-



Poderosi esempi di bonifica collinare.
Terrazze coltivate a fiori presso San Remo.

(Fot. Taggiasco).

tato sul litorale, non mancarono di far presa anche sui ceti agricoli dell'entro-terra, che, non potendo adottare anch'essi le nuove coltivazioni a causa del clima meno favorevole, iniziarono l'esodo verso il mare, arrivando in molti casi a sostituire largamente i preesistenti ceti agricoli che si mostravano più restii alla trasformazione delle colture.

Da allora la floricoltura della Riviera Ligure proseguì nella sua rapida ascesa, animata e sostenuta dalla ferrea volontà dei floricoltori, che, messi sulla via della rinascita, continuarono l'opera iniziata con tanto entusiasmo.

In breve gli allievi dei giardinieri francesi, divennero a loro volta maestri, creando nuove varietà di fiori, particolarmente di garofani, perfezionando i sistemi culturali e adottandone nuovi. La produzione floreale passò, dai pochi

cesti inviati all'inizio, alle centinaia di migliaia di colli e ai milioni di Kg. spediti attualmente ad ogni campagna floreale dalle stazioni della Riviera italiana verso i maggiori centri di consumo di tutta Europa.

3. — LA PRODUZIONE FLOREALE.

Oggi la zona floreale ligure accentra circa il 90 % di tutta la produzione italiana e, se si tiene conto che per circa il 60 % essa è esportata all'estero, si può valutare quale importanza abbia la floricoltura ligure e quanto sia stato brillante il risultato dello sforzo dei floricoltori rivieraschi.

A dare un'idea dell'importanza che l'esportazione e la produzione floreale della Riviera hanno nell'economia generale della Nazione riportiamo nella tabella seguente (1) alcuni dati relativi alle spedizioni di fiori effettuate a mezzo ferrovia:

CAMPAGNE	PROVINCIE		TOTALE Liguria Q.li
	Savona e Genova Q.li	Imperia Q.li	
1921-22	—	43.385	43.385
1922-23	2.382	69.138	71.520
1923-24	3.332	48.974	52.306
1924-25	5.224	69.259	74.483
1925-26	9.779	58.921	68.700
1926-27	4.524	64.715	69.239
1927-28	4.726	76.544	81.270
1928-29	3.758	77.016	80.774
1929-30	4.601	85.784	90.385
1930-31	5.221	86.839	92.060
1931-32	4.732	83.253	87.985
1932-33	4.532	76.618	81.150
1933-34	3.964	71.826	75.790
1934-35	4.378	79.146	83.524
Totale	61.153	991.418	1.052.571

Alle cifre su esposte occorre però ancora portare una maggiorazione del 10-15 % per ottenere cifre che si avvicinino alla reale produzione floreale ligure, perchè non tutti i fiori vengono spediti per ferrovia, ma forti quantità

(1) P. STACCHINI: *Statistica floreale della campagna 1934-35* - «Costa Azzurra Agricola Floreale», n. 5-6, 1936.

di essi (valutate ad esempio per il 1934 a circa 5200 q.li e per il 1935 a q.li 14.270) vengono inviate sulle maggiori piazze di consumo italiane, a mezzo di autocarri. Una buona parte dei fiori viene poi consumata nei centri turistici della Riviera oppure scartata prima di essere portata al mercato. Ad ogni campagna floreale sono perciò milioni e milioni di Kg. di fiori che si irradiano da questa plaga solatia verso i paesi nordici, alimentando una voce non indifferente della bilancia commerciale italiana.

La produzione floreale viene convogliata al consumo attraverso i mercati all'ingrosso di San Remo, Ventimiglia, Vallecrosia e Taggia.

Primo in ordine di tempo fu il mercato di Ospedaletti, che si tenne per molti anni all'aperto, sulla piazza della stazione di quel Comune. Sorse poi quello di Ventimiglia, che prese subito grande importanza perchè accentrava anche parte della produzione floreale della finitima Riviera francese; ma il graduale espandersi delle coltivazioni verso levante creò presto la necessità di avere un mercato di fiori anche a San Remo, che fu istituito però soltanto una decina di anni or sono. La vasta zona che fa capo a quest'ultimo mercato, lo ha reso in breve tempo il più importante della regione e d'Italia, mentre quello di Ospedaletti perdeva ogni importanza. Gli altri due mercati di Taggia e Vallecrosia hanno minore sfera di azione, perchè raccolgono rispettivamente: il primo quasi esclusivamente le violette e le cosiddette « mazzerie » (fiori recisi vari) largamente coltivate nella zona di Taggia, e il secondo la produzione estiva della piana di Vallecrosia.

Sui mercati floreali della Riviera si svolgono giornalmente affari per cifre ingentissime fra i produttori e gli esportatori, classe quest'ultima che provvede all'imballo e alla spedizione dei fiori nei centri di consumo nazionali ed esteri.

Pur dando la sensazione di cifre assai elevate, il valore globale della produzione floreale della Riviera è assai difficilmente determinabile, non solo perchè le varietà di fiori in commercio sono numerosissime e vengono portate in quantità molto variabili da un giorno all'altro, ma anche perchè molte



Sul mercato di fiori a San Remo. (Fot. Barzoli).

di esse presentano, come i garofani e le rose, tre o quattro gradazioni di qualità, con differenze sensibilissime fra una gradazione e l'altra. I mercati floreali rivieraschi hanno poi la caratteristica di presentare variazioni brusche ed amplissime nei prezzi, in intervalli anche brevissimi di tempo. Basta una voce allarmistica, la notizia di una interruzione ferroviaria o di un repentino abbassamento della temperatura nei paesi di consumo, per far subire ai prezzi sbalzi fantastici, per far cadere la domanda di un dato fiore o per limitare la quantità di merce portata sul mercato.

La temperatura locale ha anch'essa una notevole influenza sui prezzi, in quanto determina la presenza di una quantità maggiore o minore di fiori sui mercati. Un'ondata di caldo può provocare la fioritura concentrata in pochi giorni in luogo di essere distribuita in tutta una stagione, allo stesso modo che un'improvvisa gelata, di quelle che, nonostante il clima generalmente mite, si abbattono talvolta sulle coltivazioni della Riviera, può togliere in pochi minuti ogni valore ai fiori, distruggendo il prodotto di un'intera annata di lavoro. In genere i prezzi iniziano molto bassi a settembre per salire fino a un livello massimo nei mesi di dicembre e gennaio. Ridiscendono poi più o meno lentamente fino a raggiungere di nuovo prezzi minimi in aprile, maggio e giugno.

Lo scarto fra i prezzi minimi e quelli massimi è enorme, raggiungendo il prezzo massimo livelli pari a 50-80 volte quello minimo, realizzato dalla stessa varietà nella stessa campagna floreale.

I molti studiosi che si sono occupati del valore dei prodotti floreali hanno formulato cifre discordanti, che vanno dagli annui 200 milioni di lire lorde (Stacchini) ai 280 milioni (Aicardi) fino ai 300 (Ruatti). Occorre però tenere presente che tali cifre furono calcolate in periodi particolarmente favorevoli per la floricoltura e che oggi siamo ben lontani da esse. Le notevoli falcidie subite dai prezzi dei fiori, che arrivano, per le ultime annate, fino ad oltre il 60 %, portano oggi a stimare il valore complessivo della produzione floreale della provincia di Imperia, ad una cifra aggirantesi sui 100 milioni di lire, ed in ogni caso non superiore ai 130. Pur tuttavia tale cifra, posta in raffronto con la superficie coltivata a fiori, dà ancora un prodotto lordo di 50-60 mila lire per ettaro. Il Mazzei (1) calcola il valore medio della produzione floreale ligure, commerciata nelle annate 1933-34, in L. 76.595.000. Tale cifra ci sembra però troppo esigua rispetto alla reale cifra degli affari trattati sui mercati floreali liguri.

Bastano queste cifre a sottolineare il carattere industriale e l'altissimo grado di attività delle culture floreali di questa zona. La profonda crisi che agita oggi tutta l'economia mondiale si è però intensamente fatta sentire

(1) Dr E. MAZZEI: *Indagine sulle colture floreali* - « Bollettino mensile di Statistica Agraria e Forestale » - Aprile, 1935-XIII.

negli ultimi tempi, tanto più che alla crisi generale se ne è sovrapposta una particolare della floricoltura, che ha inflitto ai ceti rurali notevoli perdite. Si è determinata così una situazione di profondo disagio che minaccia di farsi sempre più grave, anche perchè di fronte all'agguerrita concorrenza dei paesi produttori esteri i coltivatori della Riviera trovano oggi difficilmente sui mercati prezzi remuneratori per la loro merce. Inoltre essi devono ancora sopportare costi di produzione elevatissimi, derivanti dai prezzi troppo alti dei concimi, degli insetticidi e dell'acqua, sempre necessari in quantità fortissime nelle coltivazioni floreali.

Anche il prezzo dei trasporti, a causa delle scarse vie di comunicazione, incide profondamente sul reddito netto ricavabile dalle colture.

Più che crisi di sovrapproduzione o di sottococonsumo, come alcuni hanno voluto asserire, si tratta di una crisi di attrezzatura tecnica e di organizzazione commerciale.

Si è anche voluto attribuire alla scarsa istruzione tecnica dei floricultori la causa di tale crisi, ma a sfatare in buona parte tale versione stanno i magnifici prodotti floreali che i floricultori liguri fanno, con sudata fatica, trarre dalle loro terre.

D'altra parte essi non hanno a loro disposizione mezzi sufficienti per rimediare all'attuale stato di cose, perchè, per la estrema frammentazione della proprietà fondiaria esistente in provincia di Imperia, tali mezzi esorbitano ampiamente dalle possibilità dei singoli.

4. — IL REGIME FONDARIO.

Occorre infatti ricollegare molti dei maggiori problemi floreali col particolare regime fondiario di questa regione, in cui la polverizzazione della proprietà assume un'intensità eccezionale, con particelle catastali di entità minima, talvolta soltanto di pochi metri quadrati.

Certo in nessun'altra provincia d'Italia tale fenomeno si presenta in modo così appariscente e preoccupante come nella provincia d'Imperia, dove esso trae le origini, sia dalle vicende storiche che la regione ha attraversato, sia dal carattere delle popolazioni e dalle loro abitudini.

Precedenti storici, come l'attività della nobiltà, svoltasi in passato più sul mare che nei campi, il particolare sistema testamentario vigente da secoli e tutt'ora seguito, per cui i beni del testatore vengono divisi tra gli eredi, che a loro volta conservano i vari appezzamenti di terreno, favorirono il passaggio delle terre dai ceti nobili ai contadini, e in seguito determinarono attraverso le successive divisioni l'attuale polverizzazione della proprietà, che è divenuta un vero e proprio fenomeno patologico.

Particolare intensità del frazionamento si nota nelle regioni interne a colture estensive, dove esso è causa principale dell'agglomeramento delle popolazioni nei villaggi, perchè nessuno dei molti piccoli e piccolissimi fondi

che ciascun proprietario possiede sparpagliati nel territorio del suo comune, dà un reddito sufficiente a mantenere una famiglia.

I coltivatori di tali fondi devono perciò giornalmente percorrere lunghe ore di disagiata cammino, per spostarsi dal paese alle campagne e da un fondo all'altro, fatto questo che influisce notevolmente sul costo, sulla natura delle coltivazioni e quindi anche sul reddito delle terre. Anche nei riguardi di opere di miglioramento importanti, la frammentazione fondiaria è un ostacolo assai grave che inceppa seriamente tutta l'economia della regione.

Presso la costa, il frazionamento terriero è andato un poco attenuandosi con lo sviluppo della floricoltura, quantunque in questa zona esso si sia dimostrato meno dannoso che nell'entro terra. Anzi, sotto certi punti di vista, esso è stato utile, in quanto ha contribuito alla formazione delle attuali piccole imprese. Infatti le ingenti spese richieste dalle aziende floreali non avrebbero consentito ai floricultori la estesa trasformazione fondiaria, se avessero urtato contro difficoltà provenienti da vasti feudi.

Occorre per questo considerare che, contemporaneamente al passaggio dalle preesistenti colture a quelle floreali, si è anche determinata una vastissima ed intensissima trasformazione fondiaria e numerosissimi trasferimenti delle proprietà, da coloro che le avevano detenute fino ad allora, ai nuovi ceti floricoli.

La presenza di un grande numero di piccole proprietà ha cioè facilitato la formazione delle piccole imprese, che poterono raggiungere la loro dimensione più redditizia mediante l'acquisto graduale di piccoli appezzamenti contigui. I contadini poterono così investire a poco a poco nelle loro aziende i fortissimi capitali che le colture floreali richiedono sempre, anche quando si tratti di piccole estensioni di terreno. In grandissima parte le terre nella provincia di Imperia, e ancor più nella zona floreale, appartengono ai contadini. I Comuni e gli Enti ecclesiastici posseggono ormai solo limitate estensioni di terreno, rappresentate quasi esclusivamente da boschi e da pascoli nella zona di alta montagna. Parecchi comuni dell'interno hanno però ancora la proprietà di tutte o della maggior parte delle superfici boschive del loro territorio.

I dati del censimento agricolo del 1930 registrano nella provincia di Imperia 28242 aziende agrarie (1) pari a 174 aziende per 1000 abitanti e 23 per kmq. In rapporto alla superficie produttiva della provincia l'azienda risultava su una dimensione media di ha. 1,09.

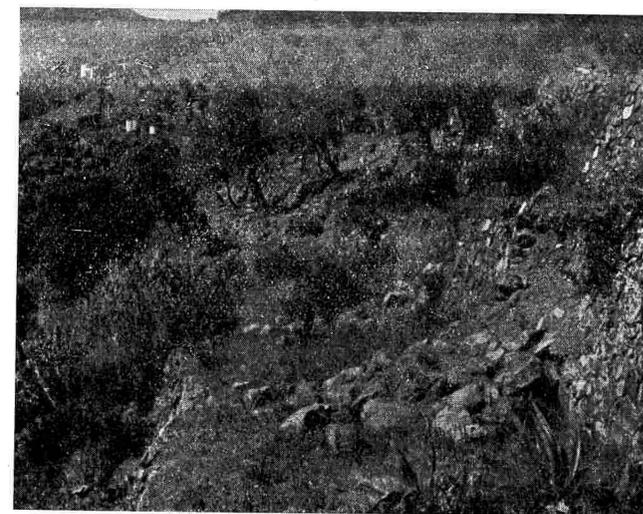
Nella formazione di tale rapporto concorrono però le colture estensive della zona montana. Nella zona floreale, che ha una eccezionale intensità lavorativa, le aziende a colture floreali sono state calcolate in 5.600 circa,

(1) Istituto Centrale di Statistica - «Censimento generale dell'agricoltura», 9 marzo 1930, Vol. II - «Censimento delle aziende agricole», Parte II. Tavole. — Roma 1935.

con oltre 25.000 addetti, mentre le dimensioni medie dell'azienda si aggirano sugli ha. 0,4-0,6, bastando tale estensione ad assicurare lavoro e mezzi di vita ad una famiglia di media composizione.

Secondo il Ruatti (1), nella zona floreale circa l'80 % della superficie coltivata a fiori è occupata da aziende inferiori a due ettari, circa il 15 % da aziende di ha. 2 a 10, e soltanto il 5 % da aziende da ha. 10 a 50.

Si contano sulle dita le aziende floreali che hanno una ampiezza superiore a questa cifra. Si ha invece una stragrande preminenza di aziende lavoratrici di piccolissimi e piccoli proprietari.



Terreno ex-olivato prima della sistemazione.

(Fot. Taggiasco).

5. — LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA.

Il fatto che famiglie di floricultori possano vivere su estensioni così piccole di terreno si spiega, oltrechè coi redditi lordi sufficientemente elevati, dati dalle colture floreali, anche col fatto che gli ingentissimi capitali richiesti dalla sistemazione di vaste aree di terreno, oltrepasserebbero la potenzialità economica di quasi tutte le famiglie di floricultori. Nè si potrebbe far posto ad aziende capitalistiche, perchè l'elevato costo di esercizio non consentirebbe di dare ai capitali investiti nell'azienda un reddito adeguato al rischio.

Solo dei piccoli proprietari, attaccati alla terra e dotati della tenacia dei liguri, avrebbero infatti potuto operare il miracolo di trasformare i ripidi gerbidi negli attuali meravigliosi giardini, che costituiscono un grandioso esempio, forse unico al mondo, di bonifica agraria operata da privati.

(1) Dott. RUATTI, *Op. cit.*

I sacrifici sostenuti dai floricultori liguri per tale imponente bonifica furono veramente enormi e i capitali profusi in essa ammontano a cifre fantastiche. Basti pensare che la trasformazione fondiaria fa elevare il valore dei terreni dalle 5-20.000 lire per ettaro di terreno gerbido, alle 90-120.000 dei terreni sistemati a fiori.

Per l'impianto delle colture floreali, i ripidi versanti delle colline devono essere sostenuti con muri a secco che ne riducano la pendenza e ne sosten-



La costruzione dei muri a secco richiede ingenti sacrifici di lavoro e di danaro. (Fot. Taggiasco).

gano il terreno. Si creano così le cosiddette « fasce » che formano un susseguirsi di grandi terrazze, caratteristiche delle colline della Riviera di Ponente.

Tali muri a secco sono in genere costruiti da maestranze specializzate che lavorano a cottimo o a giornata, adoperando le pietre che si trovano nel terreno durante lo scasso, oppure che vi vengono portate a dorso di mulo, o d'uomo, talvolta anche da notevole distanza.

La superficie di facciata dei muri varia con la pendenza del terreno e con la larghezza delle fasce che in esso si desiderano ricavare.

In un ettaro di terreno in collina, con una pendenza del 30%, si possono ricavare 9 fasce larghe m. 10-11, sorrette da altrettanti muri a secco alti in media (compresa la fondazione) m. 2,50-3 e lunghi 100. Sono quindi metri

$100 \times 3 \times 9 = 2700$ mq. di facciata di muro, ai quali si possono aggiungere altri 180 mq. di muri perimetrali e che, al costo medio di L. 8 per mq., vengono a costare circa L. 22.000. Con una pendenza del 60 %, tutt'altro che rara nelle colline della Riviera, sono già necessari 12 muri alti m. 3,50 l'uno, il cui costo, calcolato come sopra, si aggira sulle L. 35.000. Come costo medio dei muri si può quindi assumere la cifra di L. 28.000 per ettaro.

Dopo la costruzione dei muri, o contemporaneamente ad essa, si procede allo scasso del terreno, che viene effettuato a profondità variabili dai 60 cm. a un metro a seconda delle colture che vi si intendono fare.

Il dissodamento viene fatto esclusivamente a braccia, col caratteristico « magaglio », bidente ricurvo a due o tre denti, il solo che possa intaccare il terreno durissimo. In rari casi si adopera l'aratro, ma solo quando vi sia da dissodare poco profondamente e in località più pianeggianti. Di mezzi meccanici non è il caso di parlare perchè il terreno troppo ripido non ne consente l'uso.

Durante lo scasso s'incontrano talvolta grandi masse di rocce che occorre rompere a colpi di mazza o di mina, o anche strati ingombranti di galestri che non darebbero un terreno coltivabile e che devono perciò essere sotterrati a grande profondità o allontanati dal terreno. In tal caso il costo della sistemazione viene a crescere notevolmente.

Dall'ettaro di terreno considerato si ricavano così circa 9.000 mq. di terreno coltivabile, il cui dissodamento, in ragione di L. 1,80-2,50 per mq. (profondità media m. 0,80) viene a costare L. 18.000 circa.

Compiuto il terrazzamento del terreno occorre portarvi l'acqua, che viene ottenuta mediante derivazione della più vicina diramazione dell'acquedotto, oppure portando sul fondo qualche sorgente vicina o addirittura sollevando a mezzo di pompe l'acqua del fondo valle o delle pianure litoranee.

In generale il primo sistema è seguito nelle zone più intensamente coltivate, ove gli acquedotti, pubblici o privati, sono abbastanza numerosi. Nelle zone più alte i fiori sono coltivati ove vi siano sorgenti, mentre nelle pianure i floricultori si approvvigionano d'acqua estraendola dal sottosuolo con pompe oppure norie azionate da animali o, più modernamente, da motori.

In collina l'acqua viene raccolta nelle caratteristiche « vasche », serbatoi cilindrici in cemento armato, per lo più collegati in batteria, che funzionano anche da riserva, in quanto raccolgono l'acqua scorrente dall'acquedotto in modo continuo anche nella notte e nei periodi in cui non si innaffia. Con tali vasche i floricultori evitano il pericolo che le piantagioni abbiano a soffrire per improvvise rotture delle tubazioni o per deficienza di acqua nei periodi di maggiore consumo. La capacità delle vasche dipende dall'estensione del fondo cui devono servire, dalla specie delle piante coltivate e dalla potenzialità dell'acquedotto che le alimenta.

Ad esempio i garofani e le altre piante annuali richiedono le maggiori quantità d'acqua, ma dovendo le annaffiature essere frequenti e non molto abbondanti, non sono necessarie grandi vasche di riserva. Le rose invece e le altre piante arboree hanno minori esigenze idriche, perchè, con le loro radici si spingono a maggiore profondità, ma le annaffiature sono accentrate in determinati brevi periodi (es. epoca della potatura delle rose) e rendono perciò necessaria la costruzione di capaci serbatoi di riserva per far fronte alle « punte » di consumo che così si determinano.

In generale si può calcolare su un rapporto medio di mc. 500-600 di vasche per ogni ettaro di terreno coltivato, e di mc. 400 per ettaro di superficie totale

dell'azienda, tenuto conto cioè del terreno che viene lasciato ogni anno, ove sia possibile, a riposo. La capacità di ogni singola vasca varia dai 7-8 mc. fino ai 500-600 mc. e il costo della loro costruzione, che è sempre effettuata da maestranze specializzate, si aggira in media sulle 30-40 lire per mc. di capacità, compreso il costo dei materiali, che vengono generalmente forniti dall'appaltatore.

Per ogni ettaro di terreno occorrono quindi dalle 15 alle 25 mila lire di vasche. Da queste, che sono generalmente situate nella parte più alta delle proprietà, l'acqua arriva alle coltivazioni per gravità, mediante tubi di ferro del diametro di 20-40 mm. che corrono lungo i bordi delle terrazze e che sono muniti, ad intervalli di m. 10-20, di rubinetti con passo a vite per raccordarvi lunghi tubi di gomma per la distribuzione. L'acqua viene somministrata alle piante nella quantità strettamente necessaria e, nei periodi di scarsità, con estrema parsimonia.

Il costo delle tubazioni si aggira sulle 6-8 mila lire per ettaro. Nelle pianure alluvionali le vasche sono più scarse, perchè le piante, stante la maggior copia di acqua a disposizione, possono venire irrigate per scorrimento, attraverso i « beodi », canali a pelo libero in cemento, in mattoni, o di terra battuta, che portano l'acqua direttamente alle aiuole.

Anche la sistemazione degli impianti idrici nei terreni richiede, come si vede, cifre ragguardevoli e grandi quantità di lavoro.

Riassumendo, il costo di sistemazione di un terreno in collina si può approssimativamente calcolare nel modo seguente:

Costruzione dei muri	L.	28.000
» delle vasche	»	18.000
» delle tubazioni	»	7.000
Scasso del terreno	»	18.000
Opere varie di sistemazione, derivazione di acqua dall'acquedotto, piantagioni, siepi, ecc.	»	6.000
Totale per ha.	L.	77.000

In tal modo il valore del terreno, che, come gerbido, si aggirava fra le 2 e le 20.000 lire all'ettaro, a seconda della sua fertilità, esposizione e vicinanza ai mercati, viene portato in media a 80-100 mila lire, per quanto non siano infrequenti i casi in cui la sistemazione di un terreno ne fa ascendere il valore alle 120-130 mila lire per ettaro.

I forti capitali così investiti nelle terre, e che ammontano a centinaia di milioni nell'intera zona fioreale ligure, hanno però assai scarsa probabilità di essere recuperati, perchè le forti spese di esercizio non permettono di gravare sul reddito globale lordo, forti quote di ammortamento. Inoltre il terreno coltivato a fiori esaurisce rapidamente la sua già scarsa riserva di fertilità, che non può essere reintegrata nemmeno con forti dosi di concimi

chimici, così che esso perde dopo pochi anni buona parte del suo valore. E' quindi un continuo dono di capitali e di energie che i fioricoltori fanno alle loro terre.

Un notevole impulso alla trasformazione fondiaria è stato dato dal Governo Fascista, che è venuto incontro alle popolazioni rivierasche, sia indicendò concorsi per la rimessa a coltura dei terreni ex-olivati, sia ancora contribuendo al pagamento degli interessi sui mutui di credito agrario di miglioramento. I terreni sistemati dovrebbero però essere valorizzati dagli Enti locali mediante un'adeguata rete di strade lungo le colline più intensamente coltivate a fiori, le cui vie di comunicazione sono per lo più rappresentate da malagevoli sentieri.

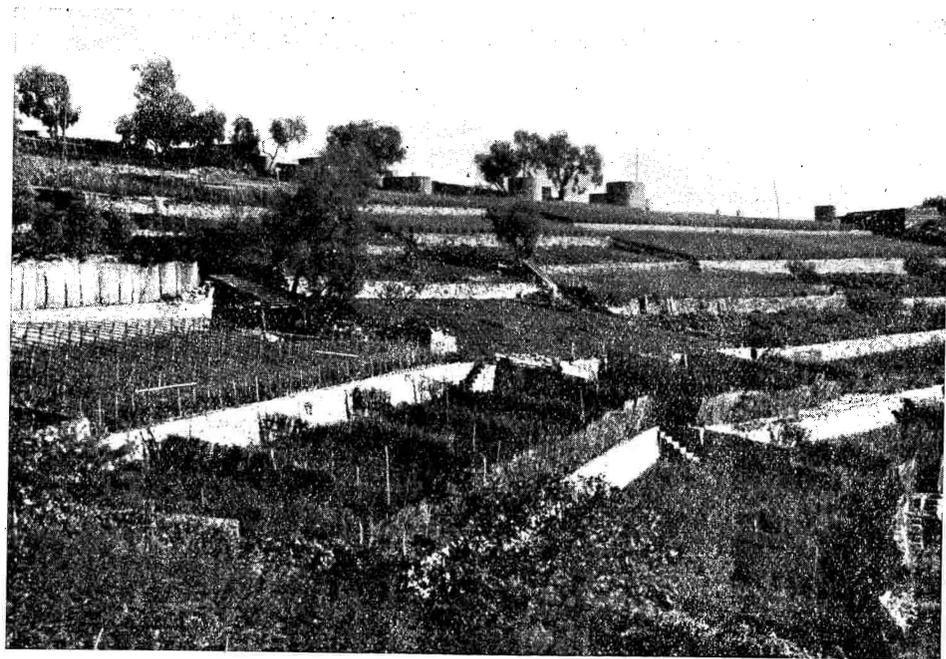
6. — IL COSTO DI ESERCIZIO DELL'IMPRESA FLOREALE.

L'alto valore globale lordo della produzione fioreale ligure, che potrebbe far credere all'esistenza di fantastici redditi netti, deve perciò essere messo in relazione non solo con le fortissime spese di impianto, ma anche coi rilevanti capitali agrari e di anticipazione che le colture fioreali sempre richiedono. L'azienda fioreale è inoltre un'azienda « sui generis » con caratteristiche sostanzialmente differenti da tutti gli altri tipi di azienda agraria, poichè gli intendimenti industriali, che il fioricoltore ligure si propone, lo pongono ogni giorno di fronte a problemi di produzione e di mercato sconosciuti nelle altre produzioni agricole. Il fiore, merce rapidamente deperibile, richiede accorgimenti minuziosi rispetto alle modalità di produzione, d'imballaggio e di trasporto. Mentre da un lato le coltivazioni, fatte in pien'aria per avere fiori di maggiore resistenza, sono soggette ai frequenti sbalzi di temperatura e alle gelate che, nonostante il clima generalmente mite, sopravvengono talvolta anche sulla Riviera, il mercato fioreale è soggetto a bruschi e sensibili sbalzi nei prezzi, dipendenti dalle cause più disparate e apparentemente più estranee alla floricultura. Da tutti questi fattori di tecnica e di mercato deriva all'impresa fioreale un rischio che è di entità veramente enorme.

L'andamento sfavorevole di una stagione, una cura non fatta a tempo, che lasci invadere le colture da uno dei tanti parassiti pronti ad infettarle, una varietà coltivata come buona e che non sia più di moda, basta a ridurre l'introito della produzione a cifre bassissime, tali da non rendere nemmeno al coltivatore le spese vive anticipate per le colture.

Accade spesso infatti che tutti i capitali ed il lavoro profusi dal fioricoltore nelle sue colture, non solo non gli diano un reddito adeguato, ma lo costringano all'indebitamento per poter continuare nel suo duro lavoro. Fenomeno caratteristico dell'economia fioreale è l'alternarsi delle annate buone, in cui il fioricoltore può risparmiarne qualche piccola somma, con altre cattive in cui il frutto del lavoro di parecchi anni viene completamente distrutto.

Specialmente negli ultimi anni la profonda depressione verificatasi nei prezzi dei fiori sui mercati della Riviera, depressione cui non ha fatto riscontro una proporzionale riduzione dei costi, ha inciso profondamente sui redditi delle aziende floreali liguri, specialmente su quelle a limitata potenzialità economica e lavorativa. Anche le aziende meglio organizzate, nel migliore dei casi, hanno chiuso il loro bilancio alla pari, calcolando come retribuzione per lo strenuo lavoro della famiglia dell'imprenditore, il solo vitto e vestiario, consumati nell'annata. Se il fatto può sembrare in contraddizione con le 50-60



Terrazze coltivate a rose, con stuoie verticali per «frangivento».

(Fot. Taggiasco).

mila lire di reddito lordo che abbiamo citato precedentemente, in realtà non è così, perchè il costo di conduzione dell'impresa floreale è tanto elevato da assorbire la maggior parte del reddito globale lordo.

Se — come è accaduto negli ultimi tempi — tale reddito si riduce sensibilmente, mentre il costo di produzione resta quasi invariato, il piccolo margine di guadagno che normalmente restava al floricoltore sparisce rapidamente.

Il costo di produzione del fiore varia in dipendenza di numerosi fattori, che vanno dalla maggiore o minore ampiezza dell'azienda, alla vicinanza dei fondi alle vie di comunicazione ed ai mercati, fino alla quantità di lavoro che la famiglia dell'imprenditore può fornire.

Non si può perciò fissare un criterio uniforme atto a determinare i limiti di variazione del costo di esercizio e del reddito delle imprese floreali, perchè il reddito lordo varia di anno in anno, anche per coltivazioni molto simili per ampiezza, varietà coltivate, ecc.

Così, per esempio, per una piccola azienda a conduzione familiare si potranno avere i dati seguenti:

Metri quadrati 6000 di terreno, di proprietà dell'imprenditore, con monocoltura di garofani, su 5500 mq. — Gli altri 500 mq. sono occupati da ortaglia, viti, ecc., da servire per il consumo familiare.

Capitale fondiario (terreno sistemato, vasche, tubazioni, ecc.) . . .	L.	70.000
Impianti (coperture, tavole, bastonetti per tutori, ecc. di durata pluriennale)	»	12.000
Totale	L.	82.000

Entrate:

Coltivazione di 90-95 mila piantine di garofani, producenti in media 4-5 fiori commerciabili per pianta = 475.000 fiori a L. 7-8 (prezzo medio) per cento	L.	33.500 circa
Entrate diverse (piccoli incassi e produzione dell'orto)	»	500
Totale Entrate	L.	34.000

Uscite:

Ammortamento impianti e manutenzione muri	L.	5.000
Acqua: mc/ giorno 14 a L. 140 annue per mc.	»	2.000
Acquisto piantine	»	3.000
Concimi, insetticidi, anticrittogamici	»	8.000
Tasse e contributi	»	1.000
Spese colturali diverse	»	1.000
Interesse minimo sul capitale fondiario (2 % su L. 82.000)	»	1.700 circa
Totale Uscite	L.	21.700

Restano quindi Lire (34.000 — 21.700) = 12.300 — quale compenso per il lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia per tutta l'annata. Tale lavoro, dato che la coltivazione richiede l'opera continua dell'imprenditore e dei membri della sua famiglia, si può calcolare in circa 12 mila ore di uomo (riducendo cioè ad ore di uomo il lavoro fornito dalla moglie e da due figli intorno ai 16-18 anni).

Il lavoro della famiglia dell'imprenditore viene quindi ad essere retribuito in ragione di circa L. 1 all'ora, mentre i salari correnti per gli operai agricoli nella zona floreale si aggirano sulle L. 1,50-1,80 all'ora. Tutto questo non tenendo conto del rischio fortissimo ed ammesso che tutto vada bene. Se, per una gelata o per un'altra causa qualsiasi, si ha dalla coltivazione un ricavo minore del normale, il floricoltore dovrà intaccare i suoi sudati risparmi per vivere, e per anticipare le spese colturali della campagna successiva, che, come abbiamo visto, ammontano a molte migliaia di lire. La posizione dell'imprenditore floreale non è quindi delle più rosee, ma è tanto lo

amore per la sua terra, che nemmeno le più pessimistiche previsioni possono farlo indietreggiare.

Qualche cosa di simile accade anche nelle aziende maggiori, con la differenza che il lavoro fornito dalla famiglia dell'imprenditore, data l'estensione dell'azienda, non è più sufficiente a far fronte alle operazioni colturali e perciò si deve per forza ricorrere a mano d'opera salariata, che incide fortemente sul costo di produzione del fiore. Le maggiori spese che ne derivano e la maggiore entità dei capitali investiti impongono all'imprenditore l'adozione di varietà elette e di diverse colture per meglio coprirsi dei rischi di coltivazione e di mercato.

Così, per una media-grande azienda, si avrà un capitale così costituito:

mq. 30.000 di terreno sistemato come sopra	L. 300.000
Impianti (serre, coperture, attrezzi, paletti, stuoie, ecc.)	» 200.000
Totale	L. 500.000

Coltivazione di 30.000 rose (parte in serra) e di 200.000 garofani (serra mq. 6.000) 100 mimose, fiori diversi, ecc.

Entrate:

100.000 fiori di rosa a L. 25 %	L. 25.000
900.000 fiori di garofani L. 12 %	» 108.000
Fiori diversi (mazzerie, mimosa, ecc.)	» 3.000
Vino, ortaggi, ecc. (in parte per consumo familiare)	» 2.000
L.	138.000

Spese:

Ammortamento e manutenzione impianti	L. 15.000
Acqua mc. 30 giornalieri a L. 140 annue	» 4.200
Piantine (reintegrazione, acquisti, vivai, ecc.)	» 8.000
Insetticidi, concimi, anticrittogamici, ecc.	» 20.000
Tasse e assicurazioni, contributi, ecc.	» 5.000
Mano d'opera, oltre il lavoro della famiglia:	
1800 giornate d'uomo a L. 13 =	L. 23.400
3000 giornate di donna » 7 =	» 21.000
»	44.400
Varie	» 7.000
Interesse 2 % su L. 500.000 di capitale	» 10.000
L.	113.600

Anche in questo caso restano al proprietario imprenditore L. 138.000 — — 113.600 = L. 24.400 per pagare il lavoro della famiglia, che si aggira sulle 1600-1800 giornate annue, e che è il più delicato, perchè i lavori pesanti vengono lasciati al personale salariato.

Gli esempi riportati si riferiscono naturalmente ad una annata media, in base ai prezzi che si sono realizzati negli ultimi due anni nella zona, tanto per le materie prime che per i fiori venduti. Nelle annate buone, cioè che presentano un andamento molto favorevole nei prezzi e nelle colture, i floricultori

realizzano qualche guadagno, che il più delle volte viene però scontato attraverso lunghe serie di annate cattive, durante le quali essi faticano non poco a reggere in piedi l'azienda.

7. — L'ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE FLOREALE.

Una tale elevatezza di costi porta i floricultori a sfruttare al massimo il vantaggio del clima che la Riviera offre, e che consente loro di ottenere fiori magnifici in pien'aria e senza spese di riscaldamento, proprio durante i mesi invernali, in cui i fiori sono più rari sui mercati di consumo e possono perciò spuntare prezzi migliori.

La produzione è quindi nettamente orientata verso una abbondante produzione invernale e verso determinate specie floreali, che sono divenute produzione quasi esclusiva della Riviera. Troviamo cioè qui una grande preponderanza delle piante da fiore reciso che, come il garofano e la rosa, trovano nella grande luminosità dell'aria e nelle splendide giornate solatie dell'inverno la fonte dei loro più vividi colori, di un delicato profumo, e di una notevole resistenza ai trasporti. Le altre specie floreali, proprie di climi più freschi, non vi trovano condizioni di vita così favorevoli. Il terreno per le colture viene preparato in inverno per essere piantato nella primavera successiva.

Solo recentemente si è introdotta, specialmente nella piana di Vallecrosia, la coltura estiva del garofano, ma essa è solo complementare a quella invernale e dà redditi non molto elevati. Quando è possibile, le colture annuali non vengono ripetute nello stesso terreno, ma si ha una rotazione continua. Per lo più solo circa 3/4 della superficie dell'azienda sono coltivati a fiori: il resto viene lasciato in riposo o coltivato ad orto o con piante miglioratrici (leguminose, patate, ecc.).

Le due specie più coltivate sono il garofano, che occupa circa il 60 % della superficie coltivata a fiori nella Riviera di Ponente, e la rosa, che ne occupa circa il 25 %, seguite in secondo piano dalle cosiddette « mazzerie » (piante da fiori recisi vari, bulbose, ecc.) col 10 %. Il restante 5 % della superficie floreale è occupato da piante per foglie e fronde verdi recise per fioristi (Asparagus, Medeola, Ruscus, Palme, ecc.).

Le piante da fiore e da ornamento sono prodotte in discreta quantità in stabilimenti orticoli, specializzati e siti lungo il litorale. Essi hanno sistemi di conduzione simili a quelli adottati nel nord dell'Europa.

Le piante officinali e da profumeria erano anni addietro abbastanza largamente coltivate nelle vallate dell'entro-terra, ma la profonda crisi dell'industria essenziera ha ridotto tali colture a minuscole superfici, limitando lo sfruttamento alle numerose specie spontanee che crescono sulle montagne (lavanda, menta, salvia, ecc.).

Per quanto riguarda le piante da fiore reciso, numerosissime sono le varietà coltivate. La voce « garofani » comprende, ad esempio, più di cinquanta varietà, di valore commerciale assai diverso tra di loro, mentre le rose comprendono circa una decina delle varietà più diffuse.

Fra queste hanno un indubbio primato le varietà « Ulrich Brunner » e « Frau Karl Druschki » che, nonostante siano in commercio da molti anni, sono ancora molto ben quotate sui mercati di consumo per i fiori insuperabili che esse producono nel clima della Riviera e che competono vittoriosamente con quelli di altre varietà, anche più recenti, ottenute sotto serra dagli orticoltori del Nord. A queste due principali varietà di rose fanno corona molte altre vecchie varietà e parecchie varietà nuove introdotte dall'estero, specialmente dalla Francia e dall'Olanda.

Un tempo i floricoltori non curavano molto la scelta delle varietà, rimettendosi per questo al giudizio degli esportatori, più direttamente a contatto col pubblico consumatore, ma la concorrenza estera sempre più sentita e la intensa propaganda svolta dalle istituzioni agrarie della provincia (Stazione Sperimentale di Floricoltura e Cattedra Ambulante di Agricoltura) hanno reso più accorti i floricoltori, che seguono ora più attentamente le tendenze dei mercati e ricercano attivamente nuove varietà che presentino pregi superiori a quelle esistenti.

Molta importanza hanno infatti dal punto di vista commerciale le « novità » ottenute per ibridazione da un ristretto numero di coltivatori. Se una di tali nuove varietà incontra, come spesso accade, il gusto del pubblico, realizza sul mercato prezzi superiori alle varietà comuni, tanto da fare in certi casi la fortuna dell'ottenitore e dei primi che la coltivano.

Tutte queste coltivazioni, richiedono, come abbiamo già accennato, una notevole intensità lavorativa e danno luogo ad una produzione che ammonta a milioni di kg. ogni anno, alimentando un attivissimo commercio con l'interno e con l'estero. La floricoltura presuppone una economia evoluta, che i floricoltori hanno dovuto creare dove non esisteva, a prezzo di enormi sacrifici.

8. — TIPI ED AMPIEZZA DELLE AZIENDE FLOREALI.

La grande entità del rischio dell'impresa floreale, l'alto impiego di lavoro richiesto dalle coltivazioni e più ancora la ingente quantità di capitali investiti su piccole estensioni di terreno, hanno orientato nettamente le imprese floreali verso la piccola e piccolissima impresa familiare. Basta infatti una minuscola coltivazione per assorbire il lavoro di una famiglia e dare di che vivere ai suoi componenti.

Il particolare regime fondiario della regione ha poi accentuato tale fenomeno, facendo coincidere, nella maggioranza dei casi, l'azienda floreale con la proprietà fondiaria. Si può infatti ritenere che circa il 90 % delle imprese floreali sono condotte dai proprietari, mentre per il restante 10 % sono con-

dotte da fittavoli, mezzadri, ecc. Solo dei piccoli proprietari potrebbero spendere nelle coltivazioni dalle 14 alle 18 ore al giorno per tutti i 365 giorni dell'anno, in un lavoro che richiede una capacità non comune per non rovinare o i fiori o le piante. L'intensità lavorativa della floricoltura non ha uguali nelle altre colture agrarie ed è pari a quella delle zone più intensamente industrializzate, occupando in media una persona adulta ogni 1000 mq. e cioè 1000 persone per kmq.

L'estremo frazionamento del territorio ha favorito nelle imprese la scelta delle dimensioni più economiche per ciascuna di esse. L'ampiezza media sembra essersi stabilizzata intorno ai 4-6 mila metri quadrati. Secondo il Ruatti (1) le imprese floreali sarebbero distribuite nelle seguenti classi di ampiezza:

minuscola	ha. 0,2-0,5	40 % dell'area floreale
piccola	» 0,5-1	30 » » »
media	» 1-2	20 » » »
grande	» 2 e oltre	8 » » »
fondi frammentari (mq. 500-2000)		2 » » »
		100

L'affitto non è molto frequente e si ha più spesso come fenomeno di transizione, in due casi tipici: quando un bracciante desidera intraprendere per proprio conto la coltivazione dei fiori e non ha i mezzi sufficienti per l'acquisto di una piccola proprietà, e quando un piccolo proprietario possiede un appezzamento di terreno insufficiente ad assorbire tutto il lavoro della sua famiglia.

L'affitto viene di regola concluso per un periodo di 7-9 anni e il canone viene corrisposto in denaro. All'affittuario incombono inoltre determinati obblighi inerenti alla sistemazione del terreno (muri, piantagioni legnose, ecc.). Tale forma di contratto non è molto ben vista dai proprietari perchè il terreno viene sfruttato intensamente e quindi, al termine della locazione, esso ha perso buona parte della sua fertilità.

Ancora più rara è la colonia parziaria. In ogni caso il tipo di contratto di mezzadria in uso in Riviera differisce da quello adottato nelle altre regioni italiane.

Secondo questo contratto, che si avvicina sotto certi aspetti alla « partitanza », il proprietario mette nel processo produttivo, oltre al capitale fondiario, anche tutti gli altri capitali necessari alle coltivazioni, mentre il colono mette la sola mano d'opera. Il prodotto è diviso per metà o in rari casi, in tre parti, di cui due vanno al padrone. Anche questa è una riprova dell'enorme incidenza della mano d'opera sul costo del fiore.

A differenza dell'affitto, che è per lo più esercitato su piccoli appezzamenti di terreno, la mezzadria presuppone una proprietà sufficientemente

(1) G. RUATTI: *Op. citata.*

estesa, tale cioè da fornire un reddito adeguato tanto al proprietario quanto al colono. Nei casi in cui la piccola affitto o la piccola proprietà lavoratrice non siano sufficienti ad impegnare tutto il lavoro della famiglia, si ha talvolta prestazione d'opera di qualche componente della famiglia stessa presso aziende più grandi del vicinato.

Data la grande prevalenza della piccola proprietà coltivatrice, circa il 60 % del lavoro manuale delle colture floreali è fornito dai proprietari dei terreni; circa il 30 % dai salariati, il 9 % dai fittavoli e solo l'1 % dai mezzadri. La percentuale di lavoro salariato nelle singole aziende varia a seconda che si tratti di grande o piccola impresa, perchè il lavoro dei braccianti ha grande importanza solo nella media e grande impresa, mentre ha un'importanza minima nelle imprese a conduzione puramente familiare. Negli ultimi tempi si è verificata, per le fortissime riduzioni subite dai redditi delle colture floreali, una netta tendenza a diminuire nelle aziende il lavoro dei salariati e ad aumentare, fin dove è possibile, la percentuale di lavoro fornita dai proprietari.

Riassumendo, la maggioranza delle imprese floreali può suddividersi nei seguenti principali tipi:

a) *Piccola impresa individuale, stabile, integrale, su terra propria*, (piccola proprietà coltivatrice). E' il tipo di impresa più diffuso perchè meglio degli altri si adatta alle necessità delle colture floreali e alle particolari condizioni fondiarie e demografiche della regione.

b) *Piccola impresa individuale, stabile, integrale, su terra altrui* (piccola affitto coltivatrice). Tipo di impresa mediamente diffuso, specialmente come stadio di transizione fra il bracciantato e la piccola proprietà coltivatrice.

c) *Impresa capitalistico-lavoratrice individuale stabile, integrale su terra propria* (media-grande proprietà coltivatrice diretta, con bracciantato). Si incontra assai meno di frequente, talvolta con la variante che l'impresa viene esercitata su terra altrui invece che su terra propria (affitto). Questo tipo di impresa è caratterizzato dalla presenza di personale salariato che lavora alle occupazioni più pesanti mentre il proprietario si riserva d'ordinario la direzione e i lavori più delicati e difficili.

9. — CLASSI DI FLORICOLTORI.

Dalla divisione su riportata derivano perciò le seguenti principali classi di floricoltori:

- a) *Piccoli proprietari autonomi;*
- b) *Piccoli affittuari autonomi;*
- c) *Medi e grandi imprenditori capitalisti-contadini (con bracciantato)* proprietari-affittuari.

A queste categorie, più propriamente di imprenditori, si possono aggiungere anche quelle dei:

d) *Coloni e mezzadri* (nel senso già spiegato);

e) *Braccianti* — categoria abbastanza numerosa costituita da operai specializzati o no, provenienti generalmente dalle zone dell'entro-terra o da altre provincie e che lavorano a giornata nelle colture floreali.

I rapporti di quest'ultima categoria con quella dei proprietari e affittuari datori di lavoro sono disciplinati da un contratto collettivo di lavoro datato dal 1930, che è però attualmente in corso di revisione in quanto i salari fissati allora non sono più adeguati agli attuali redditi più ridotti. Per l'assunzione dei braccianti funzionano, nei maggiori centri, degli Uffici di collocamento. Fra le diverse classi di addetti alla floricoltura si ha un continuo scambio di unità, in quanto molti piccoli proprietari vittime di annate cattive, ridiscendono nella categoria dei braccianti o dei mezzadri, mentre molti braccianti possono, a costo di infiniti sacrifici, iniziare per proprio conto qualche piccola coltura.

E' caratteristica infatti di tutti i floricoltori la costante tendenza ad elevarsi col risparmio e col lavoro. Non appena essi hanno raggranellato un piccolo peculio, intraprendono per proprio conto piccole coltivazioni di fiori, e, se favoriti da un poco di fortuna, ma sempre a costo di sacrifici durissimi, riescono a diventare proprietari di aziende, spesso di importanza notevole. La classificazione dei ceti floreali, come precedentemente fatta, non deve perciò essere intesa come rigida e assoluta, perchè fra un tipo e l'altro esistono innumeri combinazioni.

10. — IL LAVORO NELLE COLTURE FLOREALI E LE CONDIZIONI DI VITA DEI FLORICOLTORI.

A qualunque delle suddette classi appartenga, il floricoltore deve prodigare enormi quantità di lavoro per ottenere buoni prodotti. L'altissima intensità lavorativa è infatti la principale caratteristica delle colture di fiori e su di essa, come sulle principali esigenze culturali, si modella la vita delle classi floricole.

Le operazioni culturali sono diverse a seconda delle specie coltivate. Fra i diversi fiori, quello che richiede la maggior quantità di lavoro è il garofano, che è coltivato a ciclo annuale, raramente biennale. Nei mesi di marzo-aprile i floricoltori iniziano per questa specie la messa a dimora, trapiantando dal vivaio le giovani barbatelle e disponendole in piena terra nelle caratteristiche « tavole » o prode, su quattro o sei file poste nel senso del pendio del terreno e separate da stretti passaggi. Prima della fioritura i garofani richiedono mesi di lavoro intensissimo per innaffiature, sarchiature, irrorazioni anticrittogamiche e insetticide, messa in opera di tutori per sostenere gli steli, spuntature dei getti giovani, ecc. e quantità enormi di concimi.

A partire da settembre ha inizio la raccolta giornaliera dei fiori, che devono poi essere ripuliti, scelti e divisi in mazzi da 12, da 50 o da 100 a seconda delle varietà. Nella zona di San Remo la raccolta viene fatta nel pomeriggio per poter portare i fiori al mercato nelle prime ore del mattino successivo, mentre a Ventimiglia i fiori si raccolgono nella mattinata per essere portati al mercato nel pomeriggio. Le rose richiedono un lavoro un po' minore, ma esso resta concentrato in brevi periodi, in cui le operazioni colturali assumono un ritmo intensissimo (epoca della potatura e « partenza » delle rose). Baste-



Costruzione degli impianti di copertura dei garofani contro il freddo.

(Fot. Taggiasco).

rebbe infatti ritardare di un giorno una innaffiatura per spostare notevolmente l'epoca della fioritura e compromettere il risultato economico della coltivazione. Durante l'inverno le rose debbono essere riparate dai venti che ne deteriorerebbero le foglie, mediante stuoie di canne o di erica poste verticalmente sui bordi delle fascie a guisa di frangivento.

A queste operazioni se ne aggiungono infinite altre, che fanno sì che il lavoro dei floricoltori sia enorme e tale da occupare per non meno di 12 ore al giorno la loro attività, tanto più che alle operazioni di una coltura si sovrappongono quelle di preparazione delle successive.

Il riposo che i floricoltori possono concedersi è quindi molto poco. Specialmente quelli che si recano al mercato di San Remo, che ha luogo alle 7

di ogni mattina, devono alzarsi, da settembre a giugno, dalle tre alle quattro del mattino, a seconda della distanza del loro fondo dal mercato. Imballati i fiori in apposite ceste, in carichi di 20-40 kg., essi le trasportano sulla testa (il solo modo di portarle senza che i fiori ne soffrano) percorrendo, per disagiati sentieri e mulattiere, con qualunque tempo, da mezz'ora a due ore di strada per raggiungere il mercato o la Via Aurelia, dove passano i tram o gli autobus che fanno servizio per San Remo.

Sotto la vastissima tettoia adibita a mercato floreale in questa città, i cesti di fiori commerciati giornalmente ammontano a migliaia. Lo spettacolo della vendita è quant'altri mai pittoresco e sono pochi i turisti che partono da San Remo senza avervi assistito. Le ceste vengono portate al mercato accuratamente coperte con tele per non far vedere i fiori. Al segnale di una sirena tutte le ceste vengono scoperte simultaneamente ed allora nelle luci incerte dell'alba è tutto un gioco fantasmagorico di colori smaglianti che si accende sotto la tettoia, trasformata d'incanto in un olezzante e multicolore giardino. I floricoltori, e gli esportatori, che formano una classe specializzata nell'imballaggio, spedizione e commercio floreale coi mercati di consumo, non si soffermano però sul lato pittoresco del mercato e iniziano rapidamente le contrattazioni, perchè il fiore è merce rapidamente deperibile ed occorre subito inoltrarlo a destino. Perciò in breve tempo, mai più di un'ora, la vasta piazza si vuota: i fiori vengono ritirati dagli esportatori e velocemente avviati ai magazzini di spedizione. Qui essi subiscono una ulteriore scelta a seconda delle varietà e quantità desiderate dai vari clienti e quindi imballati accuratamente, usando speciali accorgimenti per proteggerli dai freddi o dai calori eccessivi che essi possono trovare nel loro viaggio. Nel pomeriggio di ogni giorno, un treno-fiori appositamente istituito fin dal 1908, raccoglie in tutte le stazioni i caratteristici cesti di canna in cui i fiori sono imballati, e con la massima rapidità li trasporta alle varie destinazioni. Questo servizio è integrato da numerose linee di autocarri celeri, per le principali città dell'Alta Italia.

A Ventimiglia il mercato ha luogo alle 3 1/2 del pomeriggio, per consentire ai compratori di frequentare tutte e due i mercati principali della regione. I mercati di Taggia e di Vallecrosia hanno importanza di gran lunga minore.

Terminata la vendita i floricoltori fanno i loro acquisti in città e ritornano ai loro campi per riprendere il lavoro fino a notte inoltrata.

Purtroppo tale lavoro, come si è visto, riceve ben difficilmente un compenso adeguato, perchè, nonostante i redditi lordi delle colture floreali siano assai forti, essi vengono assorbiti in massima parte dalle spese colturali.

Tuttavia i floricoltori conducono vita relativamente buona, per quanto siano molto legati al loro terreno. Le attenzioni costanti che le coltivazioni richiedono e l'orario di lavoro impongono ai floricoltori di avere l'abitazione

sul fondo coltivato, e perciò la grandissima maggioranza di essi abita tutto l'anno in campagna. In genere le case sono a uno o due piani e servono per lo più ad una sola famiglia: sono costruite in pietra o mattoni, coperte con tegole di terra cotta o con solette di cemento armato.

Non di rado si incontrano però baracche di legno, perchè molti piccoli proprietari spendono il loro piccolo capitale, prima nella sistemazione del terreno che nella costruzione dell'abitazione.

Le comodità decrescono rapidamente appena ci si allontana dai centri. Quasi ovunque si ha l'acqua potabile nelle case, o almeno in prossimità di esse. L'illuminazione avviene ancora, in molte zone più distanti dai centri abitati, con lumi a petrolio o ad olio. Solo negli ultimi tempi si è avuto un confortante rapido aumento delle case munite di luce elettrica, portata sui fondi per azionare le numerose pompe per il sollevamento dell'acqua.

Le infelici condizioni della viabilità di tutta la zona floreale accrescono fortemente i sacrifici che i floricoltori devono sopportare, non solo per la difficoltà di spostarsi per vie malagevoli, ma anche perchè ne aggravano la diuturna fatica e perchè i redditi delle colture restano falciati dalle forti spese dei trasporti a dorso di mulo. Ciò nonostante i floricoltori si spingono con le loro coltivazioni a distanze sempre maggiori dagli agglomerati urbani, alla ricerca di terreni vergini, che diano più abbondanti raccolti.

Circa le condizioni igieniche dei ceti floricoli si potrebbe ripetere quanto si è già detto per i contadini in generale. In ogni caso esse sono infinitamente superiori, anche come tenore di vita, a quelle dei contadini dell'interno. Il clima sanissimo della Riviera rende le malattie infettive quasi del tutto sconosciute e riduce le altre a forme benigne. I mezzi ospitalieri della zona litoranea sono numerosi, ma i floricoltori ne approfittano ben poco, perchè, in caso di malattia, essi preferiscono essere curati in casa, anche a costo di gravi sacrifici finanziari.

Solo ove occorranò interventi operativi i malati consentono a farsi trasportare all'ospedale o in qualche clinica privata. Non mancano del resto i medici che dai centri urbani si spostano volentieri nelle campagne, senza pretendere onorari eccessivi. Solo le classi più povere, in genere i braccianti, ricorrono all'ospedale quando sono malati, quantunque anch'essi possano però spesso curarsi a casa propria perchè quasi tutti i Comuni hanno il servizio medico gratuito per i poveri iscritti nelle apposite liste.

Così pure è molto raro che i floricoltori ricorrano alla beneficenza pubblica, anche perchè in maggioranza essi sono piccoli proprietari. Al contrario essi concorrono volenterosamente e generosamente ad iniziative benefiche e alle opere assistenziali del Regime.

Le condizioni di vita variano naturalmente a seconda della categoria cui i floricoltori appartengono. Mentre si ha una certa agiatezza nei medi e grandi proprietari coltivatori, il tenore di vita si abbassa rapidamente

quando si tratti di piccoli proprietari, e si riduce al minimo per i braccianti. In genere però non si hanno casi estremi, di lusso o di grande miseria.

L'alimentazione è quasi sempre sufficiente o abbondante, anche se non molto fine nella qualità. Essa dipende in genere dal grado di benessere della famiglia. Si fanno normalmente tre pasti al giorno; al mattino caffè e latte con pane, cui fa seguito in estate talvolta un'insalata di pomodori; a mezzogiorno pasta asciutta con sugo di funghi secchi o col pesto di basilico in estate, seguita, per le famiglie più abbienti, da una pietanza di carne, uova o verdura, forniti per lo più dall'orto e dall'allevamento domestico dei conigli e delle galline che è generalizzato presso i floricoltori. La sera il pasto è in genere più leggero, composto di minestrone, raramente seguito da altre pietanze che non siano gli avanzi del pasto meridiano.

Buona parte degli alimenti vengono ricavati dalle campagne; tuttavia molti sono i generi alimentari acquistati, perchè, oltre allo zucchero, al caffè e ai generi coloniali, sovente, durante l'inverno, per la carne bovina o suina i contadini ricorrono ai macelli della città. Anche il pane è quasi sempre acquistato nei negozi, quantunque non siano rare le famiglie che lo confezionano in casa cuocendolo nel forno annesso alla casa stessa. Il vino e l'olio, di qualità ottima, sono spesso ottenuti nelle aziende.

La pulizia della casa e della persona è abbastanza curata, per quanto è loro consentito dall'intensissimo lavoro, dovendo le donne occuparsi più delle coltivazioni che della casa.

Il vestiario, specie quello adoperato per andare in città e per i giorni di festa, è curato e tenuto pulito. I vestiti da lavoro, dato anche il genere dello stesso, sono più trascurati e di qualità inferiore.

L'intelligenza assai sveglia dei floricoltori, e il fatto che essi frequentano giornalmente i mercati floreali, siti nei più importanti centri turistici della Riviera, fanno sì che le loro condizioni intellettuali siano abbastanza buone. Specialmente fra le giovani generazioni l'istruzione è assai diffusa e molti si interessano anche dei primi rudimenti di biologia e di chimica agraria relativi alle loro coltivazioni.

Il carattere dei floricoltori è assai gioviale ed allegro, per quanto il lavoro impedisca loro di dedicarsi a feste e di concedersi svaghi.

La criminalità è minima, come pure la litigiosità; scarsi sono i casi di ubbriachezza, per quanto non dispiaccia ai floricoltori bere qualche bicchiere in compagnia.

Le massime festività sono il Natale e la Pasqua, alle quali possono aggiungersi anche la ricorrenza del Ferragosto e quelle dei diversi Santi ai quali sono dedicate le numerose chiesette sorgenti su quasi tutte le colline. Un tempo i ceti agricoli avevano una grande venerazione per tali cappelle e santuari, la cui festività dava origine a inviti e riunioni campestri. Oggi tale venerazione si è molto attenuata, ma i ceti rurali tengono ancora molto

a mantenere vive le tradizioni attorno alla loro chiesa. Le classi fioricole sono in generale abbastanza religiose, ma non sempre possono frequentare la chiesa a causa delle loro molteplici occupazioni.

Nei giorni di festa essi rallentano un poco il ritmo del loro lavoro febbrile e, vestiti con più accuratezza, si trattengono più a lungo in città. I vecchi vanno qualche rara volta al cinematografo, mentre i giovani amano, alla festa, recarsi nei ritrovi dei villaggi o delle città più vicine. Il senso della famiglia è molto sviluppato nella massa: il più grande rispetto esiste fra i diversi membri della famiglia e la disciplina viene mantenuta facilmente senza soverchie coercizioni. Il capo della famiglia è il marito, ma la direzione della casa è affidata spesso alla moglie, che, oltre a provvedere all'allevamento e all'educazione dei bambini, coopera intensamente col marito nelle operazioni culturali adatte alla mano d'opera femminile, che nelle colture floreali sono assai numerose.

Verso i 3-4 anni i bambini, ove la vicinanza di un centro abitato lo renda possibile, vengono messi in asili infantili, abbastanza numerosi e tenuti per lo più da suore, dove essi apprendono i primi rudimenti di scrittura. A sei anni vanno alle scuole elementari restandovi fino ai 12-14 anni, dopo di che quelli la cui famiglia non ha mezzi per farli continuare negli studi, passano ad aiutare i genitori nelle piantagioni. Però anche negli anni di scuola e nei periodi di vacanza, i ragazzi lavorano nei campi in molte piccole operazioni appropriate alla loro età.

Il servizio militare viene compiuto abbastanza volentieri e numerosi sono i giovani fioricoltori iscritti nei Fasci giovanili.

Il matrimonio ha luogo verso i 24-28 anni, e solo di rado gli sposi convivono coi genitori, perchè il più delle volte preferiscono trasferirsi su un nuovo appezzamento di terreno per formare una nuova impresa floreale oppure dedicarsi ad altre attività nei principali centri litoranei.

I rapporti con le autorità sono assai buoni, nonostante sia diffuso nei ceti rurali un rassegnato senso di sfiducia verso i pubblici poteri, per l'incomprensione che questi, specialmente le autorità locali, hanno in passato dimostrato verso le necessità più urgenti ed evidenti dell'industria floreale.

Più recentemente il nuovo soffio di vita spirituale portato dal Fascismo, la guerra combattuta valorosamente dai fioricoltori liguri, assieme al migliorato livello medio dell'istruzione hanno dato ai ceti fioricoli rivieraschi una nuova fierezza, e la persuasione che il riconoscimento della loro opera e dei loro sacrifici da parte delle autorità sia molto prossimo e che il lungo periodo di abbandono in cui la fioricoltura era stata lasciata sia una cosa del passato. Fa prova di queste nuove idee l'entusiasmo con cui la massa dei fioricoltori aderisce alle iniziative del Regime.

I ceti rurali della Riviera non sono mai stati ferventi politicanti, soprattutto per il loro carattere realistico e realizzatore, permeato da un'abbon-

dante dose di individualismo; e anche perchè il loro intenso lavoro assorbe talmente la loro giornata, che raramente hanno il tempo di pensare ad altro. Essi hanno sempre seguito però con molto interesse le vicende storiche e politiche della nazione. Il sentimento patrio è molto forte e difficilmente essi tollererebbero di sentir parlare male della patria o del loro paese. I fioricoltori hanno sempre detestato gli estremismi rossi, le cui ideologie non hanno mai fatto la minima presa sul loro animo. Essi vedevano nel disordine del dopoguerra uno stato di cose contrario alle loro idee, oltre che un danno economico per loro, a causa delle numerose interruzioni dei servizi per scioperi od altro.

L'avvento del fascismo è stato perciò salutato con grande entusiasmo dalle classi floreali liguri, perchè sentivano che l'ideale costruttivo, di ordine e disciplina proprio del Fascismo collimava perfettamente coi loro sentimenti di costruttori, disciplinati dalla quotidiana asprissima lotta col terreno. In virtù di queste idee molti fioricoltori militano nelle file del Partito e della Milizia.

Quelli che non sono iscritti al Fascio, sono inquadrati nelle Organizzazioni sindacali e politiche, alle quali ricorrono spesso quando abbiano bisogno di consiglio o in caso di controversie.

L'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia è stata largamente applicata fin dalla sua istituzione. Le altre forme di previdenza e di mutuo soccorso sono poco diffuse, perchè il ligure non ne sente il bisogno, dato il senso del risparmio in lui fortemente sviluppato. Per altro, le complicate formalità per ottenere la liquidazione delle pensioni di vecchiaia ha diffuso — a torto — un po' di sfiducia verso questa forma assicurativa; tale sfiducia si annullerà certamente man mano che diverrà maggiore il numero di vecchi lavoratori che percepiranno la pensione.

Nei riguardi dell'organizzazione sindacale e di categoria la propaganda dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori e dell'Unione provinciale fascista dell'agricoltura di Imperia, che inquadrano rispettivamente i datori di lavoro e i lavoratori, ha creato già nei ceti fioricoli una notevole coscienza sindacale e corporativa.

E' veramente da augurarsi che i fioricoltori liguri, sacrificando il tenace individualismo in cui si chiudono, partecipino più intensamente alla vita pubblica e sociale della loro regione. Si nota infatti oggi come le forme associative e collettive siano limitate in Riviera quasi esclusivamente ai Consorzi agrari, gestiti in forma cooperativa. Per gli stessi motivi il ricorso alle Banche è minimo ed è adottato solo nei casi in cui è inevitabile, specialmente da parte dei più piccoli imprenditori. Questi hanno ultimamente ricorso più largamente che in passato al Credito agrario, creando una cifra di indebitamento notevole in confronto alle abitudini dei ceti floreali. Purtroppo la scarsa organizzazione dei mercati all'ingrosso ha negli ultimi tempi posto i fioricul-

tori nella condizione di far debiti, cui ha contribuito l'abitudine invalsa fra gli esportatori acquirenti di non pagare in contanti, ma di consegnare al produttore, in cambio della merce, biglietti scritti a matita e senza alcun valore.

Il regolamento dei conti avviene spesso in epoche assai lontane dalla vendita e, mentre nel migliore dei casi le cifre concordate vengono decurtate fortemente, talvolta accade che l'esportatore divenga insolubile e che il credito, rappresentato da documenti senza valore giuridico, vada perduto. E' questo un inconveniente assai grave che crea ai floricultori sensibili difficoltà per la mancanza di denaro liquido. La scarsa tendenza a ricorrere alle banche, è del resto giustificata anche dal fatto che gli interessi graverebbero troppo sensibilmente sul risultato economico finale dell'impresa.

Il lavoro intenso a cui sono sempre stati sottoposti, ha impedito ai floricultori di dedicarsi alla politica locale e nazionale, dimodochè le loro necessità e la loro opera furono quasi sempre misconosciute e scarsamente appoggiate dalle Autorità locali, che avrebbero invece potuto da lungo tempo dare efficacissimo impulso a questa fiorente industria che, coi soli propri mezzi ha saputo egualmente cogliere tante brillanti affermazioni.

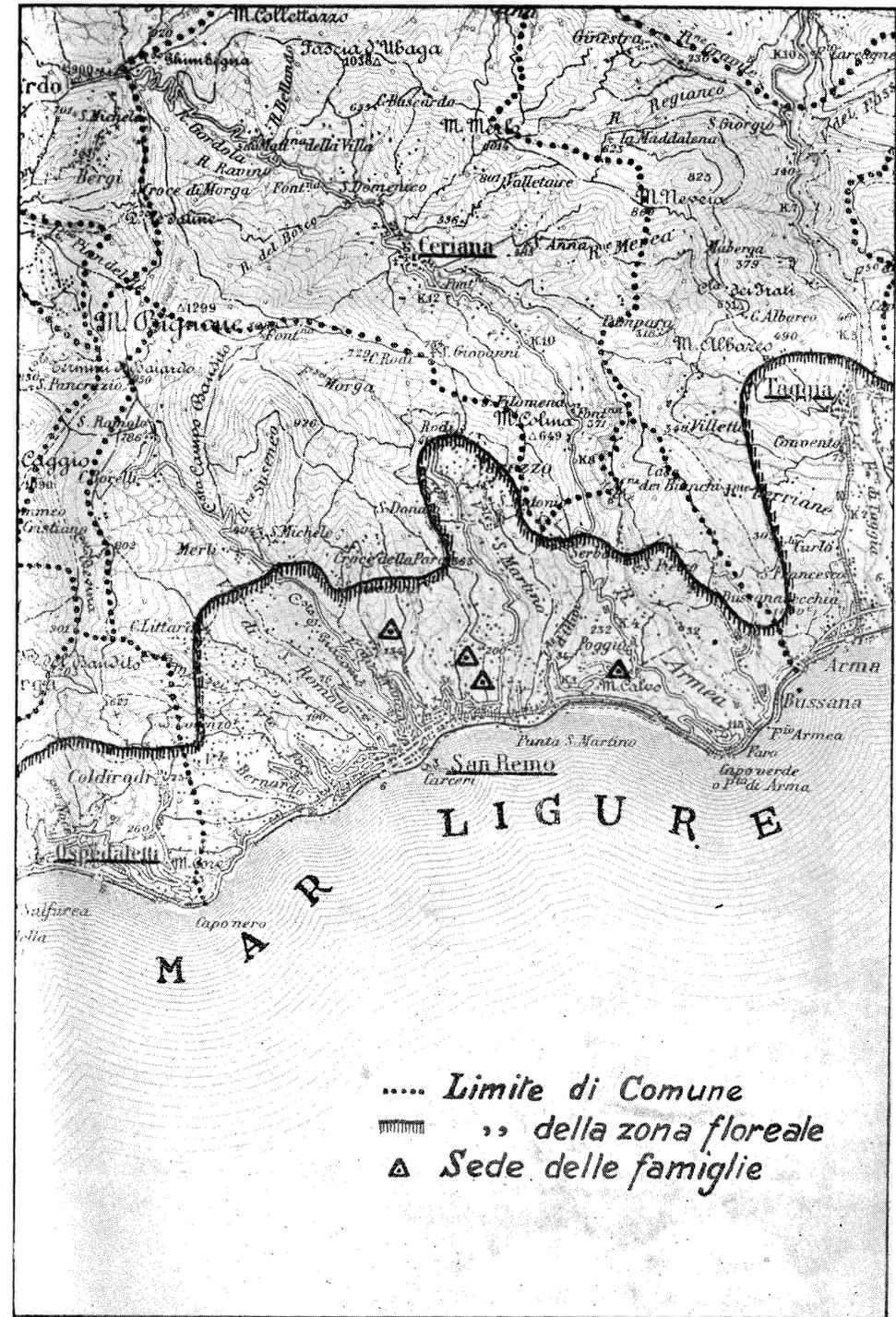
E' tanto più deplorabile lo stato di abbandono in cui le classi agrarie erano state lasciate, in quanto la floricoltura avrebbe potuto legare alla terra masse di popolazione ancora maggiori di quelle attuali.

Infatti, mentre un tempo l'emigrazione dei nostri contadini in Francia ed in America costituiva uno sfogo necessario, oggi assistiamo al fenomeno inverso, e cioè ad una notevole immigrazione, specialmente da altre provincie, verso le colture floreali. Anche la emigrazione stagionale dei nostri contadini che si recavano a lavorare nelle coltivazioni di piante da profumeria nella regione del Varo e di Grasse è stata totalmente annullata, più che dalla crisi dell'industria essenziera, dal maggior lavoro offerto dalle colture floreali rivierasche.

Oggi i floricultori e i contadini liguri non pensano nemmeno lontanamente di emigrare all'estero, e, ove fossero adottate quelle provvidenze che più si rivelano necessarie, come la riorganizzazione dei mercati floreali, la costruzione di strade e di acquedotti, riduzioni del carico tributario e agevolazioni nei trasporti, istituzione di scuole orticole ecc., non solo si vedrebbero le condizioni di vita dei floricultori migliorare rapidamente, ma altre vaste estensioni di terreno potrebbero essere redente e rese altamente produttive dalla tenace laboriosità dei liguri e dal clima meraviglioso di questa regione incantata.

MONOGRAFIE

CARTA DI ORIENTAMENTO



Scala 1:100.000

IL COMUNE DI SAN REMO

Il comune di San Remo, confina a nord con i comuni di Baiardo, Cerriana, Perinaldo; a est con quello di Taggia, a ovest con quello di Ospedaletti e a sud col mar Ligure.

La superficie del suo territorio è di ha. 4.671, di cui ha. 4.402 di superficie agraria e forestale.

Posto nel centro della Provincia, tale territorio è costituito da una serie di contrafforti che, partendo dai monti Bignone (m. 1300); Caggio (1090) e Colma (649) degradano verso il mare, formando tante colline orientate da nord a sud e separate da piccole vallette dai fianchi generalmente ripidi. I contrafforti del Monte Caggio e del monte Colma si estendono sul mare a ovest col Capo Nero e a est col Capo Verde, che chiudono una vasta rada, al centro della quale sorge la città di San Remo.

La particolare giacitura del territorio di questo Comune, chiuso a nord delle cime più alte dei monti, orientato verso mezzogiorno e aperto verso il mare, conferisce a questa regione, durante l'inverno, un clima meraviglioso, dal quale la città di San Remo ha tratto la sua rinomanza come luogo di soggiorno.

Le elevate temperature invernali hanno fatto anche di San Remo il centro più importante della floricoltura italiana. Infatti su 1539 ha. di colture floreali specializzate della Provincia di Imperia oltre 500 sono situati sul territorio di questa città, ove tutte le colline, anche a distanza notevole dall'abitato, ovunque vi sia acqua, sono intensamente coltivate a fiori, dando luogo ad una ingente produzione che viene giornalmente commercializzata sull'importante mercato floreale.

Il terreno è argilloso-calcareo, compatto, con scarse riserve di humus e generalmente arido, ma si presta egregiamente per le colture floreali, quando venga debitamente concimato e irrigato.

Alla fine del 1932 la popolazione residente ammontava a 30.769 abitanti, di cui circa un quarto viventi in abitazioni sparse nelle campagne.

Il numero degli analfabeti era alla stessa data veramente minimo, con circa 4 analfabeti ogni 100 abitanti.

La popolazione trae i mezzi di vita in parte dall'industria turistica e dal commercio, notevolmente sviluppati lungo il litorale e nel centro di San Remo, e per una parte notevole dall'industria floreale.

La presenza del turismo e dell'industria floricola conferisce a San Remo un intenso movimento commerciale e di persone, che dà un tono particolarmente animato alla vita della città.

Le aziende floreali sono condotte generalmente dai proprietari e sono caratterizzate, come nella restante parte della zona floreale, da una grande diffusione della piccola e media proprietà coltivatrice.

Si può dire che nella zona collinare di San Remo si incontrino le condizioni medie di vita per i diversi tipi di azienda floreale, ed è per questo che le famiglie studiate nel presente lavoro sono state scelte fra quelle delle campagne sanremesi. Le colline che attorniano San Remo, pur essendo poste più di altre zone, in prossimità dei mercati floreali e dei centri di approvvigionamento delle materie prime necessarie alle colture, sono scarsamente servite da strade, di modo che il vantaggio dovuto alla loro posizione, viene ad annullarsi. Così, se da una parte le colture floreali delle pianure litoranee da Ventimiglia a Ospedaletti possono considerarsi come lievemente privilegiate rispetto a quelle della zona collinare sanremese, vi sono d'altra parte le aziende floreali dell'entro-terra di Ospedaletti, Bordighera, e dei Comuni di Riva-S. Stefano, Cipressa, Terzorio, che si trovano in condizioni di netto svantaggio rispetto a quelle sanremesi, a causa della loro distanza dalle strade e dai mercati.

Le brevi monografie familiari che seguono rispecchiano perciò, con la massima fedeltà consentita dai dati ottenibili dai floricultori — generalmente gelosi di tutto quello che riguarda la loro famiglia — le condizioni medie di vita di questa benemerita classe rurale.

Nessuna parola potrà dire, meglio delle magnifiche corolle che si irradiano da questa regione a portare il sorriso del sole ligure nelle popolose città e nelle brume nordiche, quello che i rurali della Riviera hanno saputo ottenere, con una ciclopica bonifica, da una terra arida e aspra, a prezzo di infiniti sacrifici.

I.

FAMIGLIA DI PICCOLI PROPRIETARI

La regione Colletta, ove è sita l'azienda oggetto di questo breve studio, fa parte del territorio di San Remo, da cui dista circa 2 Km. e mezzo.

Posta in una breve selletta sulle pendici di uno dei contrafforti del monte Bignone, la regione è quasi per intero costituita da un costone quasi pianeg-



LA REGIONE COLLETTA

(Fot. Taggiasco).

giante, rialzato verso sud in un cocuzzolo sovrastante l'abitato di San Remo, e degradante a nord-est e a sud-ovest nelle due vallate del Rio San Lazzaro e del torrente San Francesco.

L'esposizione al sole, e quindi le condizioni ecologiche della località, sono diverse a seconda dei versanti della collina. Mentre i versanti sud e ovest,

chiamati in dialetto « abrigo », e cioè aprico, hanno una notevole durata di insolazione, i terreni volti a nord e ad est — chiamati « ubago » e cioè opaco — sono più freddi e umidi. I primi sono perciò maggiormente coltivati a fiori, mentre i secondi ospitano ancora estesi oliveti, che sono però in gran parte abbandonati. Molto terreno del versante nord è anche disboscato, in seguito al taglio degli ulivi operato durante la guerra ed è ormai ridotto a gerbido.

La regione Colletta è piuttosto fortemente esposta ai venti freddi del nord, che però solo raramente riescono a superare la barriera dei monti. E' invece ben riparata dai forti venti marini dell'est e dell'ovest.

Le condizioni idriche naturali di questa zona sono molto deficienti, come nella maggior parte del litorale ligure, specialmente verso i crinali delle colline. L'approvvigionamento dell'acqua è tuttavia sufficientemente assicurato dall'acquedotto comunale di San Remo, che stende le sue propaggini in tutta la zona floreale sanremese, che ad esso deve la sua esistenza. Lungo una trentina di km., questo acquedotto, che è il più importante di tutta la Riviera di Ponente, porta le acque di un notevole gruppo di sorgenti dell'entroterra fino alla città di San Remo, e in parte anche a Imperia e Ospedaletti.

Il suo ramo principale raggiunge, per gravità, la frazione di Poggio di San Remo, dove una grande vasca funziona da riserva e da regolatore di livello.

A questo serbatoio ne fa riscontro un altro, posto a quota 176 sopra l'abitato di San Remo, e comunicante col primo attraverso la rete di distribuzione cittadina. In corrispondenza di ciascuno dei costoni paralleli che si protendono verso il mare, dalla tubazione principale parte una conduttura secondaria che porta l'ottima acqua dell'acquedotto sino a quota 160 circa, ultimo limite di erogazione. In tal modo è stato possibile redimere molte colline sanremesi, oggi sede di rigogliose colture floreali.

La viabilità della regione Colletta è appena discreta, specialmente dopo che è stata costruita una strada carrozzabile che porta alla frazione San Pietro e che l'attraversa in parte. La via più seguita è però ancora la vecchia mulattiera, perchè più breve. Le abitazioni rurali, che sorgono fittissime in mezzo alle colture floreali, sono collegate fra loro da stretti e disagiati sentieri.

Tutta la collina e quelle vicine, sono coltivate fino a circa quota 400 s. m. con fiori di diverse specie, in prevalenza garofani e rose, ovunque sia possibile trovare dell'acqua. Per la parte più alta della collina l'acqua è derivata mediante lunghe tubazioni da un gruppo di sorgenti che sgorgano dalla soprastante montagna.

Il terreno è abbastanza fertile, per lo più formato di argille a tenore variabile di calce. I massi di roccia sono assai scarsi in questo tipo di terreno, il che costituisce un inconveniente per la costruzione dei muri, che vengono a costare più del normale, dovendosi portare le pietre da una certa distanza.

Fortunatamente l'azienda di Giuseppe L. è posta nella parte quasi pianeggiante della collina, cosicchè non sono necessari muri molto alti. Il terreno è molto compatto e deve perciò essere emendato con dubbî (i cosiddetti « fornelli » fatti con sterpi bruciati sotto uno strato di terra) e sottoposto a lavorazioni ripetute, prima che possa offrire alle piante un suolo sufficientemente aereato. Tuttavia esso si adatta bene per le colture floreali.

Fra le imprese floreali, la forma più diffusa è la piccola e minuscola proprietà coltivata direttamente dalle famiglie dei proprietari. Nella zona è esiguo il numero delle aziende di superficie superiore all'ettaro.

La famiglia di Giuseppe L. possiede in questa località una piccola proprietà di circa mq. 3500, ove abita tutto l'anno e dove coltiva piante da fiore reciso, oltre una piccola quantità di ortaglie per il consumo.

Le colture vi sono così ripartite :

mq. 1000	con	15.000	piante di	garofani
» 1800	»	5.500	»	» rose
» 200	»	2.000	anemoni	
» 300	coltivati	ad	orto	
» 200	occupati	dalla	casa e annessi,	passaggi, ecc.

Le rose, delle varietà Ulrich Brunner e Frau Karl Druschki, hanno età varie, dai 3 ai 10 anni. I garofani, delle varietà Solferino, S. Maria e Rosso Anna, sono a coltura annuale.

Qualche albero da frutta è posto nelle colture di rose e circa 300 viti sono piantate lungo i muri e sistemate su pergolati presso la casa. Il terreno è tutto diviso a terrazze, quasi pianeggianti. Una parte delle rose è posta sotto una serra mobile di circa 600 mq., riscaldata da stufe nei periodi più freddi dell'inverno.

Questa serra viene utilizzata per proteggere i fiori dal freddo e per ritardare la fioritura delle rose fino al termine della fioritura delle rose di pien'aria. In tale periodo le rose spuntano prezzi migliori perchè più rare e ricercate.

I mezzi di coltivazione sono esclusivamente umani, poichè quelli meccanici e l'aratro a trazione animale non si possono usare, data la pendenza del terreno, la mancanza di strade e la profondità cui i terreni devono essere lavorati.

La concimazione, che è abbondantemente richiesta dalle colture floreali, è fatta quasi esclusivamente con forti dosi di concimi chimici concentrati, per diminuire il costo dei trasporti. Solo limitate quantità di stallatico vacchino vengono acquistate da lattivendoli della regione, per somministrarli alle rose. Molti concimi sono distribuiti alle piante con l'acqua di irrigazione mettendoli a macerare nelle stesse vasche dell'acqua. L'irrigazione è fatta per gravità, mediante tubi in ferro che portano l'acqua dalle vasche di raccolta alle fasce. I tubi hanno numerosi rubinetti con raccordo a vite per

L'attacco di un tubo flessibile di gomma, col quale si distribuisce l'acqua alle piante. L'innaffiamento è fatto a mano e pianta per pianta. Nella stagione estiva in cui l'acqua scarseggia, essa è data con grande parsimonia e nella quantità puramente indispensabile.

L'azienda di Giuseppe L. ha circa 200 mc. di vasche per la raccolta dell'acqua dell'acquedotto, che gli consentono di superare le forti « punte » di consumo dell'agosto e del settembre.

Al 1° gennaio 1934 la famiglia di Giuseppe L. era composta da :

C O M P O N E N T I	E T À — Anni	R I D U Z I O N E A D U N I T À	
		lavoratrici	consumatrici
Giuseppe L. - capo famiglia	46	1,0	1,00
Maria, moglie	43	0,6	0,75
Lina, 1 ^a figlia	14	0,5	0,75
Olga, 2 ^a figlia	13	0,3	0,75
Totale		2,4	3,25

Le unità lavoratrici corrispondono a circa 6,9 per ha., complessivo, quantità solo di poco inferiore a quella necessaria per la normale conduzione dell'azienda; ma perfettamente sufficiente, data la presenza delle colture di rose, che richiedono quantità minori di lavoro che non i garofani. Tuttavia la natura delle coltivazioni impone ai componenti di questa famiglia una occupazione molto intensa. Essi superano però allegramente la dura fatica.

Dotati di carattere sereno e gioviale, essi conferiscono all'ambiente familiare un tono di aperta cordialità veramente notevole. Giuseppe e Maria sono sposati dal 1919 e da allora hanno concordemente lavorato per il progresso della loro famiglia. I rapporti fra i diversi membri di casa sono molto affettuosi. La direzione della famiglia è nelle mani di Giuseppe che non deve faticar molto a tenere la disciplina, dato l'affetto che lega i diversi componenti.

Quieto e laborioso, Giuseppe ama molto la sua piccola azienda, alla quale dedica tutte le più assidue cure.

Egli è un uomo di aspetto giovanile, robusto e tarchiato, che non teme le fatiche che le sue coltivazioni gli richiedono. Di intelligenza pronta e versatile, nonostante abbia frequentato solo la terza classe elementare, sa vedere bene a fondo nelle cose ed ha una singolare capacità nel giudicarle. Ha fatto la guerra di Libia e poi quella mondiale, combattendo quasi sempre al fronte. Racconta sovente e con fierezza gli episodi più salienti della guerra cui ha preso parte.

L'avvento del Fascismo lo ha trovato in pieno lavoro per sistemare la sua nuova famiglia, dopo il lungo periodo di servizio militare. Pur senza prendere parte attiva al movimento fascista, lo ha seguito con intensa simpatia. Oggi egli è iscritto all'Unione Fascista degli Agricoltori, di cui frequenta assiduamente la sede, mantenendo un attivo contatto coi dirigenti.

Abile coltivatore, egli sa ottenere dalle sue terre fiori bellissimi e ricercati dai compratori, nonostante siano di varietà comuni. Si interessa anche della vita pubblica, e legge assiduamente i giornali.

Maria è la sua più fedele collaboratrice. Affezionata al suo uomo ed alla casa, essa è attivissima e lavora molto nelle colture. Segue col marito l'andamento dell'azienda, cui collabora, oltre che col lavoro materiale, anche con assennati consigli.

Maria ha una particolare abilità nel vendere i fiori al mercato, cosicchè Giuseppe ha da tempo lasciato a lei tale incombenza, restando invece a casa a curare le coltivazioni. Di costituzione robusta, Maria non accusa danno dalla fatica non indifferente che la frequenza al mercato le impone. Ha fatto ormai l'abitudine a levarsi alle quattro della mattina e a portare sulla testa la cesta dei fiori. Non di rado però Giuseppe l'aiuta in tale trasporto. Anche Maria sa leggere e scrivere abbastanza bene.

Le due figlie Lina e Olga, sono due brave ragazzine, ubbidienti ai genitori, affezionate alla casa, di carattere buono e di intelligenza sveglia. Olga va ancora a scuola e frequenta con successo il 3° corso della Scuola di Avviamento al Lavoro di San Remo. Lina ha finito l'anno scorso la stessa Scuola, licenziandosi con ottimi voti, ed ora aiuta i genitori nelle coltivazioni e nelle faccende domestiche.

Tutte e due sono iscritte nelle Organizzazioni Giovanili del Partito.

La religione professata è la cattolica, i cui precetti sono regolarmente osservati, specialmente dalle donne. Sono tutti completamente alieni da superstizioni. I rapporti coi vicini sono molto cordiali, dato il carattere gioviale della famiglia. Qualche piccola ruggine con un vicino per una questione di confine, è stata rapidamente risolta e appianata.

L'ordine e la pulizia della casa e delle persone sono curati al massimo grado, in relazione alle loro condizioni e al genere di lavoro che devono svolgere. La casa è ben tenuta e il vestiario sempre in ordine.

Nel governo della casa Maria è molto bene aiutata dalle due figlie, che, quando vi è molto da fare in campagna, fanno anche da mangiare. Olga, dovendo frequentare la scuola, non può dare molto aiuto in casa, ma non manca di farlo, quando può, nei periodi di vacanza. Non si ha una vera e propria divisione del lavoro, passando i componenti di questa famiglia indifferentemente da un lavoro ad un altro a seconda delle esigenze delle coltivazioni. Ove necessario, anche Giuseppe sa far di cucina.

Anche in questa famiglia si riscontra spiccatissima la tendenza al risparmio, caratteristica dei contadini liguri, per i quali un piccolo capitale significa indipendenza e libertà di iniziativa, cose alle quali tengono moltissimo.

La salute, per il clima mite della regione e il naturale allenamento alle fatiche, è ottima. La sola malattia di una certa entità, è stata una forte bronchite, che diversi anni addietro ha tenuto Giuseppe per qualche tempo a letto. Egli si è però rimesso benissimo.

La località è del resto ben servita di mezzi sanitari. Con 15-20 lire si può avere il medico a casa, dalla vicina San Remo.

L'igiene è sufficientemente curata e vi sono in casa diversi disinfettanti, che in ogni caso si potrebbero avere dalla città in breve tempo. Non vi è mai stato bisogno di ricorrere all'assistenza pubblica e del resto Giuseppe non lo farebbe volentieri.

L'unione che regna fra i componenti di questa famiglia è uno dei fattori più sicuri della sua ascesa. Pur avendo qualche piccolo capitale investito nell'azienda, questa famiglia può ritenersi come corrispondente alla media delle famiglie della stessa categoria, in tutta la zona floreale ligure, anche per quanto riguarda il tenore di vita.

L'esistenza di questa famiglia infatti, come tutte quelle che conducono piccole aziende floreali, è polarizzata quasi totalmente verso il lavoro delle colture. E' cioè un'esistenza semplice, molto attiva, che attinge serenità dalla bontà del carattere e dallo spirito di sacrificio dei componenti la famiglia.

L'alimentazione è sana e semplice, in quantità non eccessiva, ma sufficiente, costituita prevalentemente di pane, pasta e verdure.

I pasti sono consumati tre volte al giorno: al mattino, verso le otto in estate e verso le sette in inverno, si fa la prima colazione, con pane e caffè latte, per tutto l'anno. A mezzogiorno, il cibo è costituito da pasta asciutta, risotto, oppure verdure bollite e condite in insalata. Alla sera, quasi invariabilmente, da minestrone, col « pesto » in estate, col soffritto di cipolla l'inverno, oppure con ceci e fagioli secchi. Anche nella famiglia di Giuseppe L. non manca il consumo del tradizionale « pan e pumata » — pane e pomodoro — condito con olio e sale. La carne è consumata in quantità limitate solo alla domenica o nelle più grandi festività. Scarso è invece il consumo del pesce, perchè sul mercato di San Remo esso costa ordinariamente caro, per l'accaparramento dei ristoranti e degli alberghi. Tutti i componenti della famiglia L. bevono vino durante i pasti, ma non eccessivamente. Fuori dei pasti non si beve mai vino, se non come correttivo dell'acqua durante l'estate, oppure quando vi sia qualche visita, durante la quale si offre da bere all'ospite.

Gli alimenti sono quasi tutti acquistati in città, benchè le verdure per il consumo familiare siano prodotte nell'orto. Anche il latte è quasi tutto

prodotto nell'azienda. Giuseppe tiene una capra a stabulazione permanente, in una piccola stalla annessa alla casa. Tuttavia, per tre o quattro mesi dell'anno, durante la gravidanza della capra, il latte deve essere acquistato dai lattivendoli della zona. Il pane è acquistato in città tutti i giorni o quasi. Il vino è dato dalle viti che incorniciano le fascie e che coprono il pergolato attorno alla casa.

La domenica e le solennità maggiori i pasti sono più abbondanti e più curati nella confezione. In tali occasioni Maria prepara spesso degli ottimi « ravioli » fatti con erbe tritate, riso, formaggio, uova e pasta di salsiccia, specialità sanremese nella cui confezione essa eccelle.

Il pesce, come si disse, compare di rado in tavola, in pochi venerdì dell'anno. Scarso pure l'uso di merluzzo, preferendo la famiglia mangiare uova o insalate nei giorni di magro.

Le ricorrenze maggiormente festeggiate sono quelle comuni alla zona sanremese e più riconosciute nel mondo cristiano. Ad essa va però aggiunta la festa di San Pietro, che assume nella Regione Colletta una particolare solennità perchè a tale Santo è dedicata la cappelletta che tutela la vallata, e che dista circa 20 minuti dalla casa di Giuseppe. Tale Santo è festeggiato il 29 giugno e il 1° agosto e, dato che tali giorni cadono nella stagione estiva, se ne trae l'occasione per organizzare riunioni di vicini e per estendere inviti agli amici di città, attorno alle tavole imbandite sotto pergolati. Piatti tradizionali sono in queste occasioni, le tagliatelle fatte in casa e il coniglio, classico piatto delle gite campestri rivierasche. Il vino « vermentino » delle colline liguri, frizzante e generoso, provvede a tenere desta l'allegria. Molte orchestre di mandolini, violini, chitarre e fisarmoniche si improvvisano e un fiorire di balli, canti e suoni, fa dimenticare ai floricoltori tutto il lavoro che il giorno precedente essi hanno dovuto aggiungere alla dose normale, per poter avere una giornata di libertà.

Come abbiamo accennato, la proprietà di Giuseppe è sita in posizione amena, dirimpetto alla vallata di San Romolo e alle alte montagne che chiudono a nord-ovest la conca sanremese. Nella parte superiore del piccolo appezzamento di terreno sorge la casetta di abitazione, a due piani, costruita in pietra e mattoni, col tetto in tegole di terracotta. Il fabbricato, di costruzione non recente, è intonato a calce all'interno ed all'esterno.

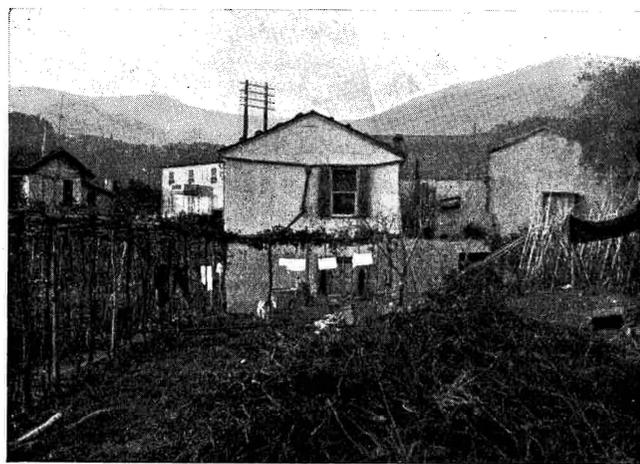
Il piano terreno comprende una cucina e un piccolo magazzino, comunicanti fra loro esternamente, e in più vi è ricavato il vano della piccola scaletta che porta al piano superiore. Quest'ultimo è diviso in tre locali, di cui due sono stanze da letto e il terzo è adibito a saletta. Annessi alla casa e incorporati in una aggiunta di fabbrica lasciata interrotta per mancanza di capitali, sono tre locali, adibiti a stalla, a magazzino e a cantina.

Il mobilio, non molto fine, è tenuto molto bene ed è sufficiente per i bisogni familiari.

Al pianterreno, una cucina economica murata in un angolo, con cappa pure in muratura, serve per cucinare i cibi e per riscaldare la casa durante l'inverno.

Il mobilio della cucina comprende: una credenza a vetri, un tavolo e sei sedie. Questo locale serve anche da stanza di soggiorno e di lavoro, e nelle serate invernali vi vengono confezionati i mazzi di fiori da portare al mercato.

Al primo piano, la saletta è ammobiliata con un tavolo, un sofà, un buffet e sei seggiole, il tutto in legno lucidato uso noce. La stanza di Giuseppe e di sua moglie è arredata con un letto matrimoniale, un comò con specchio, due sedie e un comodino, mentre il mobilio dell'altra stanza, nella quale



La casa di Giuseppe L.

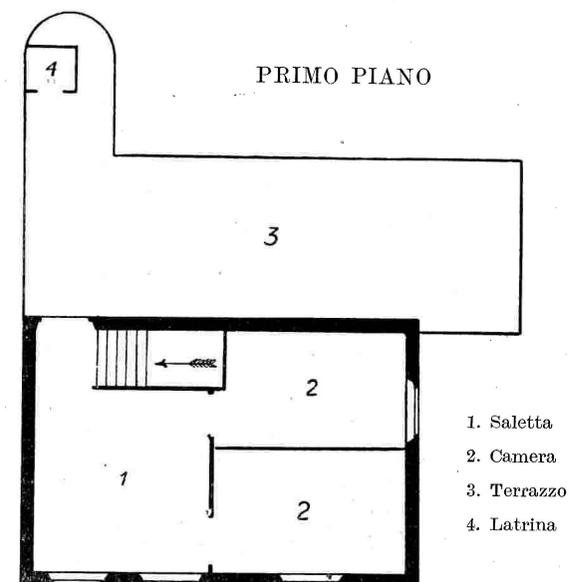
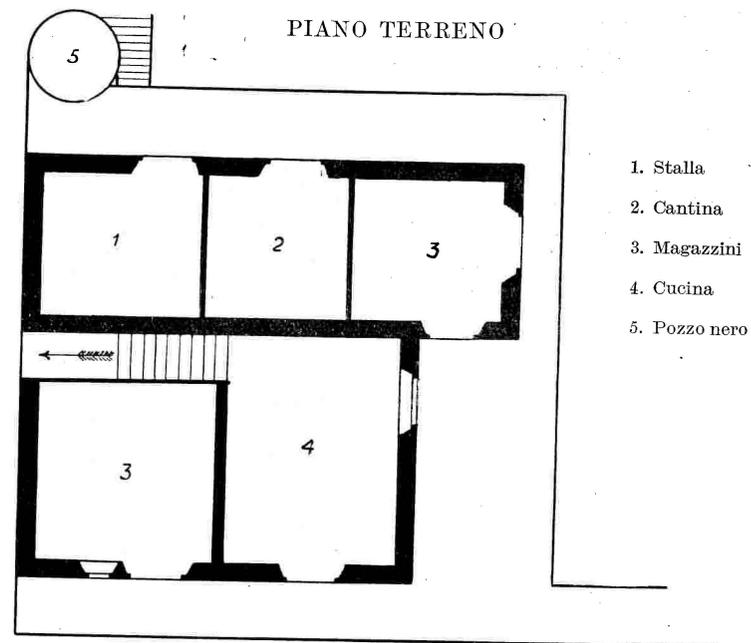
(Fot. Taggiasco).

dormono le due figlie, consta di due lettini, due comodini, un tavolino, un lavabo. La casa è tenuta molto pulita: le finestre sono ornate con tendine e il tavolo della sala è ricoperto da un tappeto. In tutte le stanze, armadi a muro ospitano la biancheria e i vestiti. La casa è illuminata elettricamente e dotata di acqua potabile, portata direttamente in casa, in corrispondenza del lavandino della cucina. Il gabinetto è esterno alla casa, con scarico in una vasca adibita per l'acqua concimante da dare alle piante.

La biancheria di casa è di cotone, con qualche capo in filo, di qualità media, tenuta molto bene ad opera di Maria e delle figlie.

Una ventina di lenzuola diverse, una decina di federe, una dozzina di asciugamani, otto coperte di lana e di cotone, 4 copriletti, 3 coltri imbottite, 3 tovaglie e diciotto tovaglioli, oltre a quattro scendiletto, un tappeto per

L'abitazione della famiglia di Giuseppe L.



Scala 1:150

il tavolo della sala, tre cuscini per il sofà, tendine, ecc. costituiscono la dotazione di biancheria e di arredamento della casa.

Il vestiario personale non è molto abbondante, ma è in discreto stato di conservazione. Giuseppe ha due vestiti di lana per le feste, diverse camicie e mutande, calze, due paia di scarpe, un cappotto, vestiti e biancheria da lavoro, ecc. Anche Maria ha analoghi capi di vestiario.

I vestiti delle due ragazze accusano invece qualche cenno di grazia e di modesta eleganza. Dovendo frequentare la città per recarsi a scuola hanno maggior copia di vestiti più fini, che, man mano che invecchiano, vengono messi per casa.

Abbiamo già visto altrove come le colture floreali non consentano a chi vi si dedica, soverchi divertimenti.

Non diversa è la famiglia L. Solo alla domenica mattina i componenti di questa famiglia si trattengono un po' di più in città, mentre qualche volta nel pomeriggio si concedono un po' di riposo. Solo poche volte durante l'inverno Giuseppe si riunisce coi vicini per qualche partita a carte o per discutere sui più importanti problemi della floricoltura. Le donne escono anch'esse molto di rado, per recarsi in chiesa in città, o al cinematografo. La sera non escono quasi mai.

Il consumo delle bevande alcoliche è limitato al vino, bevuto, come si disse, quasi esclusivamente a pasto. Giuseppe non ama frequentare le osterie, pur non disdegnando un buon bicchiere di vino bevuto in buona compagnia. Egli ha però contratto in guerra l'abitudine di fumare, ed acquista circa un pacchetto di trinciato ogni due giorni per confezionarsi a mano le sigarette. Alla domenica fuma un po' di più.

Tutto il resto del tempo viene dedicato al lavoro nella piccola proprietà, che è oggetto delle cure più attente. Giuseppe ha infatti particolare simpatia per questo piccolo appezzamento di terreno, lasciategli dai suoi genitori, e nel quale avrebbe volentieri iniziato anche prima le coltivazioni floreali se non fosse stato trattenuto sotto le armi. Tornato dalla guerra, nel 1919, gli si prospettarono subito notevoli difficoltà di sistemazione. Sposatosi, non possedeva ancora il capitale necessario per intraprendere la coltivazione dei fiori e si adattò come operaio in diverse aziende, e come commesso in una Banca di San Remo. Poteva così gradualmente accumulare un piccolo gruzzolo, e nel 1925 iniziò la sistemazione del suo terreno, che prima era ancora coltivato a ulivi. Il ricavato della vendita degli alberi di ulivo abbattuti gli consentì un po' di respiro, finchè poté dedicarsi tutto alle colture floreali. Le annate buone del 1925 e del 1926 gli consentirono di perfezionare ed ampliare l'attrezzatura produttiva del suo terreno e l'acquisto della serra. Vennero poi le gelate del 1927 e del 1929 che inflissero gravi colpi alle sue colture. Il danno di tali gelate fu però in parte riparato dal raccolto della serra, i cui fiori, che si erano salvati dalla gelata, furono venduti a

prezzi molto buoni. Giuseppe continuò con fede nelle sue coltivazioni, facendo qualche risparmio, che oggi ammonta però a poca cosa, poichè Giuseppe ha speso finora tutti i suoi capitali nella sistemazione del terreno.

Col sopravvenire della crisi, che ridusse i prezzi dei fiori di circa il 50-60 %, la possibilità di risparmiare è venuta negli ultimi anni diminuendo sensibilmente, tanto che Giuseppe, pur avendo prodotti eccellenti da vendere, non dispone di tutto il capitale circolante che gli sarebbe necessario anticipare per le coltivazioni. Molti acquisti di concimi e insetticidi vengono perciò fatti a respiro, il che porta qualche lieve aumento nel prezzo di costo.

La speranza tiene però vive le energie di Giuseppe, che non decampa dal suo proposito di lavorare e risparmiare per poter accrescere la sua azienda di un pezzo di terreno contiguo al suo, che l'attuale proprietario sembra disposto a vendergli.

Pur così come sono, i capitali investiti nell'azienda, in relazione alla sua estensione, sono abbastanza rilevanti, anche se non sarebbe possibile realizzarne il valore integrale in caso di vendita. Al 31 dicembre 1933 il patrimonio della famiglia L. era composto da:

I. — Capitali impiegati nell'impresa familiare:

1) CAPITALE FONDIARIO:	
Terreno mq. 3.500	L. 30.000
Vasche mc. 200	» 7.000
Tubazioni in ferro	» 2.500
Impianti e sistemazioni diverse	» 1.000
	<hr/> L. 40.500
2) CAPITALE AGRARIO:	
a) Scorte morte:	
Serra completa mq. 600	L. 18.000
Tende e impianti per copertura garofani	» 1.200
Stuoie e pali per riparo rose	» 700
Bastonetti per tutori, legname per vivai, concimi, ecc.	» 700
Attrezzi e strumenti:	
una carriola L. 25 - una solforatrice L. 70 - una pompa irroratrice L. 110 - m. 20 tubo gomma L. 130 - 3 forbici per potare L. 50 - 2 bidenti L. 30 - 2 vanghe L. 30 - 6 bidentini L. 25 - 6 forchette per sarchiare L. 20 - una zappà L. 10 - un piccone L. 8 - una pala L. 12 - 2 zappette L. 6 - una leva in ferro L. 10 - una mazza L. 15 - una accetta L. 12 - un piccozzino L. 8 - secchi, botti, damigiane, attrezzi di cantina L. 200	
2 falcetti L. 5 - attrezzi diversi L. 144	» 920
b) Scorte vive:	
una capra L. 130 - 8 galline L. 80 - 8 conigli L. 50	» 260
	<hr/> L. 21.780
A riportare L. 62.280	

Riporto L. 62.280

II. — Elementi patrimoniali il cui servizio è usato dalla famiglia:

a) Casa di abitazione L. 8.000

b) Mobilio e masserizie:

una cucina economica L. 250 — una credenza L. 130 — un tavolo L. 60 — 6 seggiole impagliate L. 50 — piatti, pentole, bicchieri, posate, masserizie diverse, ecc. L. 100 — un letto matrimoniale completo L. 300 — un comò L. 300 — 2 sedie L. 30 — un comodino L. 40 — un sofà L. 200 — un tavolo L. 70 — un buffet L. 300 — 6 seggiole L. 90 — 2 letti ad una piazza completi L. 350 — 2 comodini L. 75 — un lavabo L. 20 — Oggetti toeletta, personali e diversi (tende, tappeti, ecc.) L. 250 » 2.615

c) Biancheria di casa e da letto:

20 lenzuola assortite L. 500 — 10 federe L. 60 — 12 asciugamani L. 30 — 8 coperte di lana L. 250 — 4 copriletti L. 80 — 3 coltri imbottite L. 150 — 3 tovaglie e 18 tovaglioli L. 80 — capi diversi L. 40 » 1.190

d) Vestiario:

Giuseppe: 2 vestiti lana L. 450 — 3 camicie L. 60 — 5 mutande L. 40 — 7 paia di calze L. 25 — 1 cappotto L. 80 — 2 paia scarpe L. 70 — un cappello L. 25 — vestiti da lavoro diversi L. 50 — 10 fazzoletti L. 12 — 2 maglie lana L. 35 — un ombrello L. 8 — un orologio L. 30 L. 885

Maria: 2 vestiti da festa L. 70 — un cappotto L. 80 — 6 camicie L. 50 — 6 mutande L. 30 — 3 maglie L. 30 — 3 sottovesti L. 30 — 6 paia calze L. 18 — 2 paia scarpe L. 50 — 2 golf L. 20 — uno scialle L. 10 — vestiti da lavoro vari L. 40 — 10 fazzoletti L. 15 — un ombrello L. 10 — un paio orecchini d'oro L. 30 — una catenina oro L. 50 — un anello d'oro L. 60 » 593

Lina e Olga: 4 vestiti da festa L. 120 — 2 cappotti L. 100 — 8 camicie L. 16 — 8 mutande L. 16 — 6 maglie L. 60 — 4 sottovesti L. 20 — 8 paia calze L. 20 — 4 paia scarpe L. 130 — 2 golf L. 20 — 2 divise per Giovani Italiane L. 100 — 3 camicette L. 30 — 4 vestiti per casa L. 20 — una borsetta L. 15 — 2 ombrelli L. 20 — 2 paia orecchini d'oro L. 70 — Libri e quaderni L. 250 » 1.007

2.485

e) Risparmi in Buoni Postali e Libretto di Risparmio

Postale L. 4.300

Totale L. 80.870

E' notevole l'alto livello del capitale agrario investito in questa Azienda. Infatti normalmente nelle Imprese di questa categoria il capitale agrario raggiunge una percentuale minima rispetto a quello fondiario. Qui invece la percentuale raggiunge circa il 50 % del capitale fondiario, per la presenza della serra, il cui costo fa subito salire l'entità del capitale agrario.

Le fonti di entrata.

Le entrate della famiglia di Giuseppe L. sono date esclusivamente dall'esercizio della piccola impresa.

Il lavoro che la famiglia prodiga nella coltivazione si può calcolare come segue:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO			Totale	Ore di unità lavoratrici
	per le colture	per il mercato	per la casa		
Giuseppe	3.140	160	—	3.300	3.300
Maria	1.700	1.490	400	3.500	2.100
Lina	2.300	—	900	3.200	1.600
Olga	600	—	120	720	216
	7.740	1.560	1.420	10.720	7.216
Ore di unità lavoratrici.	5.490	1.000	726	7.216	—

L'impresa assorbe tra le colture e il mercato 6.490 ore di unità lavoratrici, pari a 19.666 ore di unità per ha.

Ogni unità lavoratrice fornisce oltre 3.000 ore di lavoro all'anno, quantità veramente rimarchevole ove si pensi che un salariato floricoltore lavora in media dalle 2.400 alle 2.600 ore per anno.

Tale lavoro viene retribuito in ragione di L. 1,30 circa all'ora, col reddito derivante dall'impresa, che si può all'incirca così determinare:

Bilancio del reddito netto dell'impresa.

I. — Produzione lorda vendibile:	Prodotti venduti	Prodotti consumati	Totale
Rose: 10.500 fiori di 1 ^a scelta a L. 32 % L.	3.360	—	3.360
» 9000 fiori di 2 ^a scelta a L. 6 % »	540	—	540
» sotto serra: 600 dozzine di fiori a L. 10. »	6.000	—	6.000
Garofani: 54.000 fiori di 1 ^a scelta a L. 9 % »	4.860	—	4.860
» 13.500 fiori di 2 ^a scelta a L. 4 % »	540	—	540
Anemoni: fiori venduti, complessivamente »	600	—	600
Piantine per la piantagione successiva »	—	300	300
Ortaggi e frutta »	—	450	450
Vino Hl. 4 a L. 150 »	—	600	600
Uova n 900 circa a L. 0,40 »	—	360	360
Conigli n. 6 a L. 7 l'uno »	—	42	42
Legname diverso, potatura alberi, ecc. »	—	80	80
Latte della capra: litri 540 a L. 1 »	—	540	540
Totale L.	15.900	2.372	18.272

II. — Spese colturali :

	In denaro	In natura	Totale
1) Concimi L.	3.000	—	3.000
2) Insetticidi e anticrittogamici »	1.400	—	1.400
3) Bastonetti per garofani, rinnovo annuo »	300	—	300
4) Acqua mc. 6 giornalieri a L. 138 annue »	828	—	828
5) Pali di castagno per sostegni »	80	—	80
6) Legname diverso »	60	—	60
7) Vetri per serra e colore a olio »	700	—	700
8) Manutenzione impianti »	120	—	120
9) Riparazione ferri e rinnovo »	80	—	80
10) Filo di ferro Kg. 20 a L. 3 »	60	—	60
11) Filo di cotone per garofani Kg. 10 »	70	—	70
12) Riscaldamento serra »	120	—	120
13) Spese diverse e trasporti »	432	—	432
14) Piantine »	—	300	300
15) Mangime per polli e capra »	300	—	300
16) Tasse, spese diverse, contributi »	400	—	400
Totale L.	7.950	300	8.250

RIEPILOGO

Produzione lorda vendibile L.	18.272
Spese colturali »	8.250
REDDITO NETTO L.	10.022

La produzione lorda vendibile rapportata ad ha., dà una cifra di circa L. 54.000, leggermente superiore alla media, sempre per la presenza della serra.

Bilancio del risparmio.

ENTRATE

	Produzione venduta	Produzione consumata	Totale
1) Reddito netto dell'Impresa floreale L.	10.022	—	10.022
2) Entrate derivanti dai beni patrimoniali usati dalla famiglia : Uso dell'abitazione »	—	600	600
L.	10.022	600	10.622

USCITE

a) *Alimenti :*

	In denaro	In natura	Totale
1) Pane Kg. 500 a L. 1,60 L.	800	—	800
2) Pasta Kg. 350 a L. 2,40 »	840	—	840
3) Riso Kg. 80 a L. 1,70 »	136	—	136
Patate Kg. 200 a L. 0,70 »	140	—	140
Ortaggi diversi e frutta »	—	450	450
A riportare L.	1.916	450	2.366

Riporto L.	1.916	450	2.366
6) Olio Kg. 40 a L. 6 »	240	—	240
7) Formaggio Kg. 30 a L. 9 »	270	—	270
8) Carne Kg. 40 a L. 9 »	360	—	360
9) Conigli 6 a L. 7 »	—	42	42
10) Uova n. 900 a L. 0,40 »	—	360	360
11) Latte »	90	540	630
12) Zucchero Kg. 40 a L. 6,30 »	252	—	252
13) Vino Hl. 4 a L. 150 »	—	600	600
14) Caffè Kg. 14 a L. 30 »	420	—	420
15) Cicoria Kg. 3 a L. 12 »	36	—	36
16) Sale Kg. 20 a L. 1,50 »	30	—	30
17) Condimenti vari »	80	—	80
b) Abitazione :			
18) Uso della casa L.	—	600	600
19) Riparazioni e varie »	50	—	50
20) Illuminazione 120 Kw. a L. 1 »	120	—	120
21) Legname per riscaldamento »	160	80	240
c) Vestiario :			
22) Giuseppe L.	520	—	520
23) Maria »	370	—	370
24) Lina e Olga »	480	—	480
25) Sapone e spese diverse per casa »	250	—	250
d) Bisogni morali, svaghi ecc.			
26) Istruzione e tasse scolastiche L.	450	—	450
27) Tabacco 330 pacchetti trinciato a L. 1,60 »	520	—	520
28) Divertimenti »	90	—	90
29) Elemosine e varie »	30	—	30
30) Medici e medicine »	60	—	60
31) Iscrizione Sindacati, O. N. B. ecc. »	100	—	100
Totale L.	6.894	2.672	9.566

Totale Entrate L.	10.622
» Uscite »	9.566
RISPARMIO L.	1.056

Note al bilancio dell'azienda.

1) Concimi :

Panelli Q.li 6 a L. 40 L.	240
Perfosfato Q.li 8 a L. 20 »	160
Cornunghia Q.li 10 a L. 95 »	950
Nitrato di calcio Q.li 5 a L. 80 »	400
Stallatico Q.li 20 a L. 7 »	140
Crisalidi Q.li 5 a L. 90 »	450
Guano e gallinaccio Q.li 8 a L. 110 »	880
L.	3.220

2) Insetticidi e anticrittogamici :

Estratto di tabacco Kg. 80 a L. 500 %	L.	400
Solfato di rame Kg. 60 a L. 160 %	»	96
Trizol, insetticida, Kg. 400 a L. 170 %	»	680
Sapone, creolina, arseniati	»	100
	L.	<u>1.276</u>

3) Bastonetti per tutori dei garofani : n. 4000 per anno a L. 80 ‰ L. 320

4) Pali di castagno per sostegno viti e stuoie frangivento : n. 60 pali per anno a L. 1,30 L. 78

6) n. 100 vetri per serra a L. 120 % L. 120
Colore ad olio, olio di lino, ecc., ogni 3 anni L. 1.700 : per anno » 566
Chiodi, listelli, ecc. » 14
L. 700

II.

FAMIGLIA DI BRACCIANTI

Poco a nord-est di San Remo, su una delle tante colline che spingono i loro ripidi speroni verso il mare, è sita la Regione Magnan. Tutta coltivata a fiori, con radi ciuffi di ulivi presso le case che la popolano fittamente, questa regione domina l'abitato di San Remo, sul quale gode di un panorama bellissimo. In virtù della sua esposizione a mezzogiorno essa è intensamente coltivata, principalmente a garofani, rose e mimose, inframmezzati da qualche residuo degli antichi oliveti e da qualche piccolo tratto di vigna. Le viti si trovano anche abbondantemente piantate lungo i bordi delle « fascie » coltivate a fiori così che questa collina, vista dalla città, appare verdissima, chiazzata solo qua e là dalle vivide macchie di colore delle terrazze fiorite.

La zona, pur essendo vicinissima al centro, è servita soltanto dalla mulattiera Magnan-Collabella, che, partendo dal Corso 23 Marzo (via Aurelia) si inerpicia rapidamente per la collina, raggiungendo la frazione Verezzo e indi Monte Bignone. E' allo studio un progetto per la costruzione di una strada carrozzabile che valorizzerebbe la regione, rendendola accessibile agli automezzi. Per ora tutti i concimi e le materie prime necessarie alle coltivazioni devono esservi trasportate a dorso di mulo o di uomo. La mulattiera era fino a qualche anno addietro assai mal tenuta, ma ora il Comune di San Remo ha fatto riassetare il fondo con ciottoli, rendendone il transito più agevole.

Diversi anni fa, alcuni dei maggiori proprietari hanno portato fino ad una certa altezza la luce elettrica, facendo diversi impianti a loro spese. Oggi però l'impianto elettrico è stato unificato a spese del Comune, che ha anche dotato di illuminazione la strada.

Lo stesso è avvenuto per l'acqua potabile, che è derivata dall'acquedotto municipale di San Remo.

La regione Magnan è stata fino al 1914 sprovvista di acqua, e coltivata a orto soltanto in prossimità di qualche pozzo, scavato nel terreno in corrispondenza di piccole vene d'acqua sotterranee. In tale anno alcuni proprietari si riunirono e costruirono una conduttura in ferro che dal Corso 23 Marzo saliva per la collina fino a quota 150. La presenza dell'acqua fece sorgere rapidamente numerose colture floreali, di modo che l'acquedotto

privato risultò ben presto insufficiente, tanto che il Comune decise di cambiarlo con un altro pubblico di portata maggiore, che oggi serve questa regione di ottima acqua, potabile e per irrigazione.

La proprietà è in questo tratto della Riviera, come dappertutto, molto frazionata e in tutta la Regione Magnan vi sono solo 5-6 proprietà superiori all'ettaro. Numerose sono le casette, che sorgono nelle singole proprietà e che servono generalmente per una sola famiglia.

* * *

Lungo la mulattiera di Magnan, a circa 600 metri dal suo inizio e a quota 130 sul mare è situata l'abitazione della famiglia di Gio Batta C. (in dialetto ligure « Bacì ») che ci accingiamo a studiare, e che al 30 giugno 1934 era così composta:

C O M P O N E N T I	E T À — Anni	R I D U Z I O N E A D U N I T À	
		lavoratrici	consumatrici
Gio. Batta C., capo famiglia	43	1,00	1,00
Natalina, moglie	33	0,60	0,75
Angelo, 1° figlio	13	—	0,50
Aristide, 2° figlio	11	—	0,50
Elena 3ª figlia	5	—	0,40
Maria, zia di G. B.	65	0,30	0,75
Totale		1,90	3,90

Il carattere morale di tutti i componenti di questa famiglia di braccianti floricoli è ottimo; sono tutti religiosi, specialmente le donne, ma senza bigottismo e conducono una vita pacata e serena. Vanno a messa tutte le domeniche e le altre feste, facendo spesso la comunione. Per i digiuni essi sono forse un po' meno osservanti, perchè sfuggono loro molte date dei digiuni stessi e anche perchè essi devono lavorare, e non è facile farlo a stomaco vuoto.

Tanto Gio. Batta che Natalina sono molto attaccati alla casa, completamente alieni dai pettegolezzi e non hanno nemici. Abbastanza assuefatti alla vita moderna e di idee aperte, non hanno nessuna delle superstizioni ancor oggi così comuni nell'entro-terra ligure, dal quale provengono. Come la maggior parte dei contadini, Bacì si basa nelle sue coltivazioni sulle fasi della luna, del cui effetto è assertore convinto.

Il sentimento patrio è molto sentito in questa famiglia e certo essi non tollererebbero che si parlasse male in loro presenza dell'Italia o del loro paesello montano. Tuttavia essi non fanno politica e non si scostano molto col pensiero dalle occupazioni quotidiane, quantunque Gio. Batta non manchi di interessarsi ai principali eventi politici nazionali ed esteri, leggendo quando può i giornali, e discutendone talvolta coi padroni e coi compagni di lavoro. In questo egli risente del lungo periodo di servizio militare, che ha prestato ininterrottamente dal 1912 al 1918. Non ha partecipato mai ad azioni di combattimento, essendo stato, la maggior parte del tempo trascorso sotto le armi, a Roma e in altre città, come attendente. Egli parla volentieri, nelle sue conversazioni, di quello che ha visto a Roma e nei vari luoghi dove è stato.

Egli ha molta simpatia per il Fascismo e ne apprezza pienamente la vasta opera di ricostruzione economica e sociale. E' iscritto ai Sindacati dell'Agricoltura e i figli sono nell'O.N.B.

Tanto Bacì che Natalina sono ottimi lavoratori, rispettosi verso i padroni e verso i compagni di lavoro, esemplarmente sobri e tenaci. Di carattere quieto, e molto attivi, essi hanno, per queste loro qualità, trovato sempre facilmente lavoro presso le aziende floreali, rimanendo anche per diverse annate consecutive con lo stesso padrone.

Per la loro grande bontà e volontà sono benvenuti da tutti: non di rado Bacì si alza alle quattro del mattino per aiutare il padrone a portare le ceste dei fiori sul mercato di San Remo, senza per questo pretendere speciali ricompense o riconoscimenti e senza piantare questioni coi Sindacati per il più futile motivo, come fanno molti operai. Coi vicini i rapporti sono ottimi, anche perchè la famiglia C. conduce una vita molto ritirata e dedita esclusivamente al lavoro.

Gio. Batta e Natalina sanno leggere e scrivere; la zia Maria no. La mancanza di istruzione è però compensata, come in molti contadini liguri, da un sano buon senso realistico che le permette di trovarsi abbastanza bene.

Il senso del risparmio è fortissimo in questa famiglia, fino a rasentare il sacrificio, sostenuto serenamente nella speranza di poter dare ai figli un avvenire.

Gio. Batta lavora a giornata presso un'azienda floreale vicina alla sua abitazione e anche Natalina va spesso a lavorare presso terzi nelle coltivazioni floreali, ma in molte giornate rimane a casa per accudire alle faccende domestiche e per tenere tutto in ordine. I figli Angelo e Aristide vanno a scuola, frequentando rispettivamente la 5ª e la 4ª, ma non studiano molto, vivaci come sono e pronti ad ogni momento a combinare biricchinate. Nel periodo delle vacanze guadagnano anch'essi qualche piccola somma, disimpegnando nelle colture floreali piccoli lavoretti alla portata della loro età, oppure si rendono utili nel fare qualche commissione, come l'acquisto dei viveri

in città, ecc. Preferiscono però naturalmente andare a giocare coi numerosi bambini delle famiglie vicine.

La zia Maria bada alla piccola Elena e aiuta qualche po' per casa, cucinando i pasti quando i coniugi C. sono entrambi a lavorare. L'Elena è ancora troppo piccola per andare alle scuole comunali: i suoi genitori avrebbero voluto mandarla a imparare qualcosa all'asilo infantile a San Remo, ma la grande timidezza della bambina e la impossibilità di accompagnarla mattina e sera, lo ha loro impedito. Comincerà l'anno prossimo ad andare alle scuole comunali, coi fratelli.

Di costituzione fisica robusta, Gio. Batta lavora da mattina a sera nelle terre altrui, e nei ritagli di tempo e alla domenica coltiva il suo orticello. Appassionato di colture floreali, non bada ad orario e spesso sta nelle « fascie » fino a notte. Più minuta di costituzione e di fibra meno forte, Natalina svolge anch'essa una notevole mole di lavoro, oltre quello prestato presso i vicini, per tenere in ordine la casa e i ragazzi. Specialmente l'Angelo e l'Aristide, che sono due veri diavoli per le trovate sbarazzine, le danno non poco da fare per tenerli a posto; tanto che spesso occorre qualche energico intervento del padre per moderare un po' la loro vivacità.

La pulizia è abbastanza curata, per quanto è loro consentito dal lavoro. Al mattino, appena alzata, Natalina rassetta in circa mezz'ora la casa e le stanze da letto, aiutata dalla zia Maria. Quindi fa preparare i bambini e dà loro la colazione per avviarli a scuola. Si reca poi al lavoro. In tal modo la casa è sempre pulita, e, per il resto, non è nel sapone che si fanno economie. La biancheria da letto viene cambiata ogni 15-20 giorni, e quella personale tutte le settimane. Il genere di lavoro cui i C. sono dediti sporca notevolmente i vestiti da lavoro, che sono pure cambiati abbastanza spesso.

All'igiene si presta sufficiente attenzione, e per il caso di piccole ferite, vi sono in casa la tintura di iodio e il sublimato corrosivo, come disinfettanti. Per le malattie, in genere qualche giorno di febbre, si ricorre a decotti, e, in caso il male persista, si ricorre al dottore, chiamato dalla vicina San Remo, ed al quale sono corrisposte 10-15 lire per visita. Non vi sono mai state nella famiglia malattie gravi: solo l'anno scorso il piccolo Aristide, giocando, si era seriamente ferito con una grossa pietra, così che G. B. dovette ricorrere all'ambulatorio dell'ospedale per farlo curare.

Sui caratteri intellettuali di questa famiglia ha influito non poco il soggiorno nella zona floreale, alle cui condizioni essi, trapiantandosi dal loro paesello natio, si sono rapidamente adattati.

L'alimentazione è a base prevalente di verdure, non molto nutritiva, benchè nessuno della famiglia accusi deperimento derivante da scarsa alimentazione. La vicinanza della città ha portato qualche modificazione nel tenore di vita di questa famiglia rispetto a quello che era quando Gio. Batta e sua moglie si stabilirono a San Remo; modificazione necessariamente limitata

dallo scarso reddito e dalla necessità di fare sacrifici per risparmiare qualche piccola somma.

Al mattino verso le 7 ha luogo la prima colazione composta per quasi tutto l'anno da caffè e latte e pane.

Durante i mesi estivi, quando Gio. Batta e Natalina vanno a lavorare al mattino presto, non sempre prendono il caffè e latte e lo sostituiscono con un piccolo spuntino con pane e pomodoro condito con olio e sale, verso le 8-9. I bambini fanno anch'essi largo uso di pane e pomodoro o pane con olio e sale.

Un secondo pasto viene consumato a mezzogiorno, composto per lo più di verdure cucinate variamente: in estate fagioli freschi e zucchini bolliti e conditi con olio e sale, oppure cotti in umido, insalate diverse, il venerdì merluzzo in umido, e una o due volte alla settimana pasta asciutta con sugo di magro confezionato con cipolla soffritta, funghi secchi tritati e pomodoro, fresco o in conserva. La pasta asciutta viene spesso condita, in estate, con il tradizionale « pesto », caratteristico condimento della cucina ligure ottenuto pestando nel mortaio basilico e aglio e condito con olio. Anche la « sardina », sorta di pasta lievitata, stesa in una teglia e condita con olio, pomodoro, acciughe, olive in salamoia e capperi, compare qualche volta in tavola, quando è possibile cuocerla nel forno di qualche vicina.

In inverno si fa un più largo consumo di patate, fagioli secchi, ceci, riso, ecc. che sono generalmente acquistati o in città o presso vicini. Nell'autunno e nell'inverno si fa pure un consumo discreto di castagne, che vengono mangiate fresche o secche.

Alla domenica e nelle maggiori feste i C. acquistano in città qualche po' di carne di manzo o di vitellone, che viene fritta o lessata o cotta in umido. Il brodo fatto con tale carne viene consumato spesso alla sera mentre il bollito serve di pietanza dopo la pasta asciutta nel pasto del mezzogiorno.

La sera il pasto è più leggero e consta di un piatto o due di minestrone fatto con verdure e poca pasta o riso o anche di solo caffè e latte, senza alcun piatto di pietanza. Quando ve ne siano, vengono consumati gli avanzi del pasto di mezzogiorno.

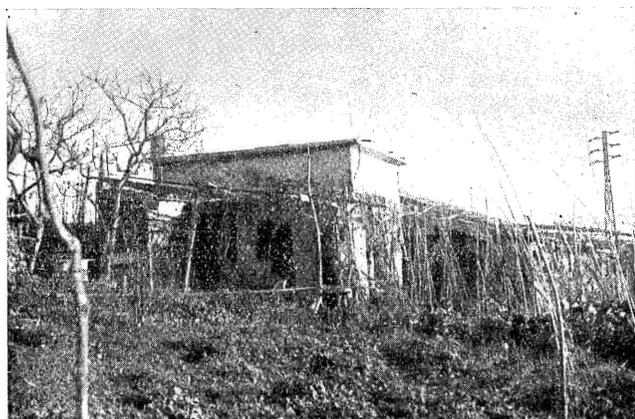
Talvolta la carne di manzo viene sostituita da qualche coniglio o gallina, tratti dall'allevamento familiare o regalati più spesso dai padroni. I pasti risultano più abbondanti in occasione delle grandi festività che sono: Natale, Capo d'Anno, Pasqua, Ferragosto, l'8 settembre Natività di M. V. (cui è dedicata la cappelletta sita sulla collina vicina a Magnan); specialmente se si hanno, come talvolta capita, visite di parenti.

Durante i pasti la famiglia C. beve anche un po' di vino, ma allungato con acqua, e in non grande quantità. I bambini bevono acqua. Il consumo del vino è molto più abbondante quando si fa festa con gli invitati: allora

si beve vino puro e i commensali si trattengono volentieri « sul bicchiere » conversando o cantando canzoni montanine.

Quasi tutti i generi alimentari sono acquistati in città o nelle aziende vicine poichè solo una parte delle verdure è data dal piccolo orto annesso alla casetta. Il pane viene portato a casa ogni giorno, o dai bambini che tornano da scuola o dal padre quando torna dall'aver portato al mercato il cesto dei fiori del padrone. Il latte è fornito dai lattivendoli della frazione di Verezzo o da quelli che allevano bestiame ai margini della zona floreale, per utilizzare lo sfalcio primaverile dei garofani, e che transitano per la mulattiera per portare il latte in città.

La famiglia C. abita in una baracca di legno greggio a un solo piano, coperta con tegole marsigliesi in terra cotta. Il pavimento è in calcestruzzo



La casa di Gio. Batta C...

(Fot. Taggiasco).

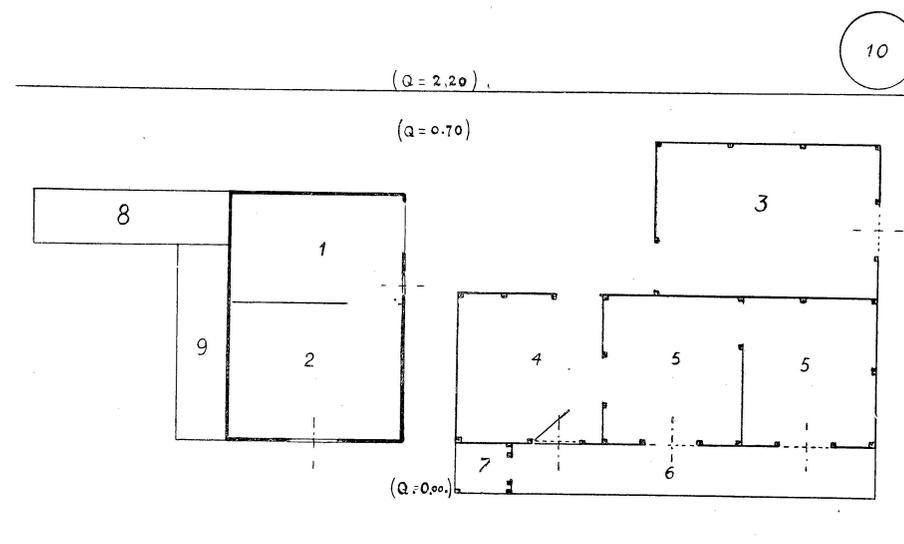
di cemento, liscio. L'interno, povero ma pulito, è diviso in quattro locali: una cucinetta, una stanza da pranzo e di soggiorno e due camere da letto, illuminate ciascuna da una finestra non molto grande. Accanto a questa baracca sorge anche un'altra casetta in mattoni coperta da una soletta in cemento armato, fatta costruire dalla zia Maria, che abita nelle due stanzette che la compongono. Per tale costruzione la Maria ha utilizzato i risparmi che aveva accumulato in lunghi anni di servizio presso una famiglia sanremese. Però per tutto il resto essa convive con la famiglia C.

Una piccola vasca di circa 4 mc. raccoglie l'acqua fornita dall'acquedotto municipale in ragione di litri 250 al giorno, e che serve per uso potabile e per l'irrigazione dell'orto. Per la pulizia della biancheria vi è un piccolo lavatoio in cemento armato.

L'illuminazione, nonostante i fili elettrici passino a breve distanza dalla casa, è ancora fatta a mezzo di lucerne a petrolio e ad olio.

Il mobilio è anch'esso povero: in cucina una stufa che serve, oltre che a cucinare, anche a riscaldare gli ambienti, poche seggiole, un tavolo, uno scolapiatti, costituiscono l'arredamento, integrato da stoviglie di terraglia, alcune pentole di alluminio e di smalto, da una conca in zinco e da alcune posate in ferro.

L'abitazione della famiglia di Gio. Batta C...



- | | |
|------------|---------------|
| 1. Entrata | 6. Terrazzino |
| 2. Camera | 7. Latrina |
| 3. Saletta | 8. Conigliera |
| 4. Cucina | 9. Pollaio |
| 5. Camere | 10. Vasca |

Scala 1:150

La stanza di soggiorno è arredata con un piccolo armadio, un tavolo, una panca e alcune sedie, il tutto in legno greggio. La stanza dei genitori comprende un comò, un letto matrimoniale in ferro, due sedie.

Nella camera dei bambini vi è solo un letto nel quale i bambini dormono tutti insieme. Sui letti vi sono materassi e cuscini di lana. La casetta ove vive la zia Maria è arredata con un letto, un comò e due sedie, un tavolo, una credenza. La biancheria è costituita da poche lenzuola di cotone, federe, pure di cotone, i cuscini per i letti, coperte di lana, una coltre imbottita, asciugamani, alcuni strofinacci, ecc.

Anche il vestiario è di qualità corrente. Oltre a due vestiti di qualità un po' migliore, che vengono usati alla festa, Gio. Batta possiede diverse paia di pantaloni, camicie, e due giacche da lavoro, il tutto in discreto stato.

Pure Natalina ha due vestiti per la festa, di qualità modesta, e parecchi abiti da lavoro. La biancheria personale non è molto abbondante; poche paia di mutande e calze, diverse camicie più o meno in buono stato e nulla più.

I bambini hanno due vestitini per andare a scuola, e diversi per stare a casa, tutti di scarso valore, oltre alla divisa di Balilla. Le scarpe, un paio per ciascuno, sono di vacchetta nera e quando si rompono vengono fatte risuolare diverse volte.

Baci e Natalina posseggono anche un paio ciascuno di scarpe da lavoro in tomaia greggia, e pantofole di gomma che vengono usate in estate per il lavoro. I vestiti da festa non sono usati molto spesso, perchè Baci e i suoi familiari escono per lo più soltanto la domenica mattina per andare a messa in città. Gio. Batta mette il più vecchio dei vestiti puliti per andare al mercato a portare la cesta del padrone. Il restante della settimana rimangono tutti coi vestiti da lavoro, fatta eccezione per Angelo e Aristide che vanno a scuola.

Gli svaghi che i componenti la famiglia si concedono sono molto pochi. Solo al pomeriggio della domenica, ma non sempre, Baci si reca a fare qualche partita a bocce coi vicini, in una campagna poco distante da casa sua, dove è stato approntato uno spiazzo apposito. Natalina rimane invece a casa a sbrigare qualche lavoro casalingo che le sia rimasto arretrato durante la settimana, oppure a curare il piccolo orticello. La zia Maria rimane anch'essa spesso a casa, oppure si reca alla benedizione in città. I ragazzi si riuniscono, sempre che ne capiti l'occasione, cogli altri ragazzi della zona per giocare, organizzando partite di calcio con un piccolo pallone, sport questo al quale sono molto appassionati.

Baci non ha l'abitudine di bere o di frequentare le osterie, quantunque non disdegni un buon bicchiere bevuto coi vicini, discutendo di coltivazioni o dei principali avvenimenti politici. Le uniche occasioni per bere un po' più abbondantemente son date, come abbiamo detto, dalla visita di parenti, in occasione delle maggiori festività.

Anche nel fumare Baci non eccede, limitandosi a qualche sigaretta che confeziona lui stesso a mano, con tabacco trinciato.

La sera non escono mai; rare volte sono andati al cinematografo e mai a teatro. In genere vanno a letto subito dopo cena, stanchi per il lavoro della giornata. Baci legge poco, anche perchè non ne ha il tempo, e si limita a qualche giornale politico e a quello locale, che compera per sapere le notizie del luogo. Si interessa però delle principali notizie, che commenta volentieri argutamente, coi padroni e coi compagni di lavoro.

In complesso la vita di questa famiglia trascorre povera e limitata, ma Baci e Natalina sanno contentarsi del loro stato, senza però trascurare la visione di un avvenire migliore. Loro vivo desiderio è poter acquistare o affittare una piccola proprietà nella quale coltivare i fiori per proprio conto. Essi posseggono digià circa 400 mq. di terreno dove sorge la loro casa, terreno acquistato coi risparmi accumulati nei primi anni in cui essi si stabilirono a San Remo. In quelle annate però i salari erano molto più alti di oggi e quindi era possibile raggranellare qualche piccola somma. Oggi la crisi che deprime la floricoltura ligure non ha mancato di farsi sentire anche sui salari, che sono molto ridotti. Inoltre l'acquisto di un terreno, anche piccolo, e il costo della sua sistemazione, sono ancora molto al di sopra della potenzialità economica di questa famiglia, tanto più che vi sono solo due persone a lavorare, e i figli a carico non sono ancora in grado di guadagnare e gravano perciò interamente sul magro bilancio.

Baci spera però presto di fare un passo avanti, se avranno buon fine le trattative che egli sta svolgendo con un medio proprietario suo vicino, per avere in mezzadria, secondo il contratto in uso nella zona floreale, e di cui si è fatto cenno nella parte generale, una parte della proprietà di quest'ultimo. In tal modo Gio. Batta spera di poter avere dal padrone del terreno tutti i capitali tecnici che gli occorrerebbero per coltivare in proprio; di ottenere, attraverso maggiori ore di lavoro, un miglioramento delle sue condizioni economiche, e di avere la soddisfazione di poter condurre una coltivazione, sia pure solo parzialmente sua.

Rispetto alle altre famiglie di braccianti addetti alla floricoltura, questa famiglia gode di qualche vantaggio dato dal fatto che essa possiede un piccolo terreno e un'abitazione propria, ma abbiamo creduto opportuno studiarne lo stesso l'esistenza perchè parecchie famiglie di tale categoria si trovano nelle stesse condizioni, e perchè essa rappresenta uno dei tanti esempi di quello che divengono le famiglie di contadini dell'entro-terra nella prima fase della loro evoluzione, e cioè quella di bracciantato.

La famiglia C. non è infatti originaria di San Remo, ma di Perallo, alpestre comune sito nelle montagne dell'entro-terra sanremese, a circa 30 chilometri dalla costa e quasi sul confine nord occidentale della provincia.

Essi posseggono ancora lassù delle terre, che nella loro gioventù coltivavano, assieme ai vecchi genitori, con cereali, patate, viti, e allevando molto bestiame (mucche, pecore, capre).

Oggi però tali terre sono completamente abbandonate perchè, morti i vecchi, i giovani si trasferirono gradatamente lungo il litorale, essendo divenuti i redditi delle terre insufficienti a mantenerli. Gio. Batta paga anzi ancora le tasse per tali terreni, sperando di trovarli a vendere, e anche perchè gli dispiace abbandonare all'esattore le terre nelle quali è nato e cresciuto.

Al ritorno dal lungo servizio militare, Gio. Batta trovò nel paesello natio condizioni di vita troppo misere rispetto a quelle che aveva intravisto nelle grandi città e comprese che non avrebbe mai potuto progredire restando lassù. Gli altri suoi fratelli si erano trasferiti a San Remo, ed egli, sposatosi nel 1919, ne seguì l'esempio.

Affittata una piccola casetta in campagna, egli iniziò il lavoro come giornaliero presso le aziende floreali vicine, nelle quali veniva adibito allo scasso del terreno ed ai lavori più pesanti.

Intelligente, attivo e appassionato di coltivazioni, egli si perfezionò rapidamente, e, per la sua buona volontà, era volentieri assunto dai proprietari della zona, tanto che non rimase mai senza lavoro. Oggi egli è in grado di disimpegnare qualunque lavoro nelle colture floreali e, se avesse i capitali necessari, potrebbe benissimo intraprendere una coltivazione per conto suo.

Anche Natalina si recava spesso a lavorare nelle colture floreali, come fa ancora oggi, contribuendo al guadagno. Nel frattempo la famigliola si accresceva dei diversi figli e le spese crescevano in proporzione, ma a furia di sacrifici e di stenti, i coniugi C. riuscirono a mettere insieme la piccola somma necessaria all'acquisto del piccolo fondo, che Bacì, aiutato sempre dalla moglie e nei ritagli di tempo, sistemò con muri, costruendovi la baracca dove essi attualmente abitano. Più tardi, la zia Maria che era rimasta sola dopo essere stata lunghi anni a servizio di una famiglia sanremese, si unì alla famiglia C. costruendo sul loro terreno, coi suoi risparmi, la piccola casetta in cui essa abita.

Essi proseguono così tenacemente la loro vita di sacrificio, serenamente, animati dalla speranza di poter farsi, come molti contadini delle loro terre, una buona posizione con la coltivazione dei fiori.

Le fonti di entrata sono date quasi esclusivamente dal lavoro di Bacì e Natalina, ritenendosi quasi insignificante il reddito del piccolo terreno.

Al 31 ottobre 1934 il patrimonio della famiglia C. era composto da:

I. — Elementi patrimoniali usati nell'impresa della famiglia:

1) CAPITALE FONDIARIO:

Terreno: mq. 420 di terreno sistemato con muri e piccola vasca. L. 2.500

2) CAPITALE AGRARIO:

Attrezzi per l'orto:

un paio forbici L. 8 - un bidente L. 10 - una vanga L. 10
- un segaccio L. 5 - 2 bidentini L. 6 - m. 10 tubo di gomma
L. 70 » 109

A riportare L. 2.609

II. — Elementi patrimoniali il cui servizio è consumato dalla famiglia:

a) <i>Abitazione:</i>	<i>Riporto</i>	L. 2.609
una casetta a un piano in mattoni, con copertura in cemento armato	L.	1.200
una baracca in legno greggio	»	1.000
	<hr/>	L. 2.200
b) <i>Mobilio:</i>		
un letto matrimoniale a rete con materassi di lana L. 250 - un comò legno bianco verniciato noce L. 90 - due sedie impagliate L. 16	L.	356
un letto una piazza e mezzo con rete, materasso di lana e cuscini di lana L. 150	»	150
un letto con pagliericcio elastico e materasso L. 120 - un comò legno bianco L. 50 - 2 sedie L. 20 - un tavolo L. 40 - una credenza L. 80	»	310
un tavolo legno bianco L. 50 - una panca legno greggio L. 10 - 5 sedie, fondo legno L. 25 - un armadio legno greggio L. 60	»	145
una stufa in ferro a tre fornelli L. 70 - un tavolino L. 30 - 3 sedie fondo legno L. 20 - una credenza scolapiatti L. 15	»	135
due casseruole alluminio L. 15 - una pentola di smalto L. 10 - una pentola terra L. 4 - due casseruole terra L. 9 - una teglia ferro L. 6 - un paiuolo rame L. 25 - una padella ferro L. 4 - una padella bucata per castagne L. 3 - 20 piatti terraglia e piatti grandi L. 30 - 15 bicchieri L. 12 - un mestolo e 34 posate in ferro L. 35 - otto scodelle terraglia L. 9 - un lume a petrolio L. 12 - una lucerna a olio L. 3 - una conca di zinco L. 15 - un secchio zinco L. 7	»	199
	<hr/>	L. 1.295
c) <i>Biancheria di casa:</i>		
14 lenzuola a due piazze L. 250 - otto lenzuola cotone a una piazza e mezza L. 120 - otto lenzuola cotone a una piazza L. 80 - 5 coperte di lana L. 110 - una coperta imbottita L. 40 - 8 federe L. 30 - 10 asciugamani L. 12 - 2 tovaglie e 10 tovaglioli L. 30 - 4 copriletta cotone L. 50	L.	722
d) <i>Vestiario:</i>		
Gio. Batta: 2 vestiti per le feste, in lana e cotone - 4 camicie - 6 mutande - 15 fazzoletti - vestiti diversi da lavoro - un paio pantofole di gomma - 9 paia calze - un cappello - un ombrello - 2 paia scarpe	L.	780
Natalina: 2 vestiti lana - 2 vestiti cotone - uno scialle - 6 mutande - 4 camicie - 10 paia calze - 16 fazzoletti - sottovesti e gonne - vestiti da lavoro diversi - 2 maglie - un paio orecchini d'oro - un anello d'oro - 2 fazzoletti per testa - due paia scarpe - oggetti diversi	»	480
Maria: 2 vestiti pesanti - 2 leggeri - 2 maglie - 2 sottovesti - 4 mutande - vestiti da lavoro e casa - scarpe - un ombrello	»	270
Bambini: 4 vestiti per scuola - 2 divise Balilla - 6 camicie - 8 paia calze - 2 paia scarpe - vestiti per Elena	»	320
Risparmio depositato alla Posta	»	1.900
	<hr/>	L. 3.750
		L. 10.576

Il bilancio della famiglia C. riportato qui di seguito si riferisce al 1934, annata che può sotto diversi aspetti considerarsi come media. Sul reddito dei braccianti della floricoltura influiscono infatti non solo il livello del salario, ma anche l'andamento meteorico, che fa variare il numero delle giornate in cui essi possono lavorare. Le giornate piovose nel 1934 sono state quasi un centinaio, media più alta del normale per la Riviera. Tuttavia Gio. Batta poté lavorare per conto del suo padrone anche in molte giornate di pioggia. Per i salari vi furono in passato periodi di alte paghe, molto superiori a quelle attuali, che, nonostante l'alto costo della vita, permettevano l'accantonamento di qualche sommetta.

Anche per questo il 1934 può considerarsi come medio per un periodo compreso fra il 1932 e — per quanto si può prevedere — il 1936, poichè la contrazione dei prezzi del lavoro, verificatasi fin dalla fine del 1934, è continuata nel 1935 e sembra foriera di ulteriori riduzioni in un prossimo futuro.

Tale diminuzione di salari è dovuta in parte alla maggior potenza di acquisto della moneta sui mercati interni, ma soprattutto alla fortissima crisi che colpisce la floricoltura. Infatti, riducendosi sempre più i prezzi dei fiori e restando invece quasi inalterati i costi delle materie prime, gli imprenditori floreali si trovano nell'alternativa di sospendere la coltivazione o di ridurre l'unica voce di spesa suscettibile di diminuzione, e cioè i salari.

Nella determinazione del salario medio si possono perciò contrapporre, alle alte paghe degli anni scorsi, i salari reali futuri, certamente minori, anche se di poco, degli attuali.

Bilancio del risparmio.

a) Terreno :				ENTRATE			
1) PROVENTI :				Prodotti consumati	Prodotti venduti	Totale	
Ortaggi vari	L.	250	—	250	—	250	
Vino, litri 50 a L. 1,50	»	75	—	75	—	75	
Totale				L.	325	—	325
2) SPESE CULTURALI :				In natura	In denaro	Totale	
Sementi diverse	L.	—	20	—	20	20	
Attrezzi: riparazioni e rinnovo	»	—	10	—	10	10	
Concimi e anticrittogamici	»	—	55	—	55	55	
Totale				L.	—	85	85
3) RIEPILOGO :							
Proventi	L.	—	—	—	—	325	
Spese	»	—	—	—	—	85	
Reddito netto dell'orto				L.	—	240	240
A riportare				L.	—	240	240

		Riporto		L.	—	240	240
b) Abitazione :							
Uso della casa e della baracca: vani 6 a L.							
annue per vano		L.	240	—	240		
c) Lavoro :							
Gio. Batta: 2520 ore di lavoro in 280 giornate							
in media, a L. 1,60 all'ora		L.	—	4.032	4.032		
Natalina: 2000 ore di lavoro in 250 giornate							
L. 0,85 l'ora		»	—	1.700	1.700		
Aristide e Angelo: piccoli lavori estivi		»	—	70	70		
d) Varie :							
Legna raccolte nel bosco nelle giornate piovose							
Q.li 9 a L. 12		L.	108	—	108		
Reddito totale della famiglia		L.	348	6.042	6.390		

USCITE

a) Vitto :		In natura	In denaro	Totale	
Pane Kg. 730 a L. 1,55	L.	—	1.131,50	1.131,50	
Pasta Kg. 120 a L. 2,40	»	—	288 —	288 —	
Riso Kg. 80 a L. 1,70	»	—	136 —	136 —	
Latte litri 365 a L. 1	»	—	365 —	365 —	
Formaggio Kg. 7 a L. 9	»	—	63 —	63 —	
Uova n. 50 a L. 0,50	»	—	25 —	25 —	
Carne Kg. 20 a L. 8	»	—	160 —	160 —	
Conigli n. 10 a L. 3	»	—	30 —	30 —	
Pollame n. 5 a L. 7	»	—	35 —	35 —	
Patate Kg. 300 a L. 0,70	»	—	210 —	210 —	
Ortaggi diversi	»	250 —	—	250 —	
Olio Kg. 50 a L. 6	»	—	300 —	300 —	
Zucchero Kg. 30 a L. 6,30	»	—	189 —	189 —	
Caffè Kg. 8 a L. 30	»	—	240 —	240 —	
Sale Kg. 25 a L. 1,50	»	—	37,50	37,50	
Alimenti e condimenti vari	»	—	40 —	40 —	
Vino litri 300 a L. 1,50	»	75 —	375 —	450 —	
b) Abitazione:					
Uso della casa	L.	240 —	—	240 —	
Manutenzione casa	»	—	10 —	10 —	
Rinnovo biancheria	»	—	25 —	25 —	
Legna da ardere q.li 30 a L. 12	»	108 —	252 —	360 —	
Illuminazione litri 30 petrolio a L. 2,50	»	—	75 —	75 —	
c) Vestiario :					
Gio. Batta: un vestito ogni due anni	L.	—	110 —	110 —	
Vestiti da lavoro	»	—	35 —	35 —	
Natalina: un vestito lana ogni due anni	»	—	55 —	55 —	
Vestiario diverso e da lavoro	»	—	30 —	30 —	
A riportare		L.	673 —	4.217 —	4.890 —

	<i>Riporto</i>	L.	673 —	4.217 —	4.890 —
Maia: rinnovo annuo vestiario	»	—	—	30 —	30 —
Bambini; complessivamente	»	—	—	200 —	200 —
Rinnovo biancheria personale per tutti	»	—	—	90 —	90 —
Scarpe; un paio per ciascuno e risuolatura, complessivamente	»	—	—	250 —	250 —
Sapone e diverse	»	—	—	170 —	170 —
d) Istruzione e bisogni morali:					
Libri e quaderni per i bambini	L.	—	—	85 —	85 —
Tabacco: 50 pacchi trinciato a L. 1,70	»	—	—	85 —	85 —
Medico e medicine	»	—	—	30 —	30 —
Giornali, elemosine, piccole spese	»	—	—	20 —	20 —
Svagli	»	—	—	15 —	15 —
e) Tasse e Assicurazioni:					
Tasse terreni Sanremo e Perallo	L.	—	—	30 —	30 —
Assicurazioni sociali mediante marche	»	—	—	78 —	78 —
Iscrizione al Sindacato e varie	»	—	—	30 —	30 —
	Totale	L.	673 —	5.330 —	6.003 —

RIEPILOGO

Entrate	L.	6.390
Spese	»	6.003
	RISPARMIO	L. 387

III.

FAMIGLIA DI PICCOLI AFFITTUARI

La piccola azienda condotta da Ernesto S. è posta su una ridente collina a nord della città di San Remo, alla quale è congiunta unicamente da una mulattiera vicinale che si stacca dalla circonvallazione a monte dell'abitato.

I fianchi molto ripidi di questa collina, che è compresa fra due vallette che attraversano la parte orientale della città, sono, come tutti i dintorni sanremesi, fittamente popolati di piccole e medie aziende floreali, ove si coltivano intensamente garofani, rose e piante da fiore reciso diverse.

Anche qui qualche piccolo appezzamento di ulivi sopravvive alla estesa trasformazione fondiaria e colturale che si è verificata in questa zona nell'ultimo ventennio, e che ha distrutto quasi completamente le colture dell'albero sacro a Minerva.

La maggioranza dei fioricultori sono piccoli proprietari che conducono direttamente la loro azienda: lo stesso terreno ora affittato da Ernesto era prima coltivato dal suo proprietario, poi ritiratosi in città.

Il suolo è di natura argilloso-calcareo, con vasti banchi di rocce arenarie, che devono essere spezzate con mazze o con mine, e interrotto qua e là da strati di marne calcaree, quasi sterili, che devono essere allontanate dal suolo coltivabile.

I muri, per la forte pendenza del terreno, raggiungono notevoli altezze e occorrono perciò, ogni anno, continue spese per riparare le inevitabili frane che si verificano durante le piogge invernali.

Nei riguardi della fertilità, essa viene rapidamente diminuita dalla intensa sottrazione di elementi fertilizzanti, operata dalle colture floreali, cosicchè sono necessarie abbondanti concimazioni per reintegrare nel terreno gli elementi mancanti. Sarebbero anche necessarie forti dosi di concimi organici, particolarmente di stallatico, per rendere meno compatta la struttura del terreno, ma l'elevato costo del trasporto impedisce l'uso di tale concime, che è invece sostituito da concimi chimici più concentrati.

Il clima è quello — ottimo — della costa ligure di Ponente. La località ove è sita la piccola campagna di Ernesto S. è molto solatia e si presta egregiamente per le coltivazioni di fiori, ma è, forse più di altre, esposta all'azione

dei venti marini, particolarmente del libeccio, che arriverebbe sovente a danneggiare le colture, se non si provvedesse a ripararle con apposite stuoie frangivento, poste verticalmente lungo i bordi delle terrazze.

Le riserve idriche della regione sono quasi nulle, ma il terreno dell'azienda in questione è irriguo, mediante acqua derivata in modo continuo dall'acquedotto municipale di San Remo, e raccolta in vasche di cemento armato, — del tipo comunemente in uso nella zona floreale — che funzionano da accumulatori di riserva. La capacità di tali vasche è di circa 250 metri cubi.

Ernesto S. e la sua famiglia vivono tutto l'anno sul fondo da essi coltivato, in una piccola casetta.

La superficie dell'azienda è di circa 6000 metri quadrati, coltivati per circa mq. 3.500 a rose, per mq. 1500 a garofani e per altri 600 mq. a ulivi consociati a colture di ortaggi e a vivai di barbatelle per piante da fiore. Altri 400 mq. complessivamente sono occupati dalla casa, dalle vasche, passaggi, ecc.

L'azienda, formata dalla riunione di diverse particelle catastali, consta di un unico appezzamento di terreno, con le vasche e la casa posti nella parte superiore.

Numerose viti innestate con uve da vino, sono piantate lungo i muri delle « fascie » e producono vino in quantità sufficiente per il consumo famigliare.

Le colture sono ordinate a ciclo pluriennale per le rose (tenute generalmente in produzione da 7 a 10 anni) e a ciclo annuale per i garofani, che vengono ogni anno falciati e sostituiti con nuove piante. Raramente questi ultimi vengono potati e fatti rivegetare un secondo anno. Per le rose, quando un lotto ha finito il suo ciclo produttivo e accusa insufficiente produzione, viene sradicato e il terreno è allora coltivato per un anno a orto e poi per qualche altra annata lasciato in riposo o coltivato a garofani. Nell'azienda di Ernesto le piante sono ancora tutte in piena produzione, avendo le rose più vecchie circa 6 anni.

I garofani sono invece propagati per talea in autunno e messi in piena terra e in pien'aria nella primavera successiva, dopo un appropriato scasso del terreno.

Le varietà di rose coltivate da Ernesto sono la Ulrich Brunner e la Frau Karl Druschki, mentre le varietà di garofani sono: il Fontmèrle, Pellepot, Solferino, Edda, varietà di medio pregio.

Data la giacitura del terreno non è possibile l'uso di mezzi meccanici di coltivazione, anche leggeri, e perciò la lavorazione del terreno è fatta esclusivamente a braccia, mediante il bidente. Il terreno è scassato a un metro di profondità per le rose e per le viti, e a sessanta-ottanta centimetri per i garofani.

La produzione floreale è prevalentemente invernale e si estende da agosto a giugno.

* * *

La famiglia di Ernesto S. che conduce questa azienda, era, al 1° gennaio 1934, così composta:

C O M P O N E N T I	E T A — Anni	R I D U Z I O N E A D U N I T À	
		lavoratrici	consumatrici
Ernesto S., capo famiglia	33	1,00	1,00
Caterina, moglie	26	0,60	0,75
Battistino, fratello di Ernesto	24	1,00	1,00
Ernestino, figlio di Ernesto	5	—	0,50
Totale		2,60	3,25

Si tratta di una famiglia di nuova formazione, che risale solo al 1929, epoca del matrimonio di Ernesto e Caterina.

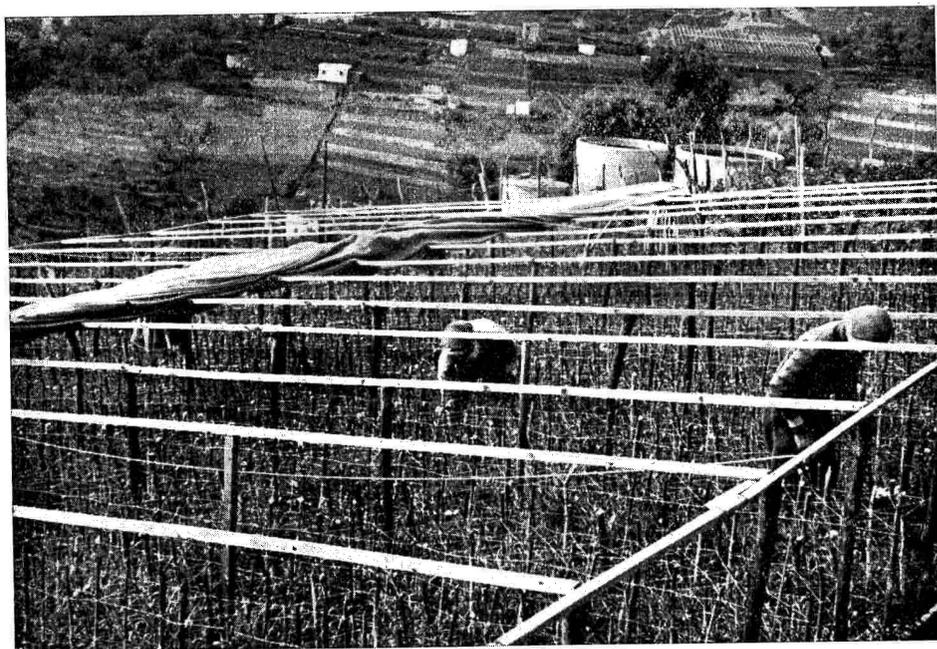
Di carattere buono, astuti senza essere maligni, i componenti di questa famiglia vanno molto d'accordo fra di loro, e sono dotati di una tenacia e di una energia veramente rimarchevoli.

Professano la religione cattolica ed osservano abbastanza puntualmente i precetti religiosi, per quanto qualche volta ne siano impediti dal molto lavoro. Infatti data la potenzialità di lavoro della famiglia toccano a ciascuna unità lavoratrice circa mq. 1900 di colture, mentre la superficie normale sarebbe sui 1000-1500 mq. Si può quindi ritenere che la quantità di lavoro che può essere fornita dalla famiglia è leggermente inferiore a quella che sarebbe necessaria per una normale conduzione dell'azienda.

Tuttavia la famiglia S. si astiene dall'assumere mano d'opera salariata, perchè il suo costo graverebbe troppo sensibilmente sul bilancio dell'impresa, specialmente in vista del forte canone di affitto da pagare. Essi preferiscono perciò sobbarcarsi ad un rude sovraccarico di lavoro, che superano per fortuna abbastanza agevolmente in grazia della loro costituzione fisica sanissima.

Come caratteristiche morali la famiglia S. corrisponde alle migliori famiglie di floricoltori che si possano trovare in Riviera. Di intelligenza assai viva, d'animo sereno, dotati di una tenacia impareggiabile, resistenti al lavoro, attaccati alla casa e al Paese, Ernesto S. e i suoi famigliari sono sempre pronti ad assimilare quanto di meglio offre loro l'ambiente in cui vivono. Ernesto si interessa infatti, come meglio può, delle principali nozioni biologiche e chimiche che possono essergli utili nella coltivazione dei suoi fiori e cerca in ogni momento, anche con prove pratiche, di perfezionare la sua tecnica colturale, ai fini di una razionale condotta della sua azienda.

Il senso patrio è molto vivo in questa famiglia, più intenso in Ernesto e in Battistino. Quando le demagogie rosse tentarono di far presa sull'animo dei contadini dell'entro terra ligure, Ernesto partecipò ad azioni punitive contro i rossi nei piccoli paeselli della Valle Argentina: però, dopo sposato, abbandonò la politica militante, mantenendo al fascismo tutta la sua simpatia. Battistino è tuttora iscritto alla Milizia.



La raccolta dei garofani.
(Notisi l'impianto di copertura contro il freddo).

(Fot. Taggiasco).

Le relazioni fra i membri della famiglia sono molto affettuose; una rigida educazione viene data al piccolo Ernestino, che assomiglia molto al padre, non solo fisicamente, ma anche nella pronta intelligenza.

Il lavoro di questa famiglia si svolge completamente nel terreno che essa ha in affitto, nel quale vengono profuse fatiche rilevanti. Poiché numerose sono le operazioni colturali che richiedono lavoro femminile, anche Caterina svolge un lavoro intensissimo a fianco del marito e del cognato.

Vicino alla casa di Ernesto non vi sono altre case, entro il raggio di 150-200 metri, ma i rapporti coi vicini sono frequenti e cordiali perché i componenti di questa famiglia sono molto gentili e riguardosi, e perché per il resto essi conducono vita ritirata.

Lo spirito d'ordine e di pulizia è molto sviluppato; esso va naturalmente commisurato alle modeste condizioni della famiglia, alle esigenze del lavoro ed al poco tempo che essi hanno a disposizione per la cura della persona e della casa.

La tendenza del risparmio è molto sentita e nessuna occasione è trascurata per risparmiare anche piccole somme, magari a costo di sacrifici, al fine di poter presto migliorare le loro condizioni economiche.

La gestione della casa è perfettamente regolata e divisa: mentre Ernesto cura la vendita dei fiori al mercato e l'acquisto delle materie prime per le colture, Caterina cura l'amministrazione delle spese di casa. Nonostante non sia tenuta una regolare contabilità, l'andamento economico della famiglia può essere abbastanza agevolmente seguito.

Tutti i membri della famiglia sanno leggere e scrivere, avendo frequentato la terza elementare. L'intelligenza e l'intuito permettono loro di supplire alla relativa mancanza di istruzione.

Le attuali condizioni economiche di questa famiglia le consentono di abbondare un po' nei cibi. I suoi componenti infatti, in vista anche della grande quantità di lavoro che devono fornire, sono piuttosto forti mangiatori, pur accontentandosi di cibi di qualità non molto fine.

La costituzione fisica della famiglia non è caratterizzata da un grande sviluppo: Ernesto è piuttosto mingherlino, mentre Caterina e Battistino sono un poco più sviluppati. Tutti sono di temperamento energico e pronto e dotati di forza molto superiore a quella che si potrebbe giudicare dal solo aspetto esteriore. Ernesto ha ancora al paese i vecchi genitori, mentre invece Caterina è orfana di guerra e anche prima di sposarsi viveva da molti anni a San Remo con una sua zia.

Il contatto con la città, che viene frequentata per portare i fiori al mercato ha aperto le loro menti quasi come se ci fossero nati, perciò essi sono alieni da superstizioni e da credenze popolari. Le principali norme igieniche sono spesso osservate, benchè più di una volta essi continuino a lavorare senza curarsi di qualche forte graffio o di qualche ferita prodottasi lavorando. Per le brevi malattie si ricorre al medico della vicina San Remo. La salute è del resto ottima e nessuna grave malattia si è mai osservata in questa famiglia.

Le razioni alimentari sono, come già detto, abbastanza abbondanti e nutrienti, ma il cibo è ordinario. L'alimentazione è prevalentemente a base di pane, pasta e verdure, durante tutto l'anno. Non si notano particolari modificazioni nella razione alimentare da una stagione all'altra, salvo forse un maggior consumo di verdura in estate e di carne nell'inverno.

I pasti durante la giornata sono ordinariamente tre, ma in estate sono integrati da uno spuntino verso le 10 della mattina e da una piccola merenda verso le 4 del pomeriggio.

La prima colazione ha luogo al mattino, verso le otto in estate e verso le nove in inverno, e consta quasi sempre di pane e caffè e latte. D'estate però il caffè e latte è sovente sostituito da pane condito con pomodoro, sale e olio, oppure dal tradizionale « cundiun » insalata di pomodori, cetrioli, peperoni, cipolla ecc. con olio e sale, che è il cibo estivo preferito di molti rurali liguri.

A mezzogiorno si ha in tavola, per quasi tutto l'anno, pasta asciutta con sugo di magro (confezionato con funghi secchi tritati, cipolla, olio) o di carne, oppure risotto o verdure bollite o cotte in umido. La sera la cena, consumata verso le sette o le otto, consta generalmente di minestrone di pasta o riso e verdure, non seguita da alcuna pietanza, oppure soltanto dagli eventuali resti del pasto del mezzogiorno.

Notevole è il consumo del pane, che si aggira sui 2-2 1/2 chilogrammi al giorno, e della pasta, circa 1 chilo al giorno, che costituiscono gli alimenti principali.

Alla domenica, e talvolta anche nei giorni feriali viene acquistata in città qualche bistecca da far seguire alla pasta asciutta o da sostituire ad essa, specialmente quando il lavoro non lascia a Caterina molto tempo per preparare cibi di più lunga cottura.

Qualche deroga al normale regime alimentare si ha in occasione delle maggiori festività annuali, come a Natale, Capodanno, Epifania, Pasqua, Ferragosto, Ognissanti, ecc. In tali giornate il pasto è più abbondante e la preparazione dei cibi più accurata. La pasta asciutta è seguita da un po' di carne o salsiccia frita, o da uova variamente cucinate.

A Pasqua si usa cuocere l'agnello e bollire le uova, colorandole spesso con fondi di caffè, oppure includendole in piccole ciambelle dolci. I dolci vengono preparati solo nelle maggiori feste, per lo più sotto forma di « crostoli », sorta di losanghe di pasta lievitata fritte in padella, addolcite con zucchero, e aromatizzate con succo di limone.

Specialmente in estate la carne è sostituita da qualche gallina o qualche coniglio prelevati dal piccolo allevamento familiare.

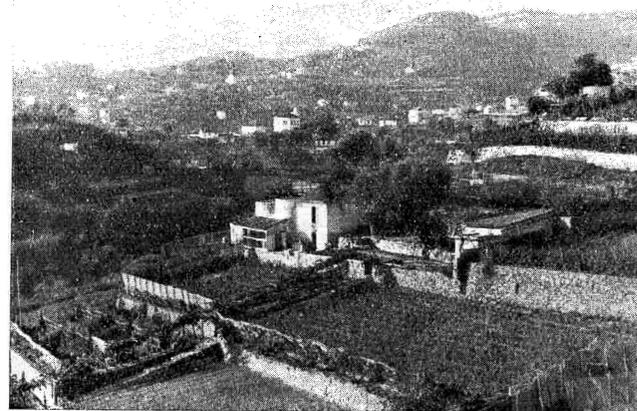
Il vino è regolarmente bevuto durante i pasti dai componenti adulti della famiglia, e viene ottenuto in quantità sufficiente dalle viti piantate nel terreno.

La modesta casetta che ospita la famiglia S. è costruita in muratura, col piano terreno in pietra e il primo piano in mattoni, completamente intonacata. Il tetto è coperto di tegole marsigliesi in terra cotta. L'interno, imbiancato a calce, ha il pavimento di calcestruzzo liscio, ed è diviso al primo piano in due locali: una cameretta ed un altro piccolo locale che funge da cucina e da stanza di soggiorno e di lavoro. Il piano terreno è in un unico locale, adibito a stalla per i conigli, magazzino per i fiori, deposito, cantina, ecc.

Annesso al magazzino vi è un piccolo lavatoio per la biancheria. La latrina è stata sistemata in una piccola baracca di tavole, a una certa distanza dalla casa.

Una piccola stanza per Battistino è stata ricavata da un locale prima adibito a magazzino e posto poco lontano dalla casa. Una tettoia aperta offre riparo dal sole in estate e in inverno dalla pioggia, in prossimità dell'ingresso della casetta.

Per il deposito dei concimi vi è una costruzione in legno greggio, vicino alla stanzetta di Battistino. Il pollaio è invece costruito, pure in legno, contro due delle vasche per l'acqua, attigue alla casa.



L'abitazione di Ernesto S...

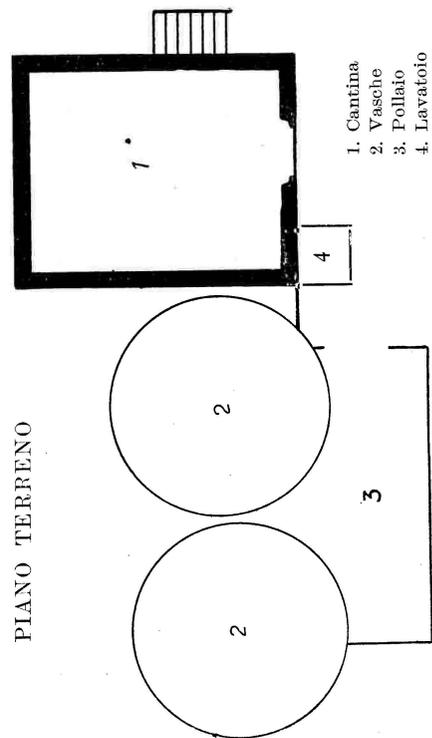
(Fot. Taggiasco).

Il mobilio è modesto, ma abbastanza pulito. La camera di Ernesto e Caterina è quella comperata per il matrimonio ed è composta di un letto matrimoniale, di un armadio con specchio, di medie dimensioni, da un cassettone e da quattro sedie, il tutto contenuto a stento nella stanzetta, che deve anche accogliere un lettino per il bambino. I due comodini che fanno parte della camera non hanno più trovato posto nella stanza e sono stati relegati nel deposito sottostante. La stanzetta di Battistino è arredata con un letto in ferro a un posto, due sedie, un baule. Tutti i letti hanno la rete metallica, materassi di lana o crine vegetale e cuscini di lana.

La cucina che, come abbiamo accennato, serve anche da stanza da lavoro, ha una cucina economica in un angolo, e contiene un tavolo, una credenza in legno bianco e quattro sedie impagliate. Una piccola batteria di cucina, in alluminio, smalto e terracotta, stoviglie di uso corrente e posate, completano l'arredamento di questo locale.

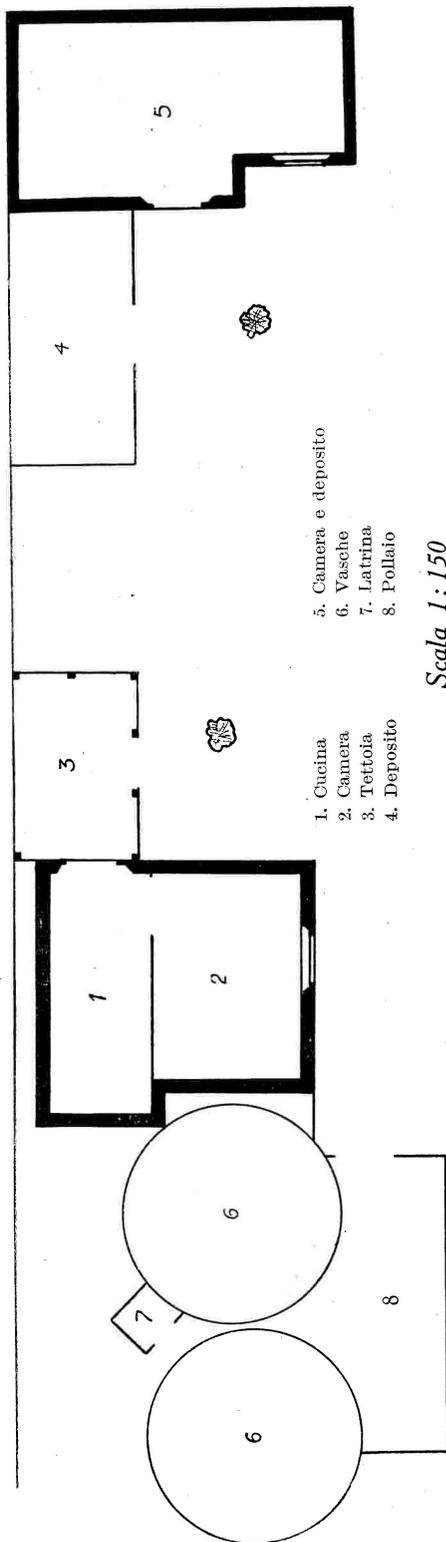
L'abitazione della famiglia di Ernesto S...

PIANO TERRENO



1. Cantina
2. Vasche
3. Pollaio
4. Lavatoio

PRIMO PIANO



1. Cucina
2. Camera
3. Toiletta
4. Deposito

5. Camera e deposito
6. Vasche
7. Latrina
8. Pollaio

Scala 1:150

All'epoca del loro matrimonio Ernesto e Caterina avrebbero potuto, coi pochi risparmi che avevano, comperare mobilio più fine, ma si sono accontentati di quello attuale per non intaccare troppo il loro modesto gruzzoletto.

Anche la biancheria di casa, pur essendo sufficiente ai bisogni della famiglia, non è molto abbondante e nemmeno di qualità molto fine. Essa comprende una ventina di lenzuola di cotone, 16 federe, 18 asciugamani, 1 tovaglia, 24 tovaglioli, 5 coperte di lana e 2 di cotone, 2 coperte imbottite, 4 copriletti, 1 copripiedi imbottito, tende per la finestra, capi diversi d'uso personale, ecc.

Il vestiario è anch'esso di qualità media per i vestiti da festa, molto più scadente per i vestiti da lavoro.

Tutti hanno uno o due vestiti più fini da mettere per andare in città, specialmente Ernesto e Battistino, che devono giornalmente frequentare il mercato. La famiglia dispone inoltre di un sufficiente ricambio di biancheria personale, che viene cambiata per lo più alla domenica.

La biancheria da letto è invece cambiata ogni 10 giorni in estate e ogni 15-20 giorni in inverno.

Data la necessità di svolgere un lavoro molto intenso, e data anche l'indole delle coltivazioni floreali, che non ammettono nessun periodo di sosta in nessuna stagione dell'anno, il tempo che questa famiglia ha a disposizione per gli svaghi e le ricreazioni è molto limitato.

Solo al pomeriggio della domenica, e in certe epoche di minor lavoro, Ernesto e Battistino si allontanano da casa per andare a giocare qualche partita a bocce o a carte coi vicini. Qualche volta essi si recano alla sede di un Dopolavoro rurale al quale sono iscritti, ed in tali occasioni anche Caterina e il bambino si accompagnano a loro per recarsi nella chiesetta campestre della Villetta, sita vicina al Dopolavoro stesso.

In inverno Battistino esce anche qualche volta di sera per recarsi in città cogli amici, al caffè o al cinematografo, ma ciò accade molto di rado, anche perchè occorre mezz'ora per andare e mezz'ora per tornare dalla città e al mattino successivo Battistino deve levarsi per tempo per andare al mercato col fratello.

Una volta o due all'anno, Ernesto e Caterina conducono il piccolo Ernestino al cinematografo o al circo equestre, in città.

Altri svaghi sono sconosciuti ai componenti di questa famiglia, che passano quasi totalmente il loro tempo lavorando: Ernesto non frequenta le osterie e l'unico lusso che si concedono, lui e Battistino, è un po' di tabacco, che essi acquistano a pacchetti in città, confezionando le sigarette a mano.

I giornali vengono acquistati in città al mattino dopo il mercato e i principali avvenimenti politici sono seguiti con attenzione. Qualche libro e qualche rivista di agricoltura circolano per casa.

Per il resto il lavoro impone a questa famiglia una disciplina ferrea. Per tutto l'anno Ernesto e Battistino devono alzarsi alle quattro del mattino, l'inverno per portare i fiori al mercato fioreale di San Remo, e l'estate per disimpegnare le numerose occupazioni che devono essere svolte prima della levata del sole.

Quando la produzione fioreale del fondo non può essere contenuta in due ceste per il trasporto al mercato, anche Caterina deve alzarsi per aiutare il marito e il cognato a portare i fiori al mercato. Il piccolo Ernestino resta allora solo in casa, ma per lo più dorme fino al ritorno dei genitori. Allora essi fanno colazione tutti insieme e tornano quindi ciascuno alle proprie occupazioni.

Nell'inverno la giornata viene spesa nella raccolta dei fiori, nella installazione dei ripari contro il vento e contro i freddi, nella preparazione delle talee di rose e garofani per il rinnovo delle piantagioni successive, ed in genere nelle diverse occupazioni stagionali richieste dalle colture, come: potatura delle viti, vangatura e concimazione delle rose, concimazione dei garofani, abbacchiatura e raccolta delle olive, ecc.

La raccolta dei fiori, che è una delle operazioni più delicate della floricultura industriale, occupa buona parte della mattinata e del pomeriggio. E' da notare che essa va fatta con qualunque tempo e che più di una volta la pioggia e il vento la rendono un'operazione assai fastidiosa, alla quale i floricoltori devono per forza assoggettarsi, poichè i fiori, raccolti il giorno dopo, non sarebbero al punto giusto di maturazione per la spedizione all'estero.

Alla sera dopo cena vi sono ancora i fiori da scegliere, smistare secondo la qualità e la varietà, ripulire dalla fronde superflue, e da riunire in mazzi da 50 o da 100, operazioni che tengono tutta la famiglia occupata spesso fino oltre le 11 di sera. In tutto questo lavoro Caterina porta un notevole contributo, raccogliendo ed ammassando i fiori, ordinandoli e confezionandoli in mazzi.

Alla mattina alle 4, i fiori, che alla sera precedente erano stati immersi col gambo in acqua in appositi recipienti, vengono imballati in cesti del peso di 20-40 kg. e trasportati sulla testa, con qualunque tempo, per la ripida mulattiera, impiegando circa mezz'ora per raggiungere il mercato di San Remo. L'inizio delle contrattazioni ha luogo alle sette, ma fin da prima Ernesto ha non poco da fare per collocare a prezzo buono e a compratori solvibili la sua merce. Venduti i fiori, Ernesto e i suoi tornano rapidamente a casa, portando con loro le provviste di cibarie o qualche sacco di anticrittogamici o insetticidi.

Anche quando piove non manca il lavoro perchè vi sono gli attrezzi da riparare e la legna per la cucina da spaccare.

A partire dal mese di marzo, e per tutta l'estate, il ritmo del lavoro diventa particolarmente inteso perchè in tale epoca ha inizio il trapianto delle barbatelle di garofani dalla sabbia dei vivai alla piena terra. Questo lavoro porta con sè numerose altre operazioni, che, sovrapponendosi a quelle della piantagione precedente, rendono la giornata oltremodo laboriosa.

In questa stagione, e continuando poi fino all'epoca della fioritura delle piante, tutti i componenti della famiglia S. sono in piedi alle prime luci dell'alba per lavorare nelle fascie fino a notte fatta. Inaffiature, sarchiature, irrorazioni con soluzioni insetticide, polverizzazioni anticrittogamiche, posa in opera dei tutori per i garofani, legature, ecc. costituiscono le principali fatiche dei floricoltori. In agosto la potatura delle rose porta una nuova fonte di fatica febbrile, perchè è un'operazione che va fatta in un limitato periodo di tempo per avere le piante in fioritura nell'epoca più propizia ai buoni prezzi.

Nella coltura dei fiori il lavoro femminile ha notevole importanza: Caterina ha perciò, in questa stagione, poco tempo da dedicare alla casa. I letti sono rassettati sommariamente e i pasti confezionati rapidamente.

Solo nelle ore più calde della giornata i floricoltori si prendono qualche ora di riposo per rifarsi della mancanza di riposo notturno e della sfiante fatica.

In questo campo il sacrificio della famiglia S. è tanto più notevole in quanto sarebbe necessario un numero maggiore di persone per condurre la azienda, che però non accusa deficienze, dando ai suoi coltivatori prodotti tecnicamente eccellenti.

Occorre anche dire che la buona volontà di Ernesto è stata finora assistita dalla buona fortuna, in quanto non sono sopraggiunte, durante i tre anni da che egli ha in affitto la campagna, gelate o altre intemperie tali da recar danno alle sue coltivazioni. Tale fatto ha permesso a questi coltivatori di mettere da parte qualche risparmio, che, unito a quelli che essi avevano accumulato prima di sposarsi e durante il loro periodo di bracciantato, consente loro di disporre di un adeguato capitale di anticipazione. L'azienda può perciò essere condotta senza far debiti, generalmente disastrosi per i piccoli coltivatori.

Sotto questo aspetto si può anzi considerare la famiglia S. come privilegiata rispetto alle altre della stessa categoria, oggi in gran parte indebitate col Consorzio Agrario o con l'Istituto Federale di Credito Agrario per la Liguria.

Purtroppo l'avvenire non si presenta per Ernesto roseo, come il passato. Infatti il piccolo risparmio verificatosi nel 1934 nel bilancio di questa famiglia è dovuto, come si disse precedentemente, più che ad altro, ad un maggior lavoro che i membri della famiglia prodigano nel terreno che coltivano.

Però l'annata 1934 ha visto continuare la preoccupante flessione dei prezzi dei fiori iniziata nel 1920 e perciò, se nel 1932 e '33 la famiglia S. ha potuto costituirsi il capitale circolante necessario per le coltivazioni, tale capitale si è accresciuto di ben poco nel 1934 ed è molto problematico — per quanto si può prevedere — che riesca a mantenere il suo livello attuale nelle prossime annate, nonostante l'enorme lavoro profuso nelle coltivazioni.

L'affitto del piccolo terreno è stato il primo gradino dell'ascesa della famiglia, e il coronamento di lunghi anni di sacrificio.

Originari di Triora, piccolo paesello montano della Valle Argentina, Ernesto e Battistino vissero gli anni della loro adolescenza nelle natie montagne, conducendo vita grama, sostenuta solo dalle colture estensive di cereali, patate, castagne e ortaggi che i loro genitori coltivano ancora lassù. Oltre a tali colture, una delle principali fonti di vita era costituita dal bestiame, che era allevato numeroso a cura di Ernesto e Battistino.

Con la guerra mondiale le condizioni economiche delle vallate interne peggiorarono rapidamente; l'evoluzione portata dal grande conflitto non fu potuta seguire nei piccoli villaggi, privi di comodità, di strade e di risorse, ed i giovani che tornavano dal servizio militare si sentivano sempre più spinti ad emigrare alla costa.

L'imposizione di un rigoroso vincolo forestale e di tasse sul bestiame determinò una forte diminuzione dei capi allevati e nei villaggi montani rimasero solo i vecchi ad attendere i sussidi dei figli emigrati nei centri litoranei.

E' da osservare, per incidenza, che tutti questi contadini provenienti dall'entro-terra, costituiscono la grande maggioranza fra i ceti floreali della zona di San Remo.

Essi dimostrarono non comune rapidità di assimilazione nell'apprendere la non facile arte di coltivare i fiori e molti di essi sono oggi proprietari di piccole e medie aziende floreali.

Ernesto fece anche lui come gli altri. Tornato nel 1926 dal servizio militare, si trasferì a San Remo, impiegandosi come giornaliero nelle aziende floricole. La paghe erano in quel tempo assai buone ed egli poté mettere da parte qualche soldo. A San Remo egli conobbe Caterina, che era anch'essa originaria di Triora, ma che viveva fin dall'età di sei anni presso una sua zia a San Remo. Tanto l'uno che l'altra avevano qualche piccolo risparmio e poterono così sposarsi nel 1929, stabilendosi in una piccola casetta di campagna presa in affitto e continuando a prestare la loro opera, lui presso i floricoltori e lei presso uno dei maggiori magazzini di spedizione di fiori di San Remo.

Nasceva frattanto il piccolo Ernestino e sempre più vivo diveniva in Ernesto il desiderio di crearsi una posizione indipendente. Nel 1932 capitò finalmente l'occasione di affittare il terreno che essi hanno attualmente. Tale

terreno era di fatto un'occasione magnifica, poichè pur essendo un po' troppo grande per la capacità lavorativa della famiglia, era già completamente piantato e sistemato e in piena produzione. Ernesto si trovava perciò in vantaggio di fronte a quelli della sua condizione che affittano terreni ancora da sistemare. L'affitto fu concluso per nove anni, per il canone annuo di L. 4000, con facoltà di acquisto da parte di Ernesto entro detto termine per il prezzo di lire 80.000. Il proprietario dava inoltre le scorte esistenti nel terreno, con obbligo di restituzione alla fine del contratto, e assumeva a suo carico le tasse. Il canone di affitto era un po' forte, ma, tutto sommato, era un affare, ed Ernesto sapeva che con un po' di fortuna la cosa avrebbe potuto andare



Trattamento con insetticidi pulverulenti.

(Fot. Taggiasco).

bene. Battistino, che lavorava a mese presso un imprenditore floricolo, fu chiamato a convivere col fratello, portando un valido contributo nella conduzione dell'impresa.

Le due annate 1932 e 1933 andarono infatti abbastanza bene, nonostante la crisi che imperversava sulla floricoltura. Anche oggi, benchè i prezzi accusino ribassi sempre più forti, Ernesto può guardare con sufficiente tranquillità l'avvenire. Se non sopravverranno gravi incidenti o intemperie, coi risparmi che possiede, Ernesto potrà negli anni prossimi, se non guadagnare, almeno vivere e salvarsi sulla posizione raggiunta, soprattutto per l'abnegazione con cui egli e la sua famiglia si prodigano nel lavoro.

La sommetta che ha depositato alla posta, e che gli serve come necessario capitale di anticipazione per l'acquisto dei concimi, degli insetticidi e dell'acqua, è tuttavia sottoposta a rischi fortissimi. Basterebbe una cattiva

annata per distruggerla, annullando così il frutto di tutti i precedenti anni di lavoro. Ma come tutti i floricoltori, egli non bada a tale possibilità e anche se dovesse ricominciare a lavorare a giornata, lo farebbe con la stessa tranquilla serenità con cui oggi lavora alla realizzazione della sua più viva speranza: quella di vedersi un giorno padrone del terreno che ora ha in affitto.

Le fonti di entrata.

I mezzi di vita di questa famiglia sono dati dal reddito netto del terreno che essa coltiva e nel quale è speso il lavoro di tutti i suoi componenti. Le ore di lavoro date da questi all'azienda possono così calcolarsi:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO			Totale	Ore di unità lavoratrici
	per le colture	per il mercato	per la casa		
Ernesto	2760	1080	—	3840	3840
Battistino	2760	800	—	3560	3560
Caterina	2780	120	1000	3900	2340
Ernestino	—	—	—	—	—
Totale	8300	2000	1000	11300	9740
Ore di unità lavoratrici	7188	1952	600	9740	—

Ad ogni unità lavoratrice corrispondono perciò circa 3800 ore di lavoro, mentre le pure operazioni colturali assorbono complessivamente 7188 ore di lavoro di uomo, che rapportate ai 5500 mq. effettivamente coltivati danno un'idea della notevole quantità di lavoro fornito da questa famiglia.

Fra i diversi componenti non vi è specializzazione nel lavoro, tolta la vendita dei prodotti e fatta eccezione per quei lavori che, come la legatura dei garofani ai tutori, sono esclusivamente affidati alle donne. Nessuno meglio di loro potrebbe infatti con tanta rapidità e precisione, solo per mezzo di una canna forata nel senso della lunghezza e attraverso la quale passa il filo di un gomito legato in grembo, tessere tutta la rete di filo che mantiene i gambi dei garofani in mezzo ai bastonetti, perfettamente diritti e a posto. Allo stesso modo, la vendita è affidata a Ernesto, perchè per essa occorre prontezza di decisione e particolare abilità che si può acquistare solo con la pratica quotidiana e continua sul mercato.

Il Patrimonio.

Oltre al capitale fondiario, costituito dal terreno e dai suoi impianti, del valore come si è visto, di circa 80 mila lire, e alla non indifferente dotazione di scorte morte lasciate in uso dal proprietario, la famiglia S. possiede in proprio i seguenti elementi patrimoniali:

I. — Elementi patrimoniali usati nell'impresa floreale:

a) Attrezzi rurali;

2 pompe irroratrici, L. 220 - 2 solforatrici L. 120 - 20 m. tubo gomma L. 120 - 3 forbici per potare L. 54 - 4 bidentini per sarchiare L. 16 - 3 forchette per sarchiare L. 14 - 2 bidenti per scasso L. 30 - 2 vanghe a 4 punte L. 30 - una zappa L. 10 - una pala L. 15 - 2 zappette per trapianto L. 8 - un palanchino in ferro L. 30 - martelli, tenaglie, pinze, attrezzi diversi, ceste, botti, damigiane, ferri per tubi, ecc. L. 340 L. 1.007

b) Scorte vive:

10 galline da uova L. 80 - 2 conigli L. 15. » 95

II. — Elementi patrimoniali usati dalla famiglia:

c) Mobilio:

un letto matrimoniale completo, un armadio, un cassetto, 4 sedie, 2 comodini L. 1.250
 un letto completo per Battistino, 2 sedie, un baule » 370
 un lettino completo per Ernestino » 130
 una cucina economica, un tavolo legno bianco, una credenza legno bianco, 4 sedie impagliate » 530
 L. 2.280

d) Batteria di cucina e stoviglie, bicchieri, posate L. 228

e) Biancheria di casa:

16 lenzuola di cotone L. 250 - 8 federe L. 70 - 12 asciugamani L. 60 - una tovaglia e 18 tovaglioli L. 120 - 5 coperte lana L. 175 - 4 coperte miste lana e cotone L. 60 - 2 coperte imbottite L. 120 - 4 copriletti cotone L. 50 - un copripiedi L. 20 - tende, capi diversi L. 50 L. 975

f) Vestiario:

Uomini: 4 vestiti lana mista L. 600 - 9 camicie cotone L. 225 - 10 mutande L. 100 - 30 fazzoletti L. 45 - 11 paia calze L. 20 - 2 cappelli L. 40 - 4 paia scarpe L. 160 - pantofole div. L. 30 - 1 impermeabile per Battistino L. 90 - 2 ombrelli L. 20 - 4 maglie lana L. 50 - vestiario da lavoro L. 60 - 2 orologi con catena L. 90 L. 1.530

A riportare L. 1.530 L. 4.585

Riporto . . . L. 1.530 L. 4.585

Caterina ed Ernestino; 2 vestiti pesanti L. 100 - un sobrabito L. 50 - 10 camicie L. 140 - 7 mutande L. 70 - 12 fazzoletti L. 20 - 4 sottovesti L. 50 - 2 maglie L. 20 - 2 golf L. 25 - 2 paia scarpe L. 65 - una sciarpa L. 10 - un ombrello 10 - un paio orecchini oro L. 40 - un anello oro L. 70 - vestiti da lavoro L. 60 - vestiti e biancheria Ernestino L. 130 - oggetti diversi di uso personale L. 80 L. 940
 — L. 2.470

g) Risparmio capitale;

Libretto postale di Risparmio di Ernesto L. 8.900
 » » Battistino » 1.600
 — L. 10.500

Totale . . . L. 17.555

PASSIVITÀ:

Debito temporaneo presso il Consorzio Agrario di Sanremo, per concimi forniti . L. 700

PATRIMONIO NETTO al 1° gennaio 1934 L. 16.855

La quota di patrimonio per ogni unità consumatrice è di L. 5186.

Il bilancio della famiglia, dedotto dalle entrate e dalle uscite del 1934, e che può considerarsi come medio, è il seguente:

Bilancio dell'impresa fioreale.

a) Proventi:	Prodotti venduti	Prodotti consumati	Totale
N. 36.000 fiori di rosa, di 1ª scelta, venduti in media a L. 32 circa % L.	11.500	—	11.500
N. 23.000 fiori di rosa, di 2ª scelta a L. 9 % »	2.070	—	2.070
N. 85.000 fiori di garofani di 1ª scelta a L. 10 % »	8.500	—	8.500
N. 25.000 fiori di garofani di 2ª scelta a L. 4 % »	1.000	—	1.000
N. 30 doppi decaltri di olive, a L. 9 cad. »	270	—	270
Ortaggi diversi e frutta »	—	500	500
Vino: litri 800 a L. 1,50. »	—	1.200	1.200
Uova: n. 1100 a L. 0,40. »	160	280	440
Conigli: n. 8 a L. 6 »	—	48	48
Legna da ardere (residui di potature, fascine, pali vecchi, ecc.) »	—	260	260
Piantine e talee per le piantagioni successive »	—	400	400
Totale proventi coltivazioni L.	23.500	2.688	26.188
Uso dell'abitazione »	—	400	400
Totale proventi Azienda L.	23.500	3.088	26.588

b) Spese colturali:

	In denaro	In natura	Totale
1) Concimi L.	5.000	—	5.000
2) Acqua: mc. 7 giornalieri a L. 138 »	966	—	966
3) Insetticidi e anticrittogamici »	2.456	—	2.456
4) Bastonetti per tutori »	400	—	400
5) Pali di castagno per sostegni »	180	—	180
6) Legname diverso per vivai »	150	—	150
7) Riparazione ferri e rinnovo »	60	—	60
8) Rinnovazioni impianti e modifiche »	680	—	680
9) Filo di ferro »	99	—	99
10) Filo di cotone »	140	—	140
11) Piantine e talee »	—	400	400
12) Mangimi per il pollaio e conigli »	280	—	280
13) Spese diverse e trasporti »	450	—	450
14) Canone di affitto annuo »	4.000	—	4.000
15) Interessi 4 % sul capitale di anticipazione, per 6 mesi L. 15.000 × 4 = 600 : 2 = »	—	300	300
Totale spese colturali L.	14.861	700	15.561

c) Ripilogo;

	In denaro	In natura	Totale
Totale proventi Azienda . L.	(88,3 %) 23.500	(11,7 %) 3.088	(100) 26.588
Totale spese » »	(95,4 %) 14.861	(4,6 %) 700	(100) 15.561
Reddito dell'imprenditore L.	(78,3 %) 8.639	(21,7 %) 2.388	(100) 11.027

Le percentuali riportate a fianco delle diverse cifre stanno ad indicare la notevole entità delle entrate e delle spese in denaro nell'azienda fioreale, da cui deriva la necessità di un elevato capitale di anticipazione.

Bilancio del risparmio.

ENTRATE.

	In danaro	In natura	Totale
Reddito derivante dall'impresa fioreale L.	8.639	2.388	11.027

USCITE.

	In danaro	In natura	Totale
a) Alimenti:			
16) Pane kg. 720 a L. 1,60. L.	1.152	—	1.152
17) Pasta kg. 400 a L. 2,40. »	960	—	960
18) Riso kg. 130 a L. 1,60 »	208	—	208
19) Farina kg. 130 a L. 1,50 »	195	—	195
20) Patate Kg. 300 a L. 0,70 »	210	—	210
21) Ortaggi e frutta »	—	500	500
22) Olio Kg. 60 a L. 6 »	360	—	360
23) Formaggio Kg. 28 a L. 9 »	252	—	252
24) Carne Kg. 60 a L. 8 »	480	—	480

A riportare L. 3.817 — 500 — 4.317 —

	<i>Riporto</i>	L. 3.817 —	500 —	4.317 —
25) Conigli n. 8 a L. 6 »		—	48 —	48 —
26) Uova 700 a L. 0.40 »		—	280 —	280 —
27) Latte litri 370 a L. 1.10 »		407 —	—	407 —
28) Zucchero Kg. 30 a L. 6.30. »		189 —	—	189 —
29) Vino litri 800 a L. 1.50 »		—	1.200 —	1.200 —
30) Caffè Kg. 12 a L. 30 »		360 —	—	360 —
31) Cicoria Kg. 2 a L. 13 »		26 —	—	26 —
32) Sale Kg. 15 a L. 1.50 »		22,50	—	22,50
33) Condimenti vari »		90 —	—	90 —
b) <i>Abitazione:</i>				
34) Uso dello casa. »		—	400 —	400 —
35) Manutenzione mobili e rinnovo stoviglie e posate. »		40 —	—	40 —
36) Combustibili »		50 —	260 —	310 —
37) Illuminazione »		120 —	—	120 —
c) <i>Vestiario:</i>				
38) Uomini »		600 —	—	600 —
39) Caterina ed Ernestino »		340 —	—	340 —
40) Scarpe, complessivamente »		320 —	—	320 —
41) Sapone e spese diverse »		300 —	—	300 —
d) <i>Spaghi, bisogni morali:</i>				
42) Tabacco per Ernesto e Battistino. »		322 —	—	322 —
43) Elemosine »		20 —	—	20 —
44) Medico e medicine »		40 —	—	40 —
45) Divertimenti »		110 —	—	110 —
46) Varie, iscrizione Sindacati, tasse, ecc. »		332 —	—	332 —
Totale uscite L.		7.505,50	2.688 —	10.193,50

RIEPILOGO

Entrate	L.	11.027 —
Uscite	»	10.193,50
RISPARMIO DELL'ANNATA L.		833,50

Note ai bilanci.

A) Bilancio dell'Impresa:

1) <i>Concimi:</i>			
panelli Q.li 10 a L. 40	L.	400 —	
perfosfato Q.li 15 a L. 21	»	315 —	
fosfato biammonico Q.li 10 a L. 120	»	1.200 —	
nitrate di calcio Q.li 9 a L. 60	»	540 —	
crisalide Q.li 12 a L. 85.	»	1.020 —	
sangue secco Q.li 5 a L. 120	»	600 —	
stallatico Q.li 60	»	340 —	
guano e colombina Q.li 5 a L. 110	»	550 —	
		L.	4.965 —

2) <i>Insetticidi:</i>			
estratto tabacco Kg. 100.	L.	500 —	
solfo di rame Kg. 200.	»	330 —	
polvere « Caffaro » Kg. 200.	»	340 —	
Trizol insetticida Kg. 300	»	510 —	
zolfo ventilato e minerale Kg. 800	»	575 —	
insetticidi diversi: sapone, crocolina, ecc.	»	200 —	
		L.	2.415 —
3) Bastonetti n. 10.000 per anno a L. 40 % L.			
			400 —
4) Pali di castagno n. 150 a L. 1,20. »			
			180 —
10) Filo di ferro Kg 33 a L. 3. »			
			99 —
11) Filo di cotone greggio per legatura garofani ai tutori Kg. 20 a L. 7 »			
			140 —
B) <i>Bilancio del Risparmio:</i>			
36) Legna Q.li 5 L.			
			310 —
37) Kwh. 100 »			
			120 —
38) Vestiti per Ernesto e Battistino:			
un vestito ogni due anni per ciascuno	»	250 —	
biancheria diversa.	»	150 —	
vestiti da lavoro ,	»	200 —	
39) Vestiti per Caterina ed Ernestino:			
due vestiti e un cappotto	»	180 —	
rinnovo biancheria	»	60 —	
vestiario e biancheria Ernestino	»	100 —	
40) Scarpe 8 paia a L. 40 »			
			320 —
42) Tabacco trinciato pacchetti 230 a L. 1,40 »			
			322 —

IV.

FAMIGLIA
DI PROPRIETARI CAPITALISTI-CONTADINI

Lungo la via Aurelia, a circa metà strada fra San Remo e la frazione di Bussana, si incontra una vasta conca, che dalla vetta del Monte Calvo si apre a ventaglio sul mare.

E' questa la regione Banchette di San Remo, stesa a triangolo tra la punta San Martino, il costone del Capo Verde, che chiude a est la rada di San Remo e la riva del mare. Al vertice di questo triangolo stanno le case della frazione Poggio di San Remo, che segna il confine a nord della conca.

La regione Banchette, riparata al nord dal monte Colma e dai suoi contrafforti, chiusa a est dal Capo Verde che si prolunga sul mare, aperta a sud ovest sull'insenatura di San Remo, è una delle zone più calde del territorio sanremese, tanto che, nei giardini presso la costa, maturano banane e altri frutti tropicali.

Sulla via Aurelia, che con la ferrovia corre presso il mare, questa regione è fittamente popolata di ville e abbellita da graziosi giardini. Dietro le ville, le colture floreali profitano del clima favorevole per assumere un intenso sviluppo, spingendosi su per le colline e per il costone di Capo Verde, fin oltre l'abitato di Poggio.

Data l'esposizione del terreno, riparato dai forti venti e perciò favorevole all'impianto di serre, le aziende floreali medie e grandi sono piuttosto numerose, fra le molte altre piccole e piccolissime.

Il terreno è di costituzione molto varia, passando dalle argille calcaree abbastanza fertili della parte occidentale, alle marne dilavate e sterili delle pendici del Monte Calvo nella parte orientale.

Le risorse idriche della regione sono poverissime, quasi nulle. L'acquedotto comunale provvede però, con le sue numerose diramazioni, un'ottima acqua alle case e alle colture, con relativa abbondanza.

Le vie di comunicazione sono abbastanza numerose, poichè la Regione Banchette è percorsa nella sua parte inferiore, da ponente a levante, dalla strada statale n. 1 (Aurelia) e, nella parte superiore, dalla strada provinciale che da San Remo, per Poggio e Ceriana, porta a Baiardo.

Nella parte centrale non vi sono però strade carreggiabili e tutto il transito deve svolgersi per la mulattiera che dalla via Aurelia sale a Poggio.

Il punto di inizio di tale mulattiera è capo linea del servizio tranviario urbano della città di San Remo, di modo che le comunicazioni della regione col centro sono intense ed attive.

L'azienda floreale condotta da Luigi A. è posta nella parte superiore della regione Banchette, a non molta distanza dalla mulattiera, in un piccolo avvallamento del terreno, adattissimo per le colture floreali.

La distanza dalla strada statale è di circa 500 metri, e da San Remo di circa 3 chilometri.

Essa consta di due appezzamenti distinti di terreno, uno di 12.000 metri quadrati e l'altro di poco più di 6000 mq. posti a 100 m. uno dall'altro, tutti e due resi irrigui mediante l'acqua dell'acquedotto, che è raccolta in vasche della complessiva capacità di circa 800 mc.

Specialmente nella parte della regione ove è situato l'appezzamento più piccolo il terreno è franoso, cosicchè la sistemazione delle fasce risulta molto costosa come impianto e come manutenzione.

In tale proprietà Luigi A. coltiva:

circa 50.000 piante di garofani	su	mq.	4.000
» 30.000 » » rose	»	»	10.000
» 100 » » mimosa	»	»	1.200
piante da frutta diverse ed ortaggi	»	»	500
casa e annessi, passaggi, vivai, ecc.	»	300
a riposo	»	2.000
		mq.	18.000

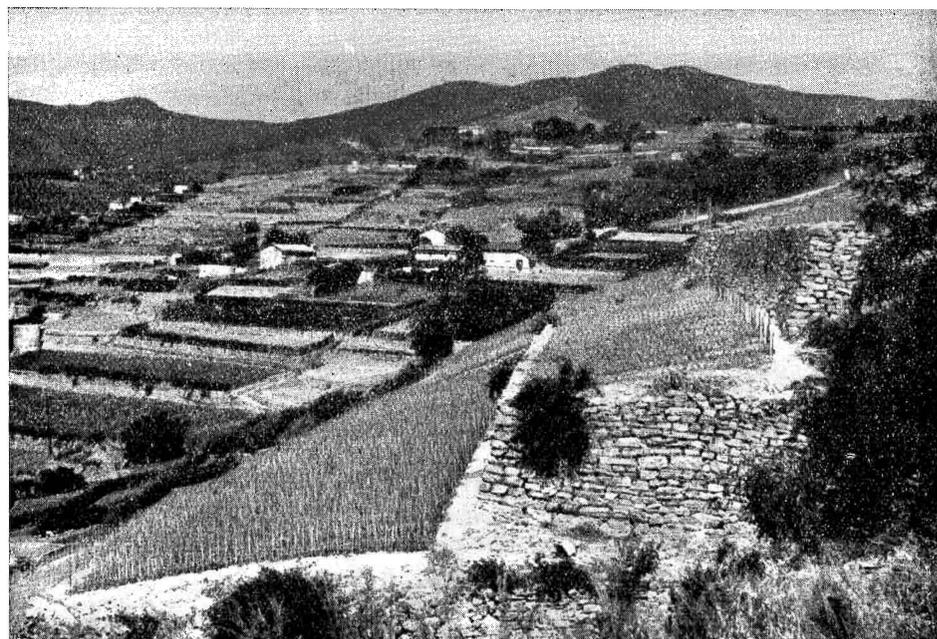
Come nelle altre aziende floreali i garofani sono tenuti a coltura annuale, mentre le rose restano a dimora per parecchi anni, fino a completo esaurimento. Il terreno è tutto sistemato con impianti moderni e ben curati. Le varietà di fiori coltivate sono tutte di buon pregio: le rose sono della varietà Ulrich Brunner e delle varietà nuove: Hadley, Gloire de Chédane, Ophelia, Julien Potin.

Una parte del terreno è lasciata completamente a riposo per mettervi in seguito i garofani.

Quando le rose più vecchie hanno esaurito il loro ciclo produttivo, sono sradicate e sostituite con garofani. Dopo la fioritura dei garofani una parte del terreno che essi occupavano è lasciata in riposo mentre l'appezzamento precedentemente lasciato a riposo viene piantato a rose. I garofani sono di alcune delle migliori varietà pregiate sul mercato e di alcune altre varietà inedite ottenute dallo stesso Luigi mediante incroci.

Con queste nuove varietà, che richiedono lunghi anni di prove e di attesa, è talvolta possibile fare ottimi affari. Quando un coltivatore ottiene una

nuova varietà di gran pregio la mantiene gelosamente per sè, per evitare che altri ne sfruttino il successo e a tal fine toglie accuratamente dai fiori venduti sul mercato i getti laterali, che potrebbero servire per propagare la varietà. Nonostante ciò, accade talvolta che qualche altro coltivatore riesca a trafugare qualche getto e a propagare per conto suo la varietà, come propria. Purtroppo nessuna tutela è data dalla nostra legislazione contro tale inconveniente, che può anche avere riflessi notevoli, in quanto un garofano o una rosa di nuova ottenzione, lanciata vittoriosamente sul mercato, può fruttare ingenti somme.



Terrazze a garofani nell'azienda di Luigi A...

(Fot. Taggiasco).

Luigi A., ha già ottenuto diversi garofani nuovi abbastanza interessanti, che coltiva accanto agli altri di varietà già note, vendendone i fiori a prezzi lievemente superiori a quelli delle varietà comuni.

Una piccola casetta rustica per ciascun fondo, serve da riparo alle persone in caso di pioggia, e per il deposito degli attrezzi e dei concimi.

Una parte delle coltivazioni è posta sotto serre fredde, costituite da vetrine o « chassis », di m. 2 x 0,80, montate su impianti mobili di legno, che possono essere spostati di anno in anno da una fascia all'altra. L'estensione delle colture di rose sotto vetro è di circa 2000 mq. e quella dei garofani di 1800 mq. Numerose viti sono coltivate a filari lungo i bordi delle fasce, dando un'ottima produzione di vino.

Data la lontananza dell'abitazione della famiglia dal fondo, resta scomodo per Luigi tenere bestiame per il latte, le uova e la carne. Tutti gli alimenti sono perciò comperati in città.

L'azienda di Luigi è di ampiezza media, del tipo capitalistico-lavoratrice, e corrisponde per la maggior parte delle sue caratteristiche, a quelle della stessa ampiezza. Essa si scosta perciò nettamente dalle piccole imprese floreali studiate finora.

Mentre il piccolo proprietario floricolo può definirsi un po' come « artigiano » della floricoltura, in questo tipo di azienda, e in quelle più grandi, la presenza di impianti di elevato valore, di numerosi operai, di varietà scelte e delicate, conferisce a tutto l'andamento della produzione un più spiccato tono industriale. Mentre nella piccola proprietà coltivatrice l'azienda provvede quasi esclusivamente al mantenimento della famiglia dell'imprenditore, nelle aziende di questo tipo si comincia a vedere nella produzione il mezzo di remunerazione, non solo del lavoro familiare, ma anche degli ingenti capitali investiti nelle colture e della mano d'opera salariata.

Il rischio è molto maggiore, per la maggiore intensità colturale e i forti capitali impegnati nelle colture.

La mano d'opera incide profondamente, col suo costo elevato, sul reddito netto dell'impresa. D'altra parte, poichè basta una cura mancata o non fatta a tempo, per compromettere l'esito delle coltivazioni, non è possibile ridurre al disotto di un certo limite il numero dei salariati.

I problemi di mercato e di produzione assumono di conseguenza una importanza maggiore, mentre il rapporto fra la capacità lavorativa della famiglia e l'estensione dell'impresa ha un diverso significato, in quanto l'ampiezza dell'azienda resta vincolata più alla potenzialità economica ed ai capitali posseduti dall'imprenditore, che alla quantità di lavoro che egli può fornire con la sua famiglia.

La famiglia di Luigi A., che conduce come proprietaria l'azienda in parola, era, al 1° gennaio 1934, così composta:

C O M P O N E N T I	E T À — Anni	RIDUZIONE AD UNITÀ	
		lavoratrici	consumatrici
Luigi A., capo famiglia	44	1,00	1,00
Adelina, moglie	43	0 60	0,75
Aldo, 1° figlio (militare)	19	—	—
Adolfo, 2° figlio (studente)	15	—	1,00
Totale		1,00	2,75

Luigi e Adelina sono sposati dal 1914 e dal 1919 coltivano i fiori.

Aldo, licenziatosi dalla Scuola di Avviamento al Lavoro di San Remo, è partito l'anno scorso volontario per il servizio militare, per darsi alla carriera delle armi, per la quale ha sempre avuto una vivissima vocazione. Adolfo invece studia ancora, frequentando l'Istituto Tecnico di San Remo. La direzione dell'azienda e i lavori delle colture restano perciò affidate soltanto a Luigi e a sua moglie, che devono necessariamente assumere notevoli quantità di mano d'opera salariata per far fronte alle esigenze delle loro coltivazioni.

La religione della famiglia è la cattolica e tutti i componenti ne osservano scrupolosamente i precetti. La moralità è ottima sotto tutti i riguardi.

Luigi, molto attivo ed intelligente, dirige con notevole energia il complesso meccanismo della sua azienda, coadiuvato efficacemente da Adelina, che, per essere figlia di fioricoltori, conosce anch'essa molto bene l'arte di coltivare i fiori. Il sentimento patrio è abbastanza sviluppato in questa famiglia. Tuttavia, come in molte altre famiglie di fioricoltori, il pensiero di Luigi e di Adelina è quasi sempre occupato dalle coltivazioni.

Luigi ha partecipato a tutta la guerra 1915-18, prendendo parte valorosamente a molti combattimenti. Oggi egli è iscritto al Fascio, alla Unione Provinciale degli Agricoltori e i due figli sono nelle file delle Organizzazioni giovanili fasciste.

Le relazioni familiari sono molto affettuose e tutti collaborano al buon andamento della casa. Anche Adolfo, che, per necessità di studio, e il più lontano dalla vita dell'azienda, non manca di interessarsi attivamente al suo andamento, pur lavorando nelle colture solo qualche po' nei periodi di vacanza. Aldo invece aveva poca simpatia per le colture terriere, e, come si è detto, ha preso tutt'altra strada.

Le relazioni coi vicini sono pure ottime e Luigi è molto ben visto, e stimato come abile coltivatore.

L'intelligenza dei componenti la famiglia è molto sveglia e tutti sono dotati di molta energia. Tanto Luigi che Adelina sanno leggere e scrivere, avendo frequentato la sesta elementare.

Luigi si interessa molto ai maggiori problemi produttivi e commerciali della floricoltura ed ai primi elementi di biologia vegetale, che gli servono per operare con pazienza e con metodo, le delicate ibridazioni che compie sui suoi garofani. Suo desiderio vivissimo è quello di trovare una varietà superiore a quelle esistenti sul mercato, che possa premiarlo del paziente lavoro di incrocio e della lunga attesa per vedere i risultati delle semine.

Di carattere realistico, i componenti della famiglia A. non hanno nessuna superstizione, e la stessa idea religiosa è completamente esente da bigottismo.

Nonostante il duro lavoro che lega questi fioricoltori alla terra, e che tiene il loro pensiero occupato con gli infiniti fastidi che sempre accompa-

gnano le colture floreali, essi sono di mente aperta e di idee moderne. La continua permanenza in città ha impresso alla loro vita un tono distinto ed evoluto, perfettamente intonato alle doti di intelligenza e di energia che sono necessarie per dirigere un'azienda come quella esaminata.

Le condizioni fisiche della famiglia sono ottime: nessuna malattia grave è mai venuta a turbarne l'andamento normale. Del resto l'igiene e la pulizia sono molto curati e la zona di San Martino è ottimamente servita dal punto di vista sanitario, ad opera dei medici che vi abitano e di quelli della città.

Anche qui l'intenso lavoro impedisce a Luigi e ad Adelina lunghe letture: essi leggono però assiduamente i giornali, interessandosi ai principali avvenimenti politici.

Luigi si è abbonato a riviste tecniche di floricoltura e si interessa di cercare dei prodotti che possano essergli utili per le sue coltivazioni.

Benchè l'attività più notevole della famiglia si svolga in campagna, la pulizia della casa e delle persone è curata al massimo grado, facilitata dal fatto che l'abitazione non è sita nel fondo coltivato a fiori, ma quasi in città.

Il governo della casa è affidato unicamente ad Adelina che vi provvede con molta attenzione, nonostante questo le porti un aggravio considerevole, perchè essa deve recarsi ogni giorno col marito in campagna per lavorare ed aiutarlo nella sorveglianza degli operai.

Naturalmente la relativa distinzione del tenore di vita di questa famiglia non va disgiunta da una intensa attività e da una tenace tendenza al risparmio. Nelle annate passate, specialmente nel periodo dal 1924 al 1928, il giro d'affari dell'impresa raggiunse cifre notevoli, ma la famiglia A. non si è mai scostata dal suo tono modesto ed attivo, fatto di silenziose realizzazioni pratiche.

Privandosi di tutto il superfluo, questa famiglia ha investito nella sistemazione dei terreni e nell'acquisto degli impianti, non solo i pochi capitali ereditati dai genitori, ma anche tutti i risparmi accumulati nelle annate buone.

I discreti affari che si potevano concludere in tali annate, circa dieci anni addietro, spinsero Luigi, come molti altri fioricoltori, ad estendere le sue colture, facendo anche qualche debito, ancora in parte da estinguere. Purtroppo oggi la crisi che attanaglia tutte le aziende floricole, si fa sentire in modo particolarmente intenso sulle imprese che, come questa, devono ricorrere a mano d'opera salariata.

Nonostante il numero degli operai sia già stato ridotto e Luigi e sua moglie si prodighino entrambi strenuamente nelle coltivazioni, la crisi ha reso sempre più difficile il compito di questi coraggiosi imprenditori e negli ultimi anni i prezzi dei fiori e il reddito dell'azienda hanno subito una graduale contrazione.

Specialmente nel 1934, nonostante le piante abbiano dato fiori bellissimi, i bassi prezzi ottenuti sul mercato hanno fatto chiudere il bilancio in lieve perdita.

D'altra parte non è possibile per Luigi ridurre le colture, per non lasciare fermi gli ingenti capitali rappresentati dal terreno e dagli impianti.

Luigi continua perciò, come per il passato, con fede tenace, a coltivare il suo terreno, anche se non è certo di vedere il suo lavoro adeguatamente retribuito dal reddito della sua azienda.

La vita che questa famiglia conduce non si scosta molto dal sobrio livello comune agli altri fioricoltori della stessa categoria.



Rose sotto serra nell'Azienda di Luigi A...
(Fot. Taggiasco).

Anche qui l'alimentazione è sana e sostanziosa, basata principalmente sul pane, sulla pasta e sulle verdure. Essa è però integrata da un discreto consumo di carne bovina e caratterizzata da una maggiore accuratezza e varietà della cucina, specialmente in occasione delle maggiori solennità religiose.

I pasti sono ordinariamente tre al giorno. Al mattino verso le otto, una prima colazione, composta, per tutto l'anno, di pane e caffè-latte; a mezzogiorno, pasta asciutta abbondante, seguita, non sempre, da un piatto di carne, legumi od uova, e, in estate, da frutta o uva raccolta nella proprietà.

La sera il pasto è più leggero, costituito per lo più da minestrone di pasta e verdura o da minestra in brodo, non seguita da alcuna pietanza, oppure solo dagli avanzi del pasto meridiano.

La verdura per il consumo familiare è totalmente prodotta nell'azienda, anche durante l'inverno, mediante lo sfruttamento di qualche angolo delle serre.

Tutti i componenti della famiglia bevono vino durante i pasti, ma non in quantità eccessiva. Il vino, prodotto nella cantina annessa all'abitazione, con le uve ottenute nei fondi coltivati, è in quantità superiore al fabbisogno della famiglia, e tutti gli anni una piccola parte di esso viene venduta.

I generi alimentari sono quasi tutti acquistati in città. L'alimentazione è simile a quella dei ceti fioricoli rivieraschi. Frequente è il consumo delle varie specialità gastronomiche sanremesi: « sardenaira », « farinata » (sfoglia di farina di ceci cotta al forno) torte di erbe, ravioli al magro, il famoso « cundiun » (insalata di pomodoro con erbe aromatiche diverse), ecc.

Nelle solennità religiose il vitto è più abbondante e preparato con più cura che nei giorni feriali, ed in fine di pranzo appaiono talvolta anche dolci acquistati a San Remo. Così a Natale non manca il panettone o qualche torta.

Contrariamente alla maggioranza dei fioricoltori, Luigi e la sua famiglia non abitano nelle terre che coltivano. Essi hanno in affitto una casetta civile, sita a poca distanza della via Aurelia, in località San Martino, sobborgo di San Remo. E' stato preferito questo sistema più che la costruzione di una casa nella proprietà, perchè così la famiglia A. può godere dei vantaggi della città, e della vicinanza del mercato fioreale, pur potendo accudire egualmente bene alle sue coltivazioni. Inoltre la costruzione di una abitazione in campagna risulterebbe ugualmente scomoda, perchè gli appezzamenti di terreno sono divisi. Del resto la facilità di comunicazione tra le Regioni Banchette e San Martino favorisce i necessari spostamenti fra la casa e le coltivazioni.

Così i fiori raccolti nel pomeriggio vengono alla sera, riuniti in ceste e portati sul capo fino all'abitazione, dove subiscono una attenta ripulitura e selezione. Di qui sono portati, al mattino successivo, mediante un carretto a mano, al mercato fioreale di San Remo.

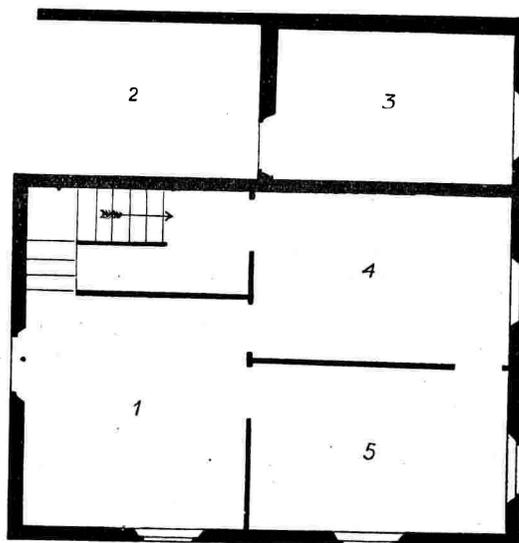
La casa è a due piani, costruita in mattoni forati, col tetto in tegole margliesi, intonacata a calce. Essa è dotata di acqua dell'acquedotto, con rubinetto in cucina. Il gabinetto è all'inglese, con scarico nella fognatura cittadina. Il piano terreno è diviso in tre locali, più il vano della scala, adibiti ad anticamera, saletta, e cucina. Al primo piano vi sono tre stanze da letto, collegate da un corridoio, un gabinetto e un piccolo ripostiglio. A tergo della casa un grande locale ospita la cantina, il lavatoio per la biancheria e serve in parte da stanza da lavoro per la confezione dei mazzi di fiori per il mercato.

Il mobilio della casa è di qualità discreta e comprende una camera matrimoniale per i genitori, in noce, completa di letto, cassettoni, armadio con specchio, comodini, due sedie; e due camere per i figli, con letti a una piazza, armadi, cassettoni, comodini, ecc.

La saletta da pranzo è arredata con un tavolo, un buffet, un contro-buffet, un sofà e otto sedie, mentre l'anticamera è arredata con un tavolino, un attac-

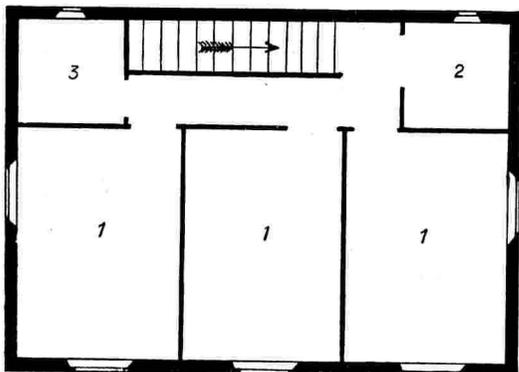
L'abitazione della famiglia di Luigi A...

PIANO TERRENO



- 1. Anticamera
- 2. Magazzino
- 3. Cantina
- 4. Cucina
- 5. Sala da pranzo

PRIMO PIANO



- 1. Camere
- 2. Ripostiglio
- 3. Gabinetto

Scala 1:150

capanni e quattro sedie. La cucina ha un focolare a banco, sul quale è posta una cucina a gas. Vi è pure una cucina economica a legna, un tavolo, una dispensa e sei sedie.

La biancheria e gli arredi sono anch'essi di media qualità. La biancheria da letto è quasi tutta di cotone, con pochi capi in filo, sufficiente per le necessità della famiglia.

Ventisei lenzuola assortite, diverse coperte di lana, copriletti, asciugamani, quattro tovaglie e due dozzine di tovaglioli, oltre ad oggetti di arredamento diversi, come tende per le finestre, tappeti per il tavolo, sopramobili vari, costituiscono la dotazione di biancheria per la casa. Un buon numero di pentole, casseruole, stoviglie, ecc., completano l'arredamento della cucina.

Tutto l'aspetto della casa è improntato ad una accogliente pulizia, ad una modesta agiatezza senza lusso e senza pretese. Luigi e Adelina hanno finora preferito spendere il loro denaro più nella campagna che nella casa.

Entrambi hanno avuto dai genitori qualche piccola somma che ha loro servito per iniziare la loro impresa. Il mobilio è in parte quello acquistato per il matrimonio, tenuto molto bene.

Anche come vestiario la famiglia A. non si scosta dalla sua linea modesta: Luigi ha tre vestiti di lana per mettere in città e alla festa, un cappotto, due cappelli, due paia di scarpe, uno nero e uno marron, oltre una sufficiente dotazione di camicie, mutande, calze, fazzoletti, ecc. Come oggetti d'ornamento, Luigi possiede un orologio d'oro ereditato dal padre.

Pure Adelina ha vestiti di media qualità: tre vestiti pesanti e diversi altri leggeri, fra cui uno di seta, un boa di pelliccia, scarpe, biancheria diversa, ecc. Gli oggetti di ornamento sono rappresentati da una collanina, e dalla « fede » d'oro.

Il vestiario da lavoro non è molto abbondante, dato che Luigi e Adelina, per recarsi nelle coltivazioni devono transitare per strade frequentate. Del resto i lavori che essi compiono nelle colture non sporcano molto i vestiti. Quando occorre fare qualche lavoro più pesante essi hanno la possibilità di cambiarsi d'abito nelle casette site nei due appezzamenti di terreno.

I due figli, non dovendo intervenire molto in campagna e frequentando invece molto la città, sono maggiormente provvisti di vestiario più fine, però senza pretese eccessive.

Luigi e Adelina prendono cura dei figli più che di loro stessi, e non lasciano mancar loro nulla. Adolfo ha sempre in tasca qualche po' di denaro, del quale fa del resto un saggio uso. Anche ad Aldo viene spesso inviato qualche vaglia perchè possa arrotondare il soldo militare.

La presenza degli operai nell'azienda non dispensa Luigi e Adelina da un intenso lavoro nelle loro coltivazioni. Nessuno dei loro operai, per quanto attivo sia, lavora con tanta intensità e per tante ore al giorno come i proprietari.

Abbiamo visto come le colture floreali richiedano intensa attività e notevole spirito di sacrificio. A tale regime di vita sono pure sottoposti Luigi e

Adelina, che si prodigano instancabilmente per far progredire la loro azienda. Durante quasi tutto l'anno Luigi si reca al mercato al mattino verso le cinque; Adelina dal canto suo, si leva verso le sei e, dopo un rapido riassetto della casa, si reca in campagna per dirigere gli operai che iniziano il loro lavoro alle otto e per lavorare con loro.

Al ritorno dal mercato Luigi fa rapidamente colazione, si cambia d'abito e raggiunge la moglie nelle fascie per lavorare e sorvegliare. In estate, quando

il mercato non viene frequentato, i coniugi A. si alzano entrambi alle 4 del mattino e si recano insieme nelle coltivazioni. La colazione è allora consumata in campagna, verso le 8, all'arrivo degli operai, quando Luigi e sua moglie hanno già fatto una mezza giornata di lavoro.

Similmente, alla sera, quando gli operai lasciano il lavoro, i proprietari rimangono sul fondo a lavorare fino a notte fatta. Nel periodo della fioritura essi devono ancora, dopo cena, ripulire e smistare i fiori raccolti nella giornata, e confezionarli in mazzi per il mercato.

È questa un'operazione assai delicata, perchè è necessaria una rigorosa selezione e una scrupolosa eliminazione dei fiori danneggiati dalle intemperie e dagli insetti. A mezzogiorno e alla sera Adelina lascia di solito il lavoro un po' prima del marito per recarsi a casa per la preparazione



Inaffiature ai garofani.

(Fot. Taggiasco).

dei pasti. Talvolta essa rimane a casa qualche mezza giornata per lavare la biancheria e per riordinare, ma accade anche che durante i periodi di lavoro più intenso la cura della casa e i pasti siano fatti in modo più sommario, per mancanza di tempo.

Si comprende facilmente come in tal modo le ricreazioni e gli svaghi per Luigi e Adelina possano essere ben pochi. Del resto essi trovano la loro maggiore fonte di soddisfazioni nel loro lavoro, anche nella speranza di poter fare una buona posizione economica ai figli.

Solo al mattino della domenica essi si concedono qualche ora di meritato riposo, trattenendosi in città per la messa. Per il resto essi escono ben poco di casa. Luigi non frequenta le osterie e non fuma. Poche volte all'anno la famiglia si reca al cinematografo o a teatro in città. Adolfo invece — come faceva anche Aldo quando era a casa — si concede qualche maggior divertimento. Si trova spesso coi compagni di scuola e molte domeniche si reca con loro ad assistere alle partite di calcio nel vicino campo polisportivo. Di carattere buono e intelligente, Adolfo studia molto volentieri e legge molto per formarsi una buona cultura. Probabilmente però, se i fiori continueranno a rendere, seguirà le orme dei genitori, coltivando la sua azienda.

Aldo, che è attualmente militare, è anche lui un buon ragazzo. Aveva però scarsa simpatia per le colture terriere ed è stato perciò felice di arruolarsi nella carriera militare, verso la quale si sentiva molto trasportato.

Tutta la vita della famiglia è perfettamente organizzata sul ritmo della azienda floreale. Certo, all'epoca del suo matrimonio, Luigi non avrebbe supposto di diventare l'abile coltivatore di fiori che è oggi.

Nativo di Ascoli Piceno egli lavorava infatti da giovane come sorvegliante di centrali elettriche e di cabine di trasformazione, lavoro che conosceva molto bene. Addetto a una centrale elettrica di San Remo, egli sposò Adelina nel 1914, ma nel 1915 dovette partire militare, restando al fronte per tutta la durata della guerra.

Congedatosi, tornò a San Remo, ma con l'intenzione di emigrare in Svizzera per fare l'elettricista. Le difficoltà di trovar lavoro in tale Paese e le complicate formalità per ottenere il passaporto gli fecero però mutar proposito ed egli rimase qualche tempo impiegato presso uno stabilimento per la lavorazione del legno, a San Remo.

Le colture floreali, nelle quali Adelina lavorava qualche poco, cominciavano però ad attrarlo e la prospettiva di farsi una posizione indipendente, nonchè l'allettamento dei discreti redditi realizzati dai floricoltori in quel periodo, gli fecero abbandonare del tutto l'idea di trasferirsi in Svizzera.

Mancavano però alla famiglia i capitali per intraprendere le colture floreali, non essendo sufficiente il piccolo gruzzolo ereditato dai vecchi genitori e i risparmi accumulati dopo il matrimonio.

Venne però in loro aiuto un fratello di Adelina, uno dei maggiori floricoltori della zona, che si associò la sorella e il cognato nella coltivazione di un suo pezzo di terreno, mettendo i capitali mancanti.

Le cose andarono subito bene, anche perchè la floricoltura attraversava in quel momento un periodo di intensa espansione. Nel frattempo Luigi, sotto la guida della moglie e del cognato, apprendeva rapidamente i segreti del mestiere, tanto che nel 1925 poté acquistare il più piccolo degli appezzamenti di terreno e successivamente anche il secondo, iniziandone la sistemazione e la messa a coltura.

Le annate del 1926 e del 1927, che segnarono l'apice dell'ascesa della floricoltura ligure, consentirono a Luigi di formarsi, a costo di sacrifici non indifferenti, un piccolo capitale, che egli investì nelle terre, dotandole di costosi impianti.

La gelata del 1929, per la felice ubicazione dei terreni, lasciò Luigi quasi indenne, e i suoi fiori, in confronto di quelli danneggiati dal gelo, realizzarono prezzi insperati, che gli permisero di completare le serre.

Il 1930 vide però l'inizio di una crisi che va sempre più approfondendosi ed inasprendosi. Per le sempre più elevate barriere doganali opposte dagli Stati esteri alla nostra esportazione floreale, i prezzi realizzati dai fiori sui mercati all'ingrosso della Riviera andarono diminuendo sensibilmente fino all'attuale livello bassissimo, mentre al contrario i vari elementi di costo restarono quasi invariati.

Soprattutto il costo della mano d'opera veniva a incidere notevolmente sul bilancio aziendale, tanto che nel 1933, anche per il risultato poco fortunato delle colture, Luigi dovette ricorrere, sia pure temporaneamente, al credito.

Le prospettive per l'avvenire non sono molto rosee per questa famiglia che dovrà strenuamente lottare per non veder diminuire il capitale accumulato con tanta fatica.

Luigi e i suoi trovano tuttavia nell'affetto che li lega e nella tenacia del loro animo la forza per guardare il futuro con tranquilla serenità.

Il Patrimonio.

Come appare da quanto precede, il patrimonio attualmente posseduto dalla famiglia A. si è venuto formando negli ultimi quindici anni, a furia di sacrifici e di rinunce, sul piccolo nucleo che gli sposi A possedevano all'epoca del loro matrimonio.

Al 30 Giugno 1934 i beni posseduti dalla famiglia A potevano essere così enumerati:

I. — Elementi patrimoniali investiti nell'impresa floreale:

1) CAPITALE FONDIARIO:

Mq. 18000 di terreno sistemato con vasche, muri, case rustiche, ecc. L. 130.000

2) CAPITALE AGRARIO:

Serra, mq. 3800 L. 120.000

Tende e impianti copertura garofani » 4.000

Stuoie e pali per riparo rose dal vento » 4.000

Bastonetti per garofani, tavole per vivai, ecc. » 3.000

Attrezzi e strumenti:

3 solforatrici, 3 pompe irroratrici, m. 40 tubo gomma, 6 forbici per potare, 5 bidenti, 4 vanghe, 6 bidentini, 5 zappette

A riportare L. 131.000 L. 130.000

Riporto	L. 131.000	L. 130.000
per trapianto, 2 zappe, 3 rastrelli, 4 picconi, 2 leve di ferro, 2 accette, 2 piccozzini, 3 falchetti, 2 innaffiatoi, chiavi e ferri per montaggio tubi, recipienti per i fiori, attrezzi vari per campagna e cantina, ecc.	»	2.000
Tubi e rubinetti	»	10.000
Piante a dimora e nei vivai.	»	40.000
Concimi, insetticidi e scorte diverse	»	1.500
		» 184.500
Totale elementi patrimoniali investiti nell'impresa	L.	314.500

II. — Elementi patrimoniali usati dalla famiglia:

a) Mobilio e masserizie:

Anticamera: un tavolino, un attaccapani, 4 sedie.	L.	220
Sala da pranzo: un tavolo, un buffet, un contro-buffet, un sofà, 8 sedie	»	1.800
Camera dei genitori: un letto matrimoniale, un armadio con specchio, un cassettone, un lavabo, 2 comodini, 2 sedie, una poltrona, materassi, cuscini, ecc.	»	1.500
Camere dei figli: 2 letti a una piazza, 2 cassettoni, 2 comodini, 4 sedie, un armadio a specchio, una libreria con libri, arredi diversi, ecc.	»	1.700
Cucina: una cucina economica in ferro, una cucina a gas, un tavolo, una dispensa, 6 sedie, una credenza, batteria di cucina in ferro smaltato, alluminio, terracotta, piatti, stoviglie di terraglia, posate, ecc.	»	900
	L.	6.120

b) Biancheria di casa:

26 lenzuola di cotone e di filo, 18 federe, 12 asciugamani, 7 coperte di lana, 4 coltri imbottite, 6 copriletta, 4 tovaglie e 24 tovaglioli, capi diversi, sopramobili, tende, tappeti per tavoli, scendiletta, strofinacci, scope, ecc.	»	2.200
--	---	-------

c) Vestiario:

Luigi: 3 vestiti di lana, un cappotto, 2 paia di scarpe, 4 camicie, 6 mutande, 18 fazzoletti, 5 paia di calze, 3 maglie, 2 cappelli, scarpe e vestiti da lavoro, un ombrello, un orologio, con catena in oro, capi diversi di vestiario e oggetti personali, ecc.	»	1.950
Adelina: 3 vestiti di lana, 3 vestiti di cotone, un vestito di seta, un collo di pelliccia, un cappotto, 8 camicie, 8 mutande, 3 maglie, 4 sottovesti, 6 paia calze, 2 paia scarpe, 2 golf, 12 fazzoletti, 3 fazzoletti per testa, una sciarpa, un paio di orecchini d'oro, una catenina oro, un anello d'oro, capi diversi, ecc.	»	1.300
Aldo e Adolfo: 4 vestiti lana, 3 paia scarpe, 9 paia calze, 2 camicie, 8 mutande, 4 maglie, 2 cappotti, un impermeabile, un cappello, un golf, 4 cravatte, un ombrello, un orologio da polso, un paio di gemelli d'oro, oggetti personali, ecc.	»	2.300
Oggetti di toeletta e di uso personale della famiglia	»	100
	»	5.650
Totale attività	L.	328.470

Non è dato conoscere l'ammontare esatto delle passività, valutate sulle 30-40 mila lire, e del risparmio capitale, necessario come capitale circolante per l'azienda, che si calcola a circa L. 10-15 mila, benchè molte delle materie prime siano acquistate a breve respiro.

Le fonti di entrata.

Le fonti di entrata della famiglia A. sono date esclusivamente dall'impresa floreale che essa gestisce e nella quale spende tutta la sua attività. Il lavoro fornito dai componenti la famiglia può all'incirca essere così suddiviso:

COMPONENTI	ORE DI LAVORO			Totale	Ore di unità lavoratrici
	per le colture	per il mercato	per la casa		
Luigi	2.900	900	—	3.800	3.800
Adelina	2.500	—	1.200	3.700	2.220
Aldo	—	—	—	—	—
Adolfo	600	100	—	700	350
	6.000	1.000	1.200	8.200	6.370
Ore di unità lavoratrici.	4.700	950	720	6.370	—

La quantità di lavoro fornita dalla famiglia dell'imprenditore non è cioè più in diretta relazione con l'ampiezza dell'azienda. Occorre però notare che il lavoro fornito dai suoi componenti è di elevato valore perchè eminentemente organizzativo e direttivo.

Tuttavia da tale lavoro la famiglia ritrae un ben scarso beneficio, perchè l'annata 1934 si è chiusa con una piccola perdita, come appare dai seguenti bilanci:

Bilancio dell'impresa floreale.

a) *Produzione lorda vendibile:*

1) Garofani:

a) sotto serra: n. 5000 dozzine di fiori a L. 4 la dozzina	L.	20.000	—	20.000
b) in pien'aria: n. 110.000 fiori di 1ª scelta, a L. 10% »		11.000	—	11.000
c) fiori di 2ª scelta, complessivamente n. 70.000 a L. 3%	»	2.100	—	2.100
<i>A riportare</i>	L.	33.100	—	33.100

<i>Riporto</i>	L.	33.100	—	33.100
2) Rose:				
a) sotto serra: 2000 dozzine di fiori a L. 10 la dozzina	L.	20.000	—	20.000
b) in pien'aria; 60.000 fiori di 1ª scelta, a L. 30% »		18.000	—	18.000
c) fiori di 2ª scelta, complessivamente n. 50.000 a L. 5%	»	2.500	—	2.500
3) Mimose: fioritura di 100 piante a L. 8 per pianta »		800	—	800
4) Frutta e Ortaggi	»	—	700	700
5) Vino, Hl. 10 a L. 150	»	750	750	1.500
6) Piantine per le piantagioni successive, o vendibili. »		—	4.000	4.000
7) Legname diverso: recuperi vari di legna da ardere »		—	200	200
<i>Totale</i>	L.	75.150	5.650	80.800

b) *Spese colturali:*

8) Concimi	L.	12.000	—	12.000
9) Acqua: mc. 20 giornalieri a L. 138 annue	»	2.760	—	2.760
10) Insetticidi e anticrittogamici	»	5.500	—	5.500
11) Bastonetti per garofani	»	1.200	—	1.200
12) Pali di castagno e legname vario	»	700	—	700
13) Manutenzione serre e rinnovo impianti di copertura dei garofani	»	4.000	—	4.000
14) Rinnovo attrezzi e riparazioni varie	»	150	—	150
15) Filo di ferro per sostegno viti e frangivento	»	150	—	150
16) Filo di cotone per i garofani	»	450	—	450
17) Piantine di garofani e rose	»	—	4.000	4.000
18) Mano d'opera: 4 uomini, per complessive 1200 giornate a L. 14 = L. 16.800; 6 donne per complessive 1800 giornate a L. 8 = L. 14.400 - in totale	»	31.200	—	31.200
19) Tasse, assicurazioni operai, incendi, ecc.	»	2.800	—	2.800
20) Interesse sul capitale preso a mutuo.	»	2.500	—	2.500
21) Spese generali e diverse.	»	500	—	500
<i>Totale spese</i>	L.	63.910	4.000	67.910

RIEPILOGO

Totale produzione vendibile	L.	80.800		
» spese colturali	»	67.910		
REDDITO NETTO DELL'IMPRESA	L.	12.890		

Bilancio del risparmio.

A) ENTRATE:

Reddito netto dell'impresa floreale	L.	—	—	12.890
---	----	---	---	--------

B) SPESE FAMILIARI.

1) *Alimenti:*

Pane Kg. 550 a L. 1,60	L.	880	—	880
Pasta Kg. 380 a L. 2,40	»	912	—	912
<i>A riportare</i>	L.	1.792	—	1.792

Riporto	L.	1.792 —	—	1.792 —
Riso Kg. 180 a L. 1,80	»	324 —	—	324 —
Patate Kg. 200 a L. 0,70	»	140 —	—	140 —
Ortaggi diversi e frutta	»	—	700 —	700 —
Olio Kg. 80 a L. 6	»	480 —	—	480 —
Formaggio Kg. 30 a L. 9	»	270 —	—	270 —
Carne Kg. 70 a L. 9	»	630 —	—	630 —
Zucchero Kg. 35 a L. 6,30	»	220,50	—	220,50
Caffè Kg. 16 a L. 30	»	480 —	—	480 —
Cicoria Kg. 2,5 a L. 12	»	30 —	—	30 —
Sale Kg. 25 a L. 1,50	»	37,50	—	37,50
Uova n. 700 a L. 0,60	»	420 —	—	420 —
Latte litri 370 a L. 1,10	»	407 —	—	407 —
Vino Hl. 5 a L. 150	»	—	750 —	750 —
Condimenti vari, dolci, ecc.	»	160 —	—	160 —
2) Abitazione :				
Fitto annuo della casa	L.	1.500 —	—	1.500 —
Manutenzione mobilio e rinnovo stoviglie	»	120 —	—	120 —
Illuminazione elettrica Kw. 120 a L. 1,80	»	216 —	—	216 —
Riscaldamento a gas	»	400 —	—	400 —
Riscaldamento a legna	»	120 —	200 —	320 —
3) Vestiario :				
Luigi, rinnovo vestiti e biancheria	L.	550 —	—	550 —
Adelina, rinnovo vestiti e biancheria	»	450 —	—	450 —
Aldo, rinnovo vestiti e biancheria	»	650 —	—	650 —
Sapone e spese diverse per pulizia e casa	»	300 —	—	300 —
4) Istruzione, bisogni morali :				
Istruzione e tasse scolastiche	L.	800 —	—	800 —
Divertimenti e svaghi	»	300 —	—	300 —
Medico e medicine	»	50 —	—	50 —
Spese varie (elemosine, quote di iscrizione al fascio e ad Associazioni varie, abbonamenti riviste, invii di denaro ad Aldo, ecc.).	»	700 —	—	700 —
Totale spese famigliari	L.	11.547 —	1.650 —	13.197 —

RIEPILOGO

Totale uscite	L.	13.197
Totale entrate	»	12.890
PERDITA dell'annata	»	307

L'annata 1934 non può, a rigor di termini, considerarsi come media perchè vi furono nel periodo 1920-1929, annate in cui il risparmio dell'azienda, sia pure ottenuto a prezzo di dure fatiche e di rinunzie, si aggirava sulle 10-15 mila lire, e talvolta anche più, per anno. Nel 1934 invece si sono accentuate quelle condizioni di grave collasso che si erano delineate fin dal

1930 nei mercati floreali e che erano venute manifestandosi sempre più intensamente. Il 1935 si preannuncia ancora più disastroso.

Viene fatto perciò di chiedersi a questo punto perchè Luigi e i tanti che come lui coltivano in queste condizioni, continuino a piantar fiori, visto che le aziende, dedotte le spese, non bastano a mantenere la famiglia. Per meglio comprendere la loro posizione occorre tener presente che i capitali investiti nelle terre trovano solo nella coltivazione la *probabilità* di dare un reddito sia pur piccolo, mentre non potrebbero in alcun modo essere resi liquidi per mancanza di acquirenti dei terreni. D'altra parte non è possibile cambiare colture, perchè i fiori costituiscono ancora, fra le varie coltivazioni possibili in Riviera, la coltura più redditizia, non solo, ma fermare la produzione di un'azienda floreale significherebbe perdere una organizzazione, frutto di anni di lavoro, e annullare totalmente il piccolo reddito di cui la famiglia dell'imprenditore dispone per il suo mantenimento.

I floricoltori continuano perciò ad aggravare il loro già duro sacrificio, forti della loro fede, della loro tenacia e della speranza che presto ritornino tempi migliori.

Note al bilancio dell'impresa.

8) Concimi :

Perfosfato Q.li 10 a L. 20	L.	200
Panelli Q.li 50 a L. 40	»	2.000
Fosfato biammonico Q.li 20 a L. 130	»	2.600
Nitrato di calcio Q.li 20 a L. 80	»	1.600
Crisalidi Q.li 40 a L. 90	»	3.600
Solfato di ferro, ecc.	»	100
Totale	L.	10.100

9) Acqua :

Come in quasi tutta la zona floreale l'acqua viene misurata con una lente igrometrica posta sul tubo della derivazione, che lascia passare solo il numero voluto di mc. al giorno.

Il prezzo è stabilito a Sanremo in L. 138 per anno per ogni mc. giornaliero.

10) Insetticidi e anticrittogamici :

Estratto di tabacco Q.li 2 a L. 500	L.	1.000
Trizol Q.li 15 a L. 170	»	2.550
Zolfo Q.li 12 a L. 70	»	840
Solfato di rame Q.li 1 a L. 160	»	160
Sapone, creolina, fenoli ecc.	»	450
Totale	L.	5.000

a) *Andamento e orientazione delle colture.*

Come già nel 1934, anche nel 1935 e 1936 non si sono verificate perturbazioni meteorologiche tali da modificare sensibilmente il reddito delle colture floreali. Il solito magnifico clima della Riviera ha favorito una buona produzione; solo l'inverno 1935, eccezionalmente piovoso, ha prodotto sensibili danni ai muri di sostegno delle terrazze.

L'assenza di gelate è stata una vera fortuna per i floricoltori; nelle precarie condizioni finanziarie delle aziende, una gelata, anche parziale, avrebbe assunto proporzioni disastrose.

I prezzi spuntati sui mercati dalle varie specie floreali, hanno di poco alterato il rapporto percentuale fra le varie specie coltivate. Tuttavia alcune colture, fra cui ad esempio quelle delle acacie da fiore, hanno segnato un netto declino, già iniziato fin dagli anni precedenti, a causa dei bassi prezzi dei fiori di tale specie. Nel 1935-36 furono in lieve diminuzione anche i garofani, per le forti spese di mano d'opera che gravano sui redditi lordi di tale coltura. La superficie coltivata a rose restò invariata o quasi: si ebbe invece qualche mutamento nelle varietà di rose coltivate, che si sono andate più orientando verso le varietà ibride di thé e Pernetiane, in sostituzione delle ibride riflorenti Ulrich Brunner e Frau Karl Drushki, che finora avevano la maggior diffusione. Ciò è avvenuto anche perchè le piante di queste ultime varietà sono soggette, da qualche anno, ad una malattia sconosciuta, che le fa morire in grandi quantità e che produce danni considerevoli. Le colture di piante varie e bulbose da fiore hanno invece segnato un certo aumento, specialmente per quanto riguarda i ranuncoli, gli anemoni e le margherite.

In complesso, la superficie coltivata a fiori ha subito una lieve contrazione, come pure sono diminuite di numero le aziende floreali: a tale contrazione non ha però corrisposto una proporzionale diminuzione della produzione. Nell'autunno 1936 le rose Ulrich Brunner diedero scarso raccolto perchè i getti rimasero « ciechi » cioè non produssero fiori. Inoltre in tale periodo si ebbe un'ondata di freddo precoce che arrestò la produzione floreale e perciò i prezzi si mantennero abbastanza sostenuti data anche la maggiore ricerca.

b) *Andamento dei prezzi e organizzazione dei mercati all'ingrosso.*

Negli anni 1935 e 1936 sono continuate le condizioni critiche per il commercio floreale ed i prezzi hanno mantenuto il basso livello raggiunto nel 1934, fatta eccezione, come si disse, per l'inverno 1936, in cui si ebbe qualche sintomo di ripresa. A dare un'idea della bassezza di tale livello, riportiamo

gli indici dei prezzi realizzati dalle rose Ulrich Brunner e dai garofani comuni (per non citare che due delle specie più diffuse) dal 1934 al 1936, fatto uguale a 100 il prezzo degli stessi fiori nel 1926:

	1926	1934	1935	1936
Rose Ulrich Brunner	100	45	33	83
Garofani comuni	100	61	50	77

Nel 1936 si sentirono infatti gli effetti della minore produzione e dei provvedimenti monetari e di tutela dell'esportazione adottati dal Governo. E' da sperare che tale movimento ascendente continui, per il bene delle laboriose classi floricole della Riviera. Purtroppo tale speranza non è molto fondata. La industria floreale ligure, non potendo contare sul mercato interno per smaltire a prezzi remuneratori tutta la massa di fiori che produce, deve necessariamente contare sulle esportazioni. Malauguratamente, le più disparate forme di protezionismo, dalle dogane proibitive ai contingentamenti delle importazioni e delle valute, dalla propaganda negativa ai provvedimenti di carattere fitosanitario, sono state poste in atto sui principali mercati di consumo dei nostri fiori. Una lotta tenace e senza quartiere viene condotta dalla Federazione nazionale commercianti di fiori, della Confederazione nazionale degli agricoltori, dai singoli esportatori e produttori, per difenderne il fiore italiano sui mercati esteri conquistati con tante fatiche e per tutelare l'unica fonte di vita di numerosi lavoratori della terra.

Negli anni 1935 e 1936 tali critiche condizioni si sono ancora aggravate con l'applicazione delle infami sanzioni da parte della maggior parte degli Stati consumatori dei nostri fiori. Per quanto gli esportatori abbiano saputo girare abilmente molti ostacoli, il fiore italiano ha perso terreno su alcuni mercati di fronte ai fiori dei paesi concorrenti, specialmente della Francia.

Le sempre maggiori difficoltà incontrate dagli esportatori per riscuotere i loro crediti all'estero, fecero credere in un dato momento che tale riscossione fosse addirittura impossibile, e i prezzi sui mercati di produzione subirono un ulteriore ribasso. I timori degli esportatori risultarono poi infondati, grazie alle misure adottate dal Governo e dalle organizzazioni di categoria, ma questo non valse a compensare i floricoltori delle perdite subite.

Il 1936 ha segnato in questo campo un certo miglioramento, non solo per i prezzi più alti, ma anche per la tendenza sempre più spiccata verso la riorganizzazione dei mercati all'ingrosso, su basi più rispondenti alle necessità del moderno commercio floreale. Questo miglioramento non è tuttavia ancora tale da consentire un mutamento nelle condizioni dei bilanci dei floricoltori, poichè all'aumento del prezzo dei fiori ha fatto riscontro una diminuzione quantitativa della produzione ed un sensibile aumento delle materie prime necessarie per le colture.

c) *Costi e redditi delle aziende floreali.*

L'annata 1935 si è svolta in particolari condizioni, a causa del delicato e glorioso periodo attraversato dal nostro Paese. La conquista dell'Impero ha trovato i floricoltori in piedi con tutta la Nazione agli ordini del Duce. Moltissime famiglie si videro private dell'aiuto prezioso dei giovani, arruolatisi per combattere in Africa Orientale. Si trattava di mano d'opera difficilmente sostituibile, i rimasti seppero fieramente prodigarsi per sostituire i mancanti. La produzione floreale soffrì un po', specie nella qualità dei fiori prodotti. Le sanzioni prima e il nuovo orientamento verso l'autarchia economica, poi, determinarono un notevole aumento nei prezzi delle materie prime necessarie alle colture floreali. Essendo tali materie impiegate in grandi quantità, l'aggravio sui bilanci aziendali fu sensibile. Anche l'aumento dei salari, decretato in seguito all'aumento generale del costo della vita, ha inciso non poco sui redditi delle aziende floreali più grandi, nelle quali il costo della mano d'opera ha maggiore importanza.

Riteniamo utile fare un confronto fra i costi di esercizio delle aziende floreali, come descritte, per il 1934, nella parte generale del presente studio, e quelli relativi al 1936:

1) Piccola azienda a conduzione familiare (monocoltura di 90-95 mila piantine di garofani).

<i>Entrate:</i>	1934	1936
Ricavo fiori di garofani (n° 475.000 fiori nel 1934; n° 279.000 nel 1936) L.	33.500 —	32.500 —
Varie »	500 —	500 —
L.	34.000 —	33.000 —
 <i>Uscite:</i>		
Ammortamento impianti L.	5.000 —	5.000 —
Acqua »	2.000 —	2.000 —
Acquisto piantine »	3.000 —	3.000 —
Concimi, anticrittogamici, insetticidi »	8.000 —	9.600 —
Tasse, contributi ecc. »	1.000 —	1.000 —
Spese colturali diverse »	1.000 —	1.500 —
Interesse sui capitali »	1.700 —	1.700 —
L.	21.700 —	23.800 —
Totale entrate L.	34.000 —	33.000 —
» uscite »	21.700 —	23.800 —
Reddito dell'azienda L.	12.300 —	9.200 —
 Retribuzione per ora di unità lavorativa . L.		
Corso dei salari »	1 —	0,70
	1,60	1,85

2) Media-grande azienda con bracciantato (policultura di rose e garofani, come descritta nella parte generale).

<i>Entrate:</i>	1934	1936
Vendita fiori di rosa L.	25.000 —	23.500 —
» fiori di garofani »	108.000 —	105.000 —
Fiori diversi »	3.000 —	2.000 —
Vino, ortaggi, ecc. »	2.000 —	2.000 —
L.	138.000 —	132.500 —
 <i>Uscite:</i>		
Ammortamento e manutenzione impianti . L.	15.000 —	15.000 —
Acqua »	4.200 —	4.200 —
Piantine »	8.000 —	8.000 —
Insetticidi, concimi, ecc. »	20.000 —	24.000 —
Tasse, assicurazioni, contributi »	5.000 —	5.000 —
Mano d'opera salariata »	44.400 —	46.000 —
Varie »	7.000 —	7.000 —
Interesse sul capitale »	10.000 —	10.000 —
L.	113.600 —	119.200 —
Reddito netto dell'impresa L.	24.400 —	13.300 —

Fatta eccezione per qualche impresa trovata casualmente in particolari condizioni favorevoli (colture in eccezionale produzione, ecc.) i redditi dei floricoltori non hanno in generale fornito una remunerazione sufficiente alle fatiche della coltivazione.

E' da notare che non si vede un rimedio per tale stato di cose, perchè mentre i prezzi di vendita sono determinati dalle condizioni dei mercati internazionali, il costo di produzione è mantenuto alto dalla mancanza di vie di comunicazione fra le campagne e i mercati e dalla impossibilità di adottare sistemi di coltivazione meccanici.

Nonostante siano stati vittime del periodo di transizione degli anni 1934-36, i floricoltori non hanno perduto la loro tenace fede nel Governo e in sé stessi. Soprattutto essi sanno che le autorità vigilano e che, come in passato, porranno in atto tutti i rimedi che gli sviluppi della situazione richiederanno, fino a che questa subisca lo sperato miglioramento.

d) *Reddito netto delle famiglie di floricoltori e loro tenore di vita.*

Da quanto siamo venuti sin qui esponendo, appare come, in complesso, anche negli anni 1935 e 1936 siano continuate le disagiate condizioni denunciate per il 1934. I redditi delle famiglie hanno subito una ulteriore diminuzione, che ha inciso sul risparmio e sulle cifre di indebitamento delle classi

floricole. Più che altro i diminuiti redditi hanno portato, in generale, ad un sia pure lieve abbassamento del tenore di vita, specialmente delle famiglie più povere. Da buoni amministratori, i floricoltori hanno fatto fronte alla cattiva sorte, riducendo le loro già modeste esigenze, in attesa di tempi migliori. Essi si sono ancor più attaccati alle loro colline fiorite, decisi a non cedere fino alla vittoria.

Qualcuno, costretto dagli eventi, è ritornato bracciante; altri sono partiti per le terre dell'Impero, per continuare laggiù l'opera di bonifica cominciata sulle colline liguri, ed altri seguiranno su questa via gloriosa, additata dal Duce.

I rimasti continueranno ancora la loro rude fatica, non meno gloriosa, perchè i fiori della Riviera Ligure possano tradurre, come in passato, la poesia del nostro sole in tanto oro sonante, per la sempre maggiore potenza del nuovo Impero italiano.

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
LA PROVINCIA DI IMPERIA E LE COLTURE FLOREALI:		
I. — Caratteri e aspetti della provincia di Imperia	»	11
II. — La zona floreale	»	21
MONOGRAFIE:		
Il Comune di San Remo	»	49
I. — Famiglia di piccoli proprietari	»	51
II. — Famiglia di braccianti	»	67
III. — Famiglia di piccoli affittuari	»	80
IV. — Famiglia di proprietari capitalisti contadini	»	106
L'economia floreale e i bilanci familiari dei floricoltori negli anni 1935 e 1936	»	125